URANIA

LA SINDROME DELLA FURIA

I ROMANZI

Mack Reynolds

MONDADORI

26-10-1980
SETTIMANALE
lire 1200

URANIA

LA SINDROME DELLA FURIA

I ROMANZI

Mack Reynolds

MONDADORI

26-10-1980
SETTIMANALE
lire 1200

Mack Reynolds

La sindrome della furia

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Frutterò e Franco Lucenti ni

DIRETTORE RESPONSABILE: Arrigo Pollilo

CAPO SERVIZIO: Andreina Negletti

REDAZIONE: Marzio Tosello

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria lina Pirovano

URANIA

Periodico settimanale n. 859 - 26 ottobre 1980 Pubblicatone registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 de! 5 marzo 1935

Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-458 - PT Verona

Urania - October 26, 1980 • Number 859 URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano Second-class postage paid at New York, N.Y. Subscription $ 82 a year in USA and Canada

La sindrome della furia

Titolo originale: *Lagrange Five* Traduzione di Marco e Dida Paggi Copertina di Karel Thole

LA SINDROME DELLA FURIA

Lance Holiday pedalava sulla sua bicicletta lasciandosi alle spalle la città di Corcoran: lo aspettava una vacanza di settantadue ore. Sul portabagagli aveva l'attrezzatura da campeggio e le provviste, oltre alla canna da pesca e a una pistola di piccolo calibro. Contava di mangiare i pesci che avrebbe pescato e aveva ottenuto il permesso di caccile tre conigli.

La vacanza gli avrebbe fatto bene. Cominciava ad annoiarsi un pò; il lavoro era monotono, e la sua vita ormai troppo abitudinaria. Forse avrebbe dovuto lasciare Ruth e cercarsi un'altra amica, o addirittura trasferirsi altrove. Corcoran andava benissimo, ma forse un cambiamento gli avrebbe fatto bene. Pensava a una zona di tipo residenziale, come andava di moda sulla Terra mezzo secolo prima. La piccola cittadina di Maisiz sulle colline, "torse avrebbe fatto al caso suo. Non ci aveva mai abitato, ma l'aveva vista un paio di volte. Più piccola di Corcoran e meno urbanizzata, aveva circa ventimila abitanti: intorno c'erano molti alberi, pini per lo più, e l'aria era particolarmente balsamica. Sembrava una cittadina austriaca, completa di *gasthaus* in etti si beveva una forte birra scura di tipo tedesco. Esisteva anche una piccola banda musicale con cetra e fisarmonica che suonava di quando in quando. Lance ricordava che, dopo il lavoro, gran parte degli abitanti si affrettavano a indossare costumi tipici austriaci.

L'unico guaio era che Mainz era più lontana di Corcoran dai serbatoi idroponici presso cui lui lavorava. 'Da Corcoran andava al lavoro in bicicletta o a piedi; da Mainz avrebbe dovuto prendere un mezzo pubblico.

A questo, comunque, avrebbe pensato dopo. Per il momento, Lance Holiday voleva godersi la vacanza. Si stava avvicinando al lago di Nuova Bo-moseen: gli alberi si facevano via via più fitti, come più folti diventavano cespugli e arbusti, e più numerosi i fiori. Su un albero fece capolino uno scoiattolo.

Lance pedalava ora lungo la riva del lago guardandosi attorno con piacere. Nuova Bomoseen era il lago che preferiva in Grissom. Ce n'era un altro più grande, lassù a Komarov; sulle sue rive sorgeva un villaggio di tipo

polinesiano, incantevole ma un po' troppo primitivo. Lance ci era stato più volte, anche abbastanza a lungo, ma non gli sarebbe piaciuto abitarci in modo permanente. Komarov a-veva un clima semitropicale, e lui preferiva il clima temperato piuttosto settentrionale di Grissom.

Mentre passava vide una capanna di pseudotronchi alla Daniel Boone sulla cima di una collina, in mezzo agli alberi. A quella distanza i tronchi sembravano veri. Ci era già stato: quando lui e Ruth avevano cominciato a vivere insieme, vi a-vevano trascorso qualche giorno in una specie di luna di miele. Il guaio era che Ruth non apprezzava affatto i grandi spazi aperti; o, almeno, non quelli di Grissom. Nemmeno vivere a Corcoran le piaceva molto. Era una ragazza di città, e avrebbe dovuto vivere a New Frisco, all'inizio della valle: la città poteva contare ben centomila abitanti, ed era la cittadina più popolosa di Grissom e di Komarov.

Un coniglio saettò verso un cespuglio più folto.

Lance Holiday imprecò dentro di sé. Aveva la pistola da tiro nello zaino. Bene, per cena avrebbe mangiato pesce. Avrebbe pescato più trote e salmoni di quanti ne avrebbe potuto mangiare.

Era molto contento che il posto sembrasse davvero deserto: non aveva visto nessuno da almeno dieci minuti, questo era un ottimo inizio. Aveva deciso di cominciare la sua vacanza di giovedì proprio per questo motivo. Durante il fine settimana le rive del lago brulicavano di migliaia di persone, e le acque erano invase da imbarcazioni. In quel momento, invece, l'unico segno dell'uomo erano due barche a vela sul lago.

Ma guardando in alto, sì, eccoli: due aeroplani a pedale che si muovevano lentamente lungo l'asse. Era uno sport che non aveva mai praticato; come, del resto, tutte le attività a bassa gravità. Sentirsi a gravità zero, o anche a un quarto di gravità, gli dava un senso di disagio. Ecco perché aveva scelto di lavorare ai serbatoi idroponici, e non in una fabbrica a gravità zero.

Prese per uno stretto sentiero che s'inoltrava tra gli alberi sempre più fìtti: era diretto in un posto che conosceva bene. Non sapeva perché, ma lì si pescava meglio che altrove. E ora poteva vedere che chiunque vi si fosse accampato in precedenza non aveva lasciato cartacce o altro: il posto era perfetto.

Smontò dalla -bicicletta e tolse dal potabagagli lo zaino, la tenda e il sacco a pelo. Prese la pistola.nella sua fondina e se Ja affibbiò alla cintura, nel caso in cui avvistasse un altro coniglio. Aveva chiesto di poter sparare a un pàio di scoiattoli, oltre che alla sua quota di conigli, ima non aveva ottenuto il permesso. Evidentemente i conigli erano in aumento, secondo il loro stile, del resto, ma di scoiattoli ce n'erano relativamente pochi, anche se li sentiva squittire tra i rami: dovevano essersi già accorti di lui.

Montò rapidamente la tenda. Poi, non piacendogli molto il caffè, tirò fuori il fornello elettrico portatile, un barattolo di caffè liofilizzato, un tubo di latte di capra condensato, un dolcificante artificiale - era a dieta - e una tazza d'alluminio. Preso il bicchiere, si addentrò tra gli alberi cercando la sorgente che ricordava- raccolse un po' d'acqua, quel tanto che bastava per un paio di tazzine della sua bevanda preferita.

Tornato alla tenda, trovò la presa di corrente nascosta e vi inserì la spina del fornello. In breve il caffè fu pronto: sedette con la tazzina in mano su un sasso particolarmente comodo osservando, abbastanza felice, la superficie del lago. Cerano, oltre alle due barche a vela lontane, anche tre anatre a un centinaio di metri dalla riva: anatre selvatiche, naturalmente.

« Sì, un po' di riposo gii a-vrebbe fatto bene », pensò.

Qualcosa però lo disturbava: abbassò gli occhi a guardare il caffè e aggrottò le sopracciglia. Strano che non se ne fosse mai accorto prima, ma l'acqua di Grissom non gli piaceva. Come mai? Forse perché era sterilizzata: anche quando era sulla Terra l'acqua in bottiglia non gli era mai piaciuta. Non aveva gusto e sapore e, Santo Zen, negli ultimi anni non ce n'era altra né per bere né per cucinare. Non era così quando era ragazzo, nell'Idaho, allora c'erano tante acque con tanti sapori diversi: acque dure, acque oligominerali, acque effervescenti naturali. Anche allora, però, nell'acqua di rubinetto c'erano tutti i sali minerali necessari; ma anche qualcos'altro, forse un disinfettante, e per i gusti di Lance Holiday era disgustosa e imbevibile.

No, non gli piaceva l'acqua che si beveva nelle città degli Stati Uniti, e nemmeno l'acqua minerale. E ora, adesso die se ne rendeva conto, non gli piaceva molto neppure l'acqua di Grissom.

Sospirando, depose la tazzina sulla sabbia e si guardò intorno. Che gli stava succedendo? Era da un pezzo che pregustava quei giorni di vacanza, ed ora cominciava già a lamentarsi.

Improvvisamente disturbato dal gusto del caffè si alzò e -in modo del tutto irrazionale, perché il cattivo sapore derivava dall'acqua, e non dal caffè - andò a bere un sorso d'acqua alla sorgente. Bevve un sorso d'acqua e si tirò bruscamente indietro.

-Non era una vera sorgente, naturalmente, malgrado l'architetto che aveva progettato la radura avesse lavorato benissimo. L'acqua, sterilizzata e riciclata, proveniva da un tubo sotterraneo.

Si rialzò a fatica e si diresse barcollando verso l'accampamento: cominciava ad avere paura.

Osservò disgustato il fornello elettrico ancora collegato alla presa nascosta. Nei finti boschi c'erano centinaia di prese simili. Naturalmente, era rigorosamente proibito inquinare l'atmosfera accendendo fuochi, e danneggiare il patrimonio forestale bruciando legna: anche in campeggio dunque si usava l'elettricità, reperibile dovunque. Inoltre, l'energia non costava nulla, in quanto veniva fornita dagli impianti solari, e il sole sarebbe durato ancora miliardi di anni.

Respirando affannosamente si stese sul sacco a pelo e guardò il cielo. Fu uno sbaglio.

C'erano alcune nuvole, è vero, e anche qualcosa che poteva assomigliare ad un cielo 'blu; ma, in alto sopra di lui, c'erano anche due valli e tre -file di finestre di vetro blu. A quella distanza non era possibile accorgersi che le finestre erano di mezzo metro di lato e collegate l'una all'altra da strisce di titanio: sembrava ci fosse un'unica immensa finestra. Ma la cosa peggiore per il suo stomaco in tumulto erano le due valli sospese nel cielo.

Lassù, in una prospettiva innaturale, pendevano le due vallate che insieme alla sua costituivano Grissom. Erano lontane circa sei chilometri, e dunque si poteva scorgere ben poco oltre alle città più grandi, ma Hu là...

Questo era il suo universo. E lui era chiuso dentro.

Eccolo lì, Lance Holiday, a quattroceritomaa chilometri dall' ambiente ih cut era nato. Lui e i suoi genitori prima di lui, e tutta la rasza umana ancor prima, per milioni e milioni di anni. Ora viveva in un ambiente artificiale. Tutto era artificiale, radicalmente diverso, radicalmente sbagliato. Non c'erano sorgenti, acqua che scaturisse dalla terra: ma tubi da cui usciva acqua riciclata.

Ora capiva perché trovava sempre più ripugnante la progressiva diminuzione della gravità che si percepiva scalando le montagne artificiali che sorgevano alle due estremità di Grissom; trovava poi insopportabile l'assenza di gravità lungo l'asse di rotazione. Ora capiva perché non era mai andato a vedere i balletti eseguiti a un decimo di gravità dalle troupes di russi di Lagrange Quattro.

Il mondo si chiudeva su di lui.

Era lontano quattrocentomila chilometri dal suo ambiente naturale. Doveva andare via, tornare indietro. Si sentiva in trappola. La finta valle in cui viveva era larga tre chilometri e lunga oltre trenta. Non di più. Sopra di lui a sei chilometri erano i confini dell'universo. E *si* chiudeva, si chiudeva.

Si frugò in tasca cercando il comunicatore, lo trovò respirando affannosamente, gii occhi strettamente chiusi»

Premette l'interruttore e gridò: — «Emergenza, emergenza. Venitemi a prendere. Ho la febbre dell'Isola, la Sindrome della Furia... psicosi spaziale...

Arrivarono lungo l'asse in pochi minuti. Ma quando scesero lo trovarono che già mugolava, rannicchiato in posizione fetale accanto al masso su cui era seduto meno di un quarto d'ora prima.

I due medici scesero dall'elijet, lo sollevarono da terra trattenendo il fiato e, cercando di non guardarlo, lo deposero sul lettino dell'ambulanza aerea. Poi balzarono ai loro posti e il pilota si innalzò bruscamente puntando a tutta velocità verso 'New Prisco, sulle basse colline all'estremità della valle.

Lance Holiday urlava già mentre l'elijet si apprestava a scendere sul tetto dell'ospedale. Due infermieri, avvertiti per radio dal pilota, erano in attesa con una camicia di forza e una barella.

In pochi secondi lo immobilizzarono portandolo di sotto, fi dottor Poul Garmisch alzò stancamente gli occhi quando i quattro entrarono nei suo ufficio.

— Un altro? — disse irritato. — Mettetelo sul lettino. Infermiera, il solito sedativo. Voi andatevene subito a meno che non siate certi di essere immuni; e non sembrate esserlo, a giudicare dai colorito verdastro dei vostri volti.

Il sedativo fece effetto rapidamente, e quando il dottore si chinò su «Lance Holiday, questi aveva già perso conoscenza. E-dith Gribbin, l'infermiera, badava a non avvicinarsi troppo: credeva di essere immune, ma non poteva esserne sicura.

Il medico era un uomo di mezza età, cosa piuttosto rara su Lagrangia; di corporatura massiccia, particolare altrettanto raro; aveva il volto tirato. Diede un'occhiata all'infermiera. — Tutto bene, Edith?

Raramente la chiamava per nome, anche se lavoravano insieme da quando erano arrivati dall'Isola Due.

— Spero di sì. Dottore, vi rendete conto che questo è il decimo caso in una settimana?

— Lo so. Attaccatevi al telefono, chiedete la priorità assoluta per urgenti motivi sanitari e mandatelo sulla Terra col primo volo disponibile. Fino a quel momento lo terremo qui in isolamento. E non fate entrare nessuno nella stanza.

— Sì, dottore. — Andò alla sua scrivania e si attaccò al videotelefono.

Al suo ritorno trovò il medico che osservava perplesso il langragiano narcotizzato.

— Psicosi spaziale — mormorò. — La cosiddetta Febbre dell'Isola. Chiamata

talvolta SDF, Sindrome della Furia.

— Non si riesce a trovare una cura — disse l'infermiera distogliendo gli occhi dalla figura stesa sul lettino.

L'uomo scosse il capo. — No, che io sappia. Abbiamo un momento di respiro, credo. La Sindrome della Furia è un male sconosciuto, dovuto, crediamo, a claustrofobia, ripugnanza per l'ambiente innaturale, talvolta paura per l'assenna di gravità, anche se questo sintomo non si manifesta in chi vive in una valle. A tutto questo talvolta si unisce un senso di vuoto. In qualche caso c'è anche quello che si è soliti chiamare shock da futuro, un cambiamento cioè troppo rapido degli elementi essenziali della vita.

Bussarono alla porta; l'infermiera si alzò e la aprì tenendola socchiusa.

— Siàmo ili quarantena. Pericolo di contagio.

— Siamo venuti, a prendere Lance Holiday . disse una voce. — Un bus a propulsione di massa parte per Isola Uno tra cinque nwnuti. Lo metteremo nel reparto bagagli, in mo^ do che nessuno, possa vederlo. La Tsiolkowsky è in partenza da Isola Uno per-la Terra tra un paio d'ore.

— Bene — disse il dottor Garmisch. — Su quella nave c'è un'infermeria di due locali, e dunque lo si potrà tenere in isolamento. Fateli entrare, infermiera.

Entrarono due uomini con una barella; anche questi erano nervosi e cercavano di evitare di guardare direttamente Lance Holiday. Lo stesero su una barella e lo portarono via.

Il dottore li guardò uscire con occhi spenti e mormorò: — Dieci casi in una settimana. Non capisco. E tutti qui su Grissom. Su Komarov, che rispetto a questo è il cilindro gemello, solo pochi lievi casi. tutto il tempo che ho trascorso su Isola Uno, anni fa, non ho mai visto un caso veramente serio di psicosi spaziale. (Perché deve scoppiare proprio qui, dove c'è molto più spazio die su Isola Uno, e l'ambiente è decisamente più simile a quello terrestre?

L'infermiera scosse il capo.

Il medico si alzò in piedi e disse: — Infermiera, la mia prescrizione è che si vada entrambi da Willis per prendere una medicina che ci farà bene: un buon bicchiere di whisky, per esempio. Siamo esposti al rischio di prendere la SDF, il male più contagioso che conosca. Tempo fa, su un'astronave con centocinquanta persone a bordo, si sviluppò un caso. Il pilota tenne duro fino all'atterraggio e potè descrivere la progressiva diffusione del morbo tra i passeggeri, che si aggredirono e uccisero selvaggiamente, lacerandosi con le mani e i denti.

L'infermiera rabbrividì. — Ne avevo sentito parlare — disse — ma senza questi spaventosi particolari. Forse sono stati censurati?

— Sì — disse il medico. — Perché pare che la SDF possa trasmettersi anche solo a sentirne descrivere i sintomi per radio.

2

Rex Bader era già stato in precedenza su Lagrange Cinque: ma erano passati dieci anni, e c'erano stati grandi cambiamenti. Anche prima che la navetta facesse scalo su Grissom, uno dei dei due cilindri che costituivano Isola Tre, si era reso conto che era tutto cambiato. Per prima cosa, la navetta che li aveva portati dalia Terra alla Stazione Spaziale Goddard ero molto più grande di quelle del passato. La Goddard, poi, era stata considerevolmente allargata. Con l'aumento di numero dei lagran-giani, così i coloni venivano chiamati, la stazione spaziale, posta in un'orbita geosincronica sopra lo spazioporto di Los Alamos, accoglieva ora migliaia di coloni e non le poche decine dei primi tempi. Ora assomigliava più a un grande albergo in orbita che non al semplice toroide del passato.

Dalla Goddard, Rex Bader a-veva poi preso la Konstantin Tsiolkowsky fino a Lagrange Cinque, che si trovava là dove le attrazioni gravitazionali della Terra e della Luna si annullavano reciprocamente. Konstantin Tsiolkowsky era stato il pioniere russo del volo e delia colonizzazione spaziale: assieme al prof. George R. Casey e a due assistenti, Susie Hawkins e Nils Rykov, aveva impiegato un rimorchiatore spaziale a propulsione chimica derivato dalla navetta che li aveva portati in orbita ma modificato in modo da renderlo

completamente inadatto ai voli atmosferici. La Tsiolkowsky era completamente diversa: tra le altre cose, i motori a conversione di massa e gli impianti a energia solare si estendevano per ben cinquanta chilometri. La nave non avrebbe mai potuto entrare in un'atmosfera, ma era particolarmente adatta alla navigazione spaziale. Insieme ad altre astronavi simili - tutte costruite nello spazio - faceva continuamente la spola tra Lagrange Cinque e la stazione spaziale Goddard impiegando ventun giorni per il viaggio di andata e otto e mezzo per quello di ritorno. La differenza era dovuta aj fatto che l'astronave trasportava 15.000 tonnellate di massa di reazione costituita dalle scorie di lavorazione dei minerali lunari. Metà della massa di reazione veniva consumata nel viaggio di andata, e dunque in quello di ritorno la nave risultava considerevolmente alleggerita.

Inoltre, la Tsiolkowsky ruotava sul proprio asse creando così una gravità artificiale: una gravità terrestre nelle sale co

muni, g tffca |savità inferiore nelle cabine; jptìl vicine all'asse *dì rotazione*,

I passeggeri erano circa duecento, anche sé la nave poteva trasportarne molti di più. Otto *giorni* e mezzo non sono molti - il tempo necessario per una traversata oceanica - e di conseguenza Rex non aveva potuto fare molte conoscenze.

Poco prima dell'attracco, gli altoparlanti di bordo pregarono tutti i passeggeri di sedersi ai propri posti e di allacciare le cinture di sicurezza.

Rex Bader sedeva vicino a un negro. Aveva già visto il suo compagno nella settimana precedente, ma non si erano mai parlati. Non aveva l'aria molto socievole, ma Rex pensò che potesse dipendere dal fatto che era l'unico negro a bordo. Questo forse Io faceva sentire a disagio. Vi erano parecchi orientali, tra cui alcuni indiani, dalla pelle più scura dì quella del negro: ma nessun africano. Rex Bader, che si interessava di vecchi film, trovava che il suo vicino assomigliava ad Harry Bela-fonte, un famoso e affascinante cantante del passato.

— È la prima volta che venite quassù? -— disse Rex in tono amabile.

L'altro lo guardò, il volto senza espressione ma con l'aria di non sapere se

rispondere. Rex aveva dato per scontato che fosse americano, ma ora gli venne un dubbio: forse si trattava di un africano che non parlava inglese.

— Sì — rispose alla fine il negro.

— Mi chiamo Rex Bader — disse Rex, sempre in tono amichevole. — Non ho viaggiato molto, ma sono già stato a La-grange Cinque.

— Il mio nome è Whip Ford.

Rex Bader pensò che era un

modo di presentarsi piuttosto laconico. Senza sapere perché, cercò ancora di essere amichevole. — Avete trovato lavoro come tecnico edile? Ho fatto domanda anch'io, tempo fa, ma non mi hanno accettato.

Questa volta Whip Ford guardò Rex a lungo, freddamente; poi disse con voce senza inflessioni: — Sono un turista. — Poi si girò bruscamente cercando di vedere attraverso lo spesso portello di vetro scuro che aveva al suo fianco.

— Scusatemi se vi ho disturbato —> disse Rex.

L'altro lo guardò. — Non mi piace il vostro tono. Che c'è, non vi piacciono i negri?

Questa volta fu Rex a fissarlo per un lungo attimo prima di rispondere. — Che io sia dannato se lo so. Non ne ho mai visto uno. — E poi, con voce volutamente inespressiva, aggiunse: — E voi?

Lo sguardo del negro ora era veramente gelido. — Lo scherzo non mi è piaciuto.

— Non era previsto, infatti, amico. Non è un argomento molto divertente, e non l'ho affrontato io per primo.

— Io non sono vostro amico.

Rex non rispose e cercò di guardare dal finestrino ignorando l'altro. Lagrange Cinque appariva molto diverso dalle pittoresche fotografie dei depliant

pubblicitari: sembrava il deposito di un robivecchi spaziale. Ogni cosa era sospesa nello spazio, apparentemente senza alcun ordine: fabbriche a gravità zero, complessi agricoli, merci provenienti dalla Terra, dalla Luna e dalle altre Isole. Era un immenso magazzino spaziale. Materie prime lunari, ancora da lavorare. Un gigantesco radiotelescopio iontano venticinque chilometri. Due grandi specchi solari, del diametro di alcuni chilometri. Parecchi uomini in tuta spaziale sfrecciavano in ogni direzione muniti di piccole uniti di propulsione che portavano come zaini e che erano chiamate Buck Rogers: infatti, erano comparse per la prima volta nelle storie a fumetti di questo arcaico personaggio. Rex sapeva che a circa novanta chilometri di distanza si trovava Komarov, il cilindro gemello di Grissom, sul quale la nave si accingeva ad attraccare. Visto da lontano, Komarov sembrava molto più pittoresco.

Rex pensava a Whip Ford: un tipico razzismo alla rovescia. Il razzismo non era morto, e non sarebbe morto per lungo tempo. Comunque, se Ford era un turista doveva avere un reddito molto superiore al suo: Rex, infatti, di solito doveva accontentarsi dello Stipendio Minimo Garantito. Ford, inoltre, doveva avere avuto un'ottima educazione, se aveva la curiosità intellettuale di fare un viaggio di piacere lino a Lagrange Cinque.

Rex decise che la cosa non aveva nessuna importanza e non ci pensò più.

Anche le procedure di atterraggio erano migliorate dalla sua ultima visita. La Tsiolkowsky, apparentemente brutta e goffa, si posò su Grissom con tale leggerezza ohe Rex non se ne accorse.

Gli altopatlaati annunciarono che i passeggeri potevano sbarcare. Rex, senza degnare di uno sguardo il suo vicino, slacciò la cintura di sicurezza e si diresse verso ii portello. Si unì ai passeggeri che scendevano e sbarcò in una grande sala, molto simile a un aeroporto terrestre ma non altrettanto affollato.

Si guardò intorno, incerto sul da «farsi. «Le sue istruzioni erano semplicemente di andare a La-grangia sul cilindro Grissom dell'Isola Tre. Grissom era stato un pioniere dei viaggi spaziali come Komarov. Non gli era neppure passato per la mente di rifiutare: era il primo incarico in tre mesi. Qualche anno prima aveva studiato a fondo ii progetto Lagrange Cinque nella speranza di venir assunto come tecnico delie costruzioni, ma i computer non

lo avevano selezionato. Ormai, ci aveva rinunciato: a quarantanni aveva superato i limiti di età. Se fosse stato uno scienziato di fama o un tecnico specializzato, sarebbe stata un'altra cosa: ma non lo era.

Qualcuno dietro di lui disse: — Bene, ecco l'ultimo degli investigatori privati.

Era naturalmente Susie Hawking assistente, segretaria e factotum del famoso professor George R. Casey, padre del progetto Lagrange Cinque.

A trentacinque anni Susie era più donna di quanto non lo fosse dieci anni prima, quando lui l'aveva conosciuta la prima volta. Forse un po' più rotonda, ma la sua figura ne guadagnava. Era piuttosto piccola ma molto sicura di sé. Se se ne fosse data la pena, sarebbe stata anche molto bella: aveva occhi blu, un naso piuttosto piccolo ma di classica purezza, capelli nerissi-mi e le orecchie più aggraziate che Rex avesse mai visto. Indossava un vestito di tweed, e aveva un'aria molto efficiente.

Dieci anni prima c'era stato qualcosa tra di loro; ma era impossibile che la dottoressa Susie Hawkins, laureata in fisica, braccio destro del professor George Casey, potesse legarsi in modo permanente con Rex Bader, sottoccupato, di professione investigatore privato, quando e se trovava lavoro. Rivedendola, Rex .provò, nonostante tutto, un lieve turbamento. Era stata lei a chiamarlo a (Lagran-

ge.

— Susie! — disse lui porgendole la mano.

Lei ignorò la mano tesa e gli offrì invece le labbra - labbra molto più morbide a baciarsi che a vedersi.

Lui si guardò intorno sorridendo e, vedendo la folla dei passeggeri, disse sentendosi un po' stupido: — Penseranno che siamo sposati.

Susie fece una smorfia. — -Ne dubito. Ci sono pochi matrimoni su 'Isola Tre: è un'istituzione in gran parte superata.

In un altro momento gli sarebbe piaciuto approfondire 1' argomento, ma ora

si limitò a chiedere: — Come sta il professore?

Lei non rispose alla domanda e disse invece: — Ho già fatto mandare i tuoi bagagli allo Space Ritz.

Rex la guardò perplesso. — Dove?

— Scherzavo. È l'albergo più grande di Grissom. 'Non ci sono molti alberghi su Isola Tre, perché i visitatori sono relativamente pochi. Ma i Vip li portiamo al cosiddetto Space Ritz, e di vip ne arrivano molti a Lagran-gia. Una massa di gente che viaggia a spese dello Stato, di solito, ma così va il mondo. Cerchiamo di far da noi tutto il possibile, ma ogni tanto bisogna avere rapporti con le autorità della Terra. Andiamo, ora. Non sei stanco, vero?

— Stanco? Non ho fatto altro che starmene seduto a guardare fuori dal finestrino per una settimana. Come sta il professore?

Lei lo guardò di sottecchi. — Questo è quello che devi scoprire, Rex.

Lui la guardò incredulo. — Ma di cosa stai parlando?

— Ti spiegherò dopo, prima del Consiglio.

— Quale Consiglio?

— Muoviamoci, ci stanno a-spettando.

Rex Bader rinunciò a farle altre domande e si avviò con lei verso un'ampia scalinata. — Cosa? — esclamò. — 'Non ci sono ascensori, scale mobili?

— Non so per quale motivo ma noi apprezziamo molto l'esercizio fisico. Forse perché l'età media qui è di soli venticinque anni; comunque, non usiamo mai mezzi meccanici se è possibile camminare.

Salivano le scale fianco a fianco. « Peccato pensò Rex. A-vrebbe preferito che lei lo precedesse, per poter ammirare *Y* ancheggiare dei suoi fianchi rotondi. Cercò di scacciare quel pensiero.

Le scale conducevano a una specie di atrio; di lì uscirono su un'ampia

— Questa è 'New Frisco — disse Susie precedendolo.

New Frisco era per Rex nuova e strana: non era mai stato in una città integralmente pianificata.

La pianificazione era integrale e assoluta. Rex vi era in qualche modo preparato dai documentari che aveva visto alla Tri-Di, ma rimase egualmente colpito dalla bellezza della città. Sapeva che la popolazione era di circa 100.000 abitanti, e che la città era posta ai piedi delle colline dove si aprivano le tre valli che costituivano Grissom. Salendo, le montagne s'innalzavano verso l'asse del cilindro lungo trenta chilometri. Gli edifici impedivano di vedere una valle, ma guardando in alto Rex poteva vedete le altre due valli e due file di finestre che si perdevano in distanza.

La città sembrava fatta, più che di edifici, di parchi, giardini e piazze, e sembrava nuovissima. Tutto era modèrno, nuovo di zecca. Non vi erano edifici che sembrassero più vecchi degli altri. Il che era logico, pensò Rex: Isola Tre era stata completata soltanto da un paio d'anni. Gli edifici erano stupendi: più opere d'arte che strutture funzionali. Rex non riusciva a distinguere gli uffici dagli appartamenti, i cinema dai ristoranti, i negozi dagli edifici (pubblici.

Le strade erano moderatamente affollate: molti pedoni e qualcuno in bicicletta. Rex vide un solo veicolo, lontano, in fondo alla strada. Sembrava una di quelle piccole automobili e-lettriche che aveva già visto su Isola Uno.

— Nessun problema di parcheggio, per ora — disse.

— Né ora né mai, grazie al Santo Zen. Bisogna che qualche veicolo ci sia per forza, nella città; ma la gente non li apprezza. È orribile avere automobili in città, per non parlare dei camion. Sei mai stato a Venezia?

Rex scosse il capo.

— **è** forse la città più bella d'Europa. Non c'è una sola automobile: l'unico mezzo di trasporto sono le gambe, o le barche lungo i canali. A New Fri-sco

c'è un sistema di trasporto pubblico, ma è sotterraneo.

Susie si avvicinò a un gran numero di biciclette ordinatamente posteggiate e ne inforcò una da donna.

—- Prendine una — disse.

— Non sono un ladro di biciclette.

Susie scoppiò a ridere. — Queste biciclette non hanno un proprietario. Potremmo andare a piedi, ma la sede dell'amministrazione è un po' lontana, e il Consiglio è in sessione: ci stanno aspettando. Le biciclette sono a disposizione del pubblico, e chiunque ne abbia bisogno può prenderne una. Ovunque nella città ci sono posteggi come questo. Ne prendi una, vai dove vuoi e quando sei arrivato la lasci al posteggio più vicino.

Rex prese una bicicletta e vi salì. Non andava in bicicletta da quand'era ragazzo.

— Il socialismo si avvicina minaccioso — disse Rex.

— Sciocchezze. Il sistema è molto logico. Se tutti possedessero una bicicletta, la città ne sarebbe invasa. Ti immagini 100.000 biciclette in una città come questa?

Si misero in moto: Rex era abbastanza compiaciuto del fatto che, dopo tutti quegli anni, fosse ancora capace di andare in bicicletta.

— Cos'è il Consiglio di cui mi parlavi? — le chiese mentre pedalavano fianco a fianco.

—» L'organo di governo di Isola Tre.

— C'entrano le Nazioni Riunite, allora.

— No, certo. Il Consiglio è il governo reale, I cosiddetti amministratori che ci mandano le 'Nazioni Riunite non contano nulla. Gli uomini politici non sono capaci di gestire progetti ad elevato contenuto tecnologico come Lagrangia. Non saprebbero nemmeno da che parte cominciare.

3

Rex Bader la guardò e disse: — Avevo l'impressione che il Progetto Lagrange Cinque fosse sotto l'autorità delle Nazioni Riunite.

— In teoria è così. Ma in realtà le teste di legno che ci mandano non hanno la più pallida idea di quello che stiamo facendo qui. Non credo che ve ne sia uno solo che abbia il quoziente d'intelligenza, le capacità, l'educazione o l'esperienza necessari per ottenere anche il lavoro meno qualificato da noi. Sono solo una facciata. Fanno banchetti e visitano le caserme dei pompieri. Portano i Vip in giro per le Isole facendogli vedere il panorama. Si mettono in posa per la Tri-Di.

Mangiano e bevono nei ristoranti è nei ftigfit>club. Dormono e chiacchierano tra di loro. So-no solo dei parassiti. Rimangono di solito" 'per un paio d' anni: quando termina il loro incarico, se ne vanno e raramente ritornano. Qualcuno vorrebbe restare, e in questo caso avanza regolare domanda per diventare un colono, un Lagran-giano. Finora non ne è stato accettato nessuno.

-r- (Perché?

Susie gli indicò un bell'edificio rotondo , ih mezzo a un grande parco con alberi, prati, laghetti e cigni.

—• Quello è il serraglio: il palazzo, cioè, in cui sta il personale nominato dalle Nazioni (Riunite. Hanno tutti ottimi stipendi e «posti molto prestigiosi, da un punto di vista terrestre. Naturalmente, noi lagrangiani non possiamo fare & meno di lasciarli entrare. Come hai detto, questo in teoria è un prò-igetto xìelle Nazioni Riunite. Ma le nomine sono politiche. Le posizioni più prestigiose sono lottizzate tra le varie nazioni, che le ricoprono a turno. Attualmente l'amministratore capo è Abou Zaki, dell'Unione Araba. Il suo incarico scadrà tra un anno? e iò ho il sospetto che nutra un odio profondo per iLagrange Cinque, 'Mi chiedo come mai non si sia preso la psicosi spaziale, o non abbia finto la sindrome della furia: in questo modo avrebbe una scusa per tornare in Medio Oriente.

— Cos'è la Sindrome della Furia?

— Una malattia mentale di cui abbiamo pochi casi. Pare che sia una forma di claustrofobia.

— Tornando al discorso, cos'è questo Consiglio? *E* cosa vuole dà me?

— Te l'ho detto. Il Consiglio è il -governo reale, ed è costituito dai rappresentanti di ogni funzione necessaria per mantenere in vita Isola Tre. Su ciascuna 'Isola c'è un Consiglio: il presidente onorario £ il professor Casey. Partecipa solo alle sedute più importanti. In realtà la presidenza viene ricoperta a turno dalle varie Isole. Per quanto riguarda la tua seconda domanda, sarà il Consiglio stesso a darti la risposta: è inutile che te ne parli ora.

Passarono accanto a un campo giochi: molto simile all'equivalente terrestre, con la differenza che era forse più pulito e ordinato. Rex aveva già notato che vi era'un gran numero di bambini nei parchi e nelle piazze. La maggior parte era molto giovane, non superava i dieci anni.

— Mi pare che abbiate una notevole esplosione demografica.

— Perché no? Lagrangia non-è sovrappopolata, e probabilmente non lo sarà mai. La situazione è perfetta per i bambini: non-ci sono malattie, il cibo e l'aria sono buoni, c'è pulizia e non c'è miseria.

— Accidenti, è il regno dell'utopia — disse Rex.

— 'No. Utopia vuol dire perfezione, e qui non c'è perfezione. Quando l'uomo ha raggiunto un obiettivo, se ne pone un altro, e poi un altro ancora. Se avessimo raggiunto la perfezione, non ci sarebbe altro che stagnazione; spero che questo non avvenga mai. Lagran-gia, però, è la creazione più simile all'Eden che l'uomo abbia conosciuto.

Rex pensava ancora ai bambini. — Mi sembra che la maggior parte sia sotto i dieci anni. Come mai? Dove sono i ragazzi, gli adolescenti?

— Ma non capisci? Isola U-no è stata colonizzata circa dieci anni fa. I più grandi sono nati allora.

— Capisco. Ma i coloni non hanno portato con sé i loro figli dalla Terra?

— Alcuni. I bambini nati sulla Terra sono pochi. I più vecchi che vedi. Ma per diventare colono è necessario un quoziente minimo d'intelligenza di centoventi. Se una coppia vuole venire su Lagrangia e ha un figlio, allora anche ii bambino deve avere un quoziente intellettivo simile.

Lui la guardò. «— Questo non lo sapevo.

— Molti non io sanno.

— Ma, senti, supponiamo che qualcuno qui abbia un figlio che non...

— Ne parleremo dopo, se vuoi. Eccoci arrivati.

Davanti a loro sorgeva un edificio leggermente più alto degli altri, e più severo. Era alto solo sei piani: agli architetti di "Lagrangia evidentemente non piacevano i grattacieli.

Di fianco all'entrata vi erano due vasti parcheggi per biciclette, in cui Rex e Susie depositarono le loro. Appena entrati, Rex si guardò attorno. IL* atrio era abbastanza affollato. C'erano uomini e donne, chi con dei fogli in mano e chi con cartellette portadocumenti sotto il braccio. Il luogo aveva tutta l'aria di m ufficio governativo, anche se l'architettura era la più moderna che Rex a-vesse visto. Cerano più decorazioni di quàìifo fosse lecito aspettarsi in un municipio, o comunque in un edificio pubblico. Cerano due statue di marmo, in stile greco o romano, di proporzioni monumentali.

Improvvisamente Rex si fermò, spalancando gli occhi. — Non sono un esperto — disse — ma quello non è un Rem-brandt?

— Certo — disse Susie accennando compiaciuta al dipinto. — L'abbiamo acquistato il mese scorso.

• — Un Retobrandtl (Ma non dovrebbe trovarsi in qualche museo, sulla Terra?

—« Infatti. Stava proprio in un museo, un museo privato. Come sai, abbiamo cominciato a vendere alle nazioni della Terra, in quantità sempre maggiore,

energia prodotta dalle nostre Stazioni Satelliti per l'Energia Solare, le SSES. 'Nei primi tempi, quando ci stavamo organizzando, abbiamo dovuto importare molto dalla Terra; ma da quando abbiamo cominciato a sfruttare gli asteroidi siamo praticamente autosuffì-cienti. Così i nostri crediti pseudo-dollari aumentano. Poiché non vogliamo scatenare una crisi valutaria sulla Terra, spendiamo parte delle nostre ricchezze in opere d'arte. Questo non è l'unico Rembrandt di La-grangia. Devi visitare i nostri musei. Ma andiamo, ora, il Consiglio sta aspettando.

Rex notò con sorpresa che anche qui non c'erano ascensori. Lei intuì quello che lui stava pensando e sorridendo disse: — I motivi sono due. Come ti ho già detto, ci piace fare del moto. Inoltre cerchiamo di evitare il più possibile tutto quello che è meccanico e automatico. Ne abbiamo fin troppa di automazione, particolarmente nell'industria e nei trasporti spaziali, e dunque cerchiamo di farne a meno il più possibile nella vita quotidiana: non vogliamo diventare semplici appendici delle macchine.

— Ma sono sei piani. Come fanno i vecchi?

— Non ci sono molti vecchi qui, e anche se ci fossero è improbabile che lavorino in questo edificio. In seguito, quando l'età media della popolazione aumenterà, metteremo più ascensori. 'Inoltre la maggior parte degli edifici sono meno alti di questo, per lo più a due o tre piani. Tra parentesi, hai notato la gravità?

— No, che c'è da notare?

— «Poiché siamo sulle colline, c'è una gravità leggermente minore. Più ci si avvicina all'asse di rotazione dell'isola, più diminuisce. In corrispondenza dell'asse, la gravità è zero. C'è aria ma non gravità.

Dovevano andare all'ultimo piano. Susie vi giunse senza ansimare, ma Rex non compiva esercizi fisici da una settimana, inoltre sulla Terra non era a-bituato a fare tante scale. E poi, meditò con qualche amarezza, lei era più giovane.

Percorrendo un corridoio, Rex si rese conto ancora una volta della perfezione dell'edificio e dell'eleganza delle decorazioni.

—» Tutto questo materiale arriva dalla base lunare?

— Solo in parte. Stiamo cominciando a sfruttare la cintura degli asteroidi, e così abbiamo a disposizione molte materie prime: rame, nichel, carbonio e idrogeno. Quest'ultimo specialmente è molto importante, perché finora dovevamo importare l'idrogeno dalla Terra per ottenere, combinandolo con l'ossigeno, l'acqua. Possiamo ottenere tutto l'ossigeno che vogliamo estraendolo dagli ossidi che troviamo sulla Luna, dove però non c'è assolutamente i-drogeno.

Raggiunsero una doppia porta che Susie apri senza bussare. Entrarono in una tipica sala da riunioni, con un grosso tavolo di metallo al centro. Rex Bader rifletté che il legno doveva essere una risorsa piuttosto rara su Lagrangia, almeno fino a quando le forese non si fossero sviluppate a sufficienza. Nel frattempo quasi tutto, anche le cornici dei quadri, Rembrandt compreso, era di metallo o di plastica.

Intorno al tavolo sedevano una ventina di persone, che si voltarono al loro ingresso. Sembravano un po' più anziani rispetto all'età media di Isola Tre. Il più giovane dimostrava una trentina d'anni, il più anziano cinquanta. Sembravano alti dirigenti, grandi scienziati, tecnici ad altissimo livello. Tra essi, otto erano donne.

C'erano due sedie vuote, al-l'incirca a metà del tavolo.

Il signore sulla cinquantina seduto a capotavola si schiarì la gola. — Devo arguire che siate Rex Bader, l'investigatore giunto dalla Terra. Dottoressa

Hawkins, volete fare le presentazioni?

Susie e Rex rimasero in piedi mentre la dottoressa presentava i Lagranglani. — Comincerò dal presidente di turno, a capotavola, procedendo in senso orario: Dottor «Hans Ober, Medicina; Dottor Walt Hanse, Trasporti; Dottor Frederik E-conomou, Educazione; Accademico Alexis Ignatov, Energia; [Dottor Sai Sinatri, Industria; Dottor -Karl Kessinger, Comunicazioni; Dottor Abu Magum-bo, Agricoltura; Signora Shir-ley Ann Kneedler, Distribuzione; Dottor Franz Zeigler, Ricerca...

Susie aveva fatto il giro del tavolo stringendo a tutti la mano, ma Rex Bader si limitò a un cenno dei capo a ogni nuova presentazione.

Alla fine il dottor Hans O-ber disse: — Dottoressa Haw-kins, signor Bader, accomodatevi, prego.

Si sedettero e Rex fissò il presidente con una vaga apprensione. Di qualsiasi cosa si trattasse, aveva la netta sensazione che non gli sarebbe piaciuta. Ormai negli Stati Uniti d'America non c'erano più investigatori mediocri, per il semplice fatto che non ne esistevano più. In caso contrario, Rex sospettava che sarebbe stato considerato anche lui un detective mediocre: non si faceva illusioni al proposito.

r

Tutti lo fissavano, squadrandolo. E nessuno parlava.

Accidenti, Toccava a loro parlare, dopo tutto. Rex si schiarì la gola e disse: — La dottoressa Hawkins non mi ha comunicato perché mi avete fatto -venire su Lagrange Cinque.

Walt Hanse, non più di tren-t'anni, responsabile dei trasporti, disse: — Vi abbiamo fatto venire qui per investigare sulla scomparsa del professor George R. Casey, il padre del Progetto Lagrange Cinque.

Rex Bader io fissò sbalordito. Poi ritrovò la parola: — In che senso, scomparsa?

— Quasi due settimane fa George Casey è scomparso.

— -Ma come è possibile scomparire in un posto come Isola Tre? — chiese Rex sempre più perplesso.

•Il dottor Ober guardò Walt Hanse e disse: — Voi siete il responsabile dei 'trasporti, Walt.

Vi prego di dare al signor Bader tutte le informazioni necessarie.

Walt Hanse era un bel giovanotto dai tratti scandinavi: capelli biondissimi,

occhi blu, alto e muscoloso; In altri tempi sarebbe probabilmente stato un capo vichingo: ' aveva 1' aspetto e l'aggressività " di un vero capo. Aveva l'espressione preoccupata, e non sembrava il tipo incline al sorriso.

— Conoscete il modo in cui ci spostiamo da un'Isola all'altra? — chiese a Rex.

Rex scosse il capo. — Alcuni anni fa ho viaggiato un po' tra le Isole. Ma immagino che oggi le cose siano cambiate.

— Indubbiamente. Le nuove tecnologie si sviluppano in fretta su Lagrangia. Ci spostiamo da una comunità all'altra utilizzando semplici veicoli privi di motore: essi vengono lanciati nella direzione prestabilita da un cavo mosso da un motore elettrico; un altro cavo li decelera fino a fermarli quando sono arrivati a destinazione. In questo modo i veicoli per il volo libero non hanno bisogno di carburante, di manutenzione e di equipaggio, e sono molto economici. Inoltre non ci sono problemi di aerodinamica, e i veicoli risultano molto più capienti e comodi di un jet terrestre. Le Isole distano in media tra di loro circa 200 km, e dùnque il tempo necessario per il viaggio è abbastanza breve.

— Cosa c'entra tutto questo con la scomparsa del professor Casey? — chiese Rex.

L'altro lo ignorò, proseguendo: — I veicoli sono di diverse dimensioni e di tipo differente: merci e passeggeri. I veicoli passeggeri possono portare da quattro a cinquanta persone. Il professor Casey era in viaggio, solo, diretto all'Isola Uno, per motivi di lavoro.

Rex lo fissò senza espressione.

— Non è mai Arrivato — disse Walt Hanse.

— 'In che senso, non è mai arrivato?

— Da quello che abbiamo saputo, la partenza è stata normale. Ma quando il veicolo è giunto a Isola Uno, era vuoto: il professore non c'era. Poiché nessuno lo aspettava, su Isola Uno non si sono allarmati quando è arrivato un

veicolo vuoto. Anzi, poiché erano rimasti quasi senza veicoli da quattro posti, hanno pensato che Isola Tre gliene avesse inviato uno per sopperire alfa carenza. Così l'hanno ^archeggiato e non ci hanno pensato più.

Rex guardò Susie e le chiese: — Tu dovati? In quanto sua assistente,'credevo che rimanessi sempre al suo fianco.

— Avevo altri incarichi. Il viaggio a Isola Uno doveva durare solo poche ore, e non a-veva bisógno di me. Non mi sono preoccupata subito del fatto che non fosse tornato puntualmente: è impossibile pianificare esattamente il suo lavoro. Un dettaglio che si pensa di poter sbrigare in un paio d'ore può rivelarsi tale da richiedere qualche settimana. 'Quando, però, mi sono accorta che il giorno dopo non era ancora tornato, ho contattato l'Isola Uno, e ho scoperto che non era mai arrivato. Ho fatto un controllo qui, da cui è risultato che è partito da solo su un veicolo a quattro posti diretto a Isola Uno.. Questo è tutto quelitil che sappiamo.

— Cosa ha scoperto la polizia? —> chiese bruscamente Rex al presidente.

— Non abbiamo polizia — rispose Hans Ober.

— 'Be', i servizi di sicurezza, o comunque li chiamiate.

— 11 Progetto Lagrange Cinque non contempla organi di polizia. Né abbiamo altre istituzioni come le prigioni, o tribunali nel senso comune del termine. Siamo molto civili, signor Bader. Su Lagrangia non esiste una criminalità come la si intende sulla Terra.

— Tutto questo non ha senso. È impossibile eliminare completamente la criminalità. Posso concepire che abbiate eliminato il furto. Ma è impossibile far scomparire i delitti (passionali, per esempio. Che succede se qualcuno uccide per motivi sessuali?

Il rappresentante del settore medico annuì, riconoscendo la fondatezza della domanda. — La questione riguarda il mio dipartimento. È chiaro che l'omicida in questo caso è psichicamente instabile, e dunque deve essere curato come qualsiasi altro malato.

Rex lo fissò, incredulo. — E poi lo lascerete andare, immagino! ,

— Quando è guarito. Cosa vorreste fare, signor-Bader? Confinarlo in una cella in cui non metteremmo neanche gli animali dello zoo? O Io fareste giustiziare perché è malato?

— Il sfatto che sia malato non giova certo a chi è morto.

U dottor Frederik Economou, del settore 'Educazione, disse con gentilezza: — Neppure il fatto di essere imprigionato o giustiziato gioverebbe a chi è mentalmente instabile. La vendetta dal punto di vista etico non è una soluzione, signor Bader. E anche se lo fosse, l'ucciso non potrebbe igoderne. Cesare non fu in grado di godere della morte di Biruto.

Rex scosse il capo, incapace di accettare quel loro codice morale. — Be', comunque resta il fatto che su Lagrangia non esistono forze di polizia.

— Esistono quattro guardie del corpo — disse Hans Ober — tra il personale delle Nazioni Riunite: i .motivi della loro presenza qui ci sfuggono. Comunque, anche se fossimo interessati a coinvolgere le NR in quest'affare, non credo che sarebbero le persone adatte a condurre un' indagine sulla scomparsa del professore.

— Ma perché non avete subito informato la Terra? — chiese seccamente Rex. — A-vrebbero inviato le persone più adatte dall'Interpol, dall'Inter-A-merican Bureau of Investigation, da Scotland Yard, dal KGB.

— Perché non vogliamo che i terricoli mettano il naso nei nostri affari — disse brutalmente Walt Hanse.

Rex non riusciva a credere alle sue orecchie. Anche Susie aveva già usato quella parola.

— « Terricoli »? — chiese.

— Terrestri — corresse Hanse.

— Santo Zen, amico. Siete un terrestre anche voi!

— Io sono un lagrangìano!

Rex continuava a fissarlo. —

Ma sentite, accidenti, il fatto chi vi siate allontanati dalla Terra di quattrocentomila chilometri non significa che non appar-teniate più alla specie umana.

«— Non ho detto questo. Ho detto che non siamo terrestri: siamo lagrangiani. Siete appena arrivato dalia Terra, e sapete benissimo com'è ridotta. È un porcile affollato, inquinato forse irrimediabilmente, impestato dalla criminalità, governato da incompetenti corrotti che per mezzo secolo e più sono stati sul!' orlo di distruggere il pianeta che ha visto la nascita della specie con Je doro armi nucleari. Potranno distruggere la Terra — c'era disprezzo nella sua voce

— ma non riusciranno a distruggere 'la razza umana. Perché ci saremo noi lagrangiani a garantire, quassù, la sopravvivenza della razza.

Obet lo mtemippe *con* un sospiro: — Wa% Walt, tutti noi abbiamo ^ià sentito le tue filippiche: traine il signor Bader, naturalmente, E in questo momento mi sembrano fuori ipo-sto. Non avendo, forze di polizia, — continuò rivolgendosi a Rex, — e non volendo ricorrere aWa Terra, il Consiglio ha deliberato di incaricare un investigatore privato per far luce sulla scomparsa di George Casey, nostro collega e padre di Lagran-gia. La dottoressa Hawkins ha fatto il vostro nome.

Rex guardò Susie. — Perché?

— Perché sei «persona nota e fidata. Eri guardia del corpo del professore quando correva il rischio di essere assassinato da chi voleva distruggere il progetto, con qualsiasi mezzo. Gli hai sialvato da vita almeno una volta. Ti sei dimostrato persona competente e fidata, e lui si fida di te. Anch'io mi fido di te. Abbiamo bisogno di te, Rex Bader.

Rex si -alzò e si accostò alll' ampia finestra da cui si vedevano le tre vàNh II panorama aveva una bellezza strana e ultraterrena. Riusciva quasi a scorgere l'altra estremità del cilindro, distante trenta chilometri, in parte coperta da

nubi. Da ciascun lato della valle correva una fila di finestre blu. Nel mezzo scorreva un fiume abbastanza ampio in cui si gettavano pio coli affluenti che scendevano dalle montagne. Si vedevano anche stagni e laghetti: a metà corso il fiume si allargava in un lago più grande degli altri su cui si potevano scorgere delle vele. Qua e là si vedevano cittadine e villaggi separati da boschi, foreste e pascoli. Tra i campi e gli orti sorgevano case sparse, collegate, più che da strade, da sentieri. Sì, Grissom aveva una sua bellezza, per quanto potesse sembrare insolita a chi fosse nato e cresciuto sulla Terra e non all'interno di un pianeta artificiale,

Rex si voltò verso il Consiglio che, 'rispettando le sue riflessioni, era rimasto in silenzio.

Rex respirò profondamente e disse: — Sono ancora dell'opinione che questa faccenda debba essere portata a conoscenza delle Nazioni Riunite.

Susie Hawkins disse piano: — Vedi, Rex, il professore non sarebbe d'accordo. Anche se non è sulle posizioni di Walt Hanse, anche il professore è del parere che Lagrangia debba prima o poi dichiararsi indipendente. ìLa situazione attuale è molto delicata, e non vorrebbe certo delle interferenze da parte dei cosiddetti amministratori nominati dalle Nazioni Riunite: se avesseio potuto, l'avrebbero già eliminato. Una questione così delicata potrebbe forse dare loro questa opportunità.

Hanse disse con rabbia: — Per quel che sappiamo, dietro questo rapimento, perché di rapimento si tratta, ci può essere qualcuno delle Nazioni Riunite. Forse il KGB sovietico: i russi possono essersi pentiti di essersi imbarcati nel Progetto. Molti scienziati che hanno mandato quassù si sono rifiutati di ritornare sulla Terra.

L'Accademico Alexis Ignatov prese la parola per la prima volta. Aveva solo una leggerissima inflessione straniera. — Non trascurerei neppure PIASI americano, collega Hanse.

— Nemmeno io — bofonchiò Hanse rivolto al collega più anziano.

Susie guardava con ansia Rex Bader. Con ansia e con qualcos' altro, credette di capire Rex. Stava cercando di fargjì capire qualcosa? Forse voleva dirgli

qualcosa in privato?

Improvvisamente giunse ad u-na decisione: dopotutto lavorava per vivere. Troppo spesso, quando otteneva uno dei suoi rari incarichi, succedeva qualcosa pei cui non vedeva un soldo.

— Io cosa ci guadagno?

Si udì un sospiro di sollievo generili?.

— In precedenza, quando a-vete lavorato per il professore, — disse Ober — siete entrato a far parte del suo staff come assistente di socioeconomia. Propongo che vi sia data la stessa posizione. Terminata Isola Uno, è stato deciso che il professore non correva più pericoli, e voi siete stato congedato. A quanto sembra, quel congedo è stato prematuro, e dunque sarà come se non fòsse inai avvenuto.

— Chi mi pagherà?

Il donor Economou sorrise debolmente. — Vi assicuro, signor Bader, che il personale delle Nazioni Riunite su Isola Uno approva sempre tutto quello che è deliberato dal Consiglio. Non possono fare altrimenti.

Rex respirò a fondo. — D'accordo. Farò quel che posso.

5

Fu tolta la seduta: ailcuni esponenti del Consiglio andarono a stringere la mano di Bader. Dovevano avere la massima stima per il prof Case/, ed erano molto preoccupati per te sua misteriosa scomparsa.

II dottor Hans Ober gli si accostò in compagnia di Susie. — Visto che la dottoressa Hawkins è, speriamo per il momento, senza incarichi Specifici, propongo che collabori con voi, signor Bader. Il professore abita an un appartamento molto grande perché spesso ospita gli scienziati in visita o altre personalità importanti per il Progetto. Sarebbe un' ottima base. Vi abita anche la dottoressa Hawkins, in quanto segretaria del professore. Potreste andarci anche voi, come del resto avete fatto qualche anno fa, quando eravate guardia

del corpo di Casey.

Rex guardò Susie.

Lei scoppiò in una risata allegra. — Non preoccuparti, Rex. Quassù non badiamo alle convenzioni ancora in «so sulla Terra. Non ho paura di compro* mettermi. Andiamo a prendere i tuoi bagagli.

— Per me va 'bene. Ma a-spetta un "momento.

Il dottor Karl Kessìnger, del settore Comunicazioni, guardava pensieroso dalla finestra. Era più anziano degli altri, e l'aria dello scienziato era in lui meno spiccata. Era .piuttosto grosso, quasi grasso: aveva la pancia e sopracciglia cespugliose. Non era *mai* intervenuto durante la seduta.

Rex gli disse: — Vorrei chiedervi una cosa, dottore.

— (Senz'altro, signor Bader. Ma devo dirvi che non sono affatto ottimista sulla buona riuscita dei vostri sforzi.

— Perché? Anch'io non sono molto ottimista ma vorrei conoscere i vostri motivi.

— Il professor Casey portava sempre con sé due comunicatori. Uno gli serviva per comunicare localmente su Lagrangia: con un apparecchio del genere si può entrare in contatto con qualsiasi Isola, anche a bordo di un veicolo spaziale. L'altro invece era direzionale, e serviva per comunicare con la Terra. A New Princeton abbiamo uno staff che lavora per il progetto Lagrange Cinque, e il professore si metteva spesso in contatto con loro. Anzi, formalmente, il professor Casey insegnava presso quella università.

— Ho capito, ma non mi a-vete ancora risposto.

— Da quando è scomparso non ha mai usato ^nessuno dei due comunicatori. Tutti i messaggi inviati per comunicatore da Lagrangia vengono immessi nella memoria dei computer. L' ultimo messaggio registrato dell professor Casey è quello in cui chiede che gli venga messo a disposizione un veicolo a quattro posti per recarsi su Isola Uno. Da quel momento: silenzio. Immagino

che in caso di pericolo avrebbe avuto il tempo di inviare un messaggio di soccorso. Questo non ci è giunto, signor Bader. Credo che il professore sia morto.

— Non si possono localizzare i comunicatori? Sulla Terra la polizia è in grado di farlo.

— Anche noi. Questo è il punto. Non abbiamo potuto localizzare i comunicatori di George Casey. Il che mi fa pensare che siano stati distrutti. Cosa volevate chiedermi?

Rex scosse il capo. — Informazioni sui suoi comunicatori. Grazie.

Fece ,per ritornare da Susie, ma Walt Hanse 4o fermò e gli disse: — Se c'è qualcosa che posso fare, ditemelo. I miei hobby sono il pugilato e la lotta. Sento che sta succedendo qualcosa di strano.

— Già. Grazie, comunque. Me ne ricorderò, nel caso in cui mi capitasse di dover prendere a pugni qualcuno.

— Non stavo scherzando — disse seccamente l'altro.

Hanse era rimasto offeso. —

Scusatemi. So che non state scherzando. Grazie ancora.

Raggiunse Susie che lo stava aspettando accanto alla porta. Scesero le scale, attraversarono l'atrio e uscirono in strada. Il posteggio delle biciclette era quasi vuoto, ma ne rimanevano ancora due. Rex dovette prendere una bicicletta da donna.

— Che succede quando il posteggio è vuoto?

— Si va a piedi fino ad un altro posteggio o si prende la sotterranea. Abbiamo il metrò più bello che abbia .mai visto salvo forse quello di Mosca, sulla Terra.

Montati in sella, passò una bambina: bella, bionda e che sprizzava salute. Dimostrava undici anni. Susie le sorrise e le rivolse la parola in una lingua

assolutamente sconosciuta a Rex. La bambina rispose nella stessa lingua: sembrava molto matura e sicura di sé. Poi, con un sorriso, se ne andò.

—• Sai chi è quella bambina? — gli chiese Susie.

— No certo, fi una bella bambina.

— È Virginia Dare Robbins, la prima bambina nata nello spazio.

— Santo Zen, è già così vecchia?

— Sua madre era incinta quando è^vejHtia su- Lagrangia. Virgìnia è nata a Isola Uno. Ha già passato gli esami lagrangiani. Passati brillantemente: ha un quoziente d'intelligenza di centoquaranta^

Rex avrebbe voluto approfondire l'argomento, ma aveva cose più serie cui pensare. In tono assente, chiese: — In che lingua avete parlato, tu e la bambina?

— In Interlingua; la lingua ufficiale di Lagrangia.

Rex ie gettò tino sguardo interrogativo.

— Già ci stavamo lavorando quando tu eri su Isola Uno. Allora il jprogetto Lagrange Cinque era sotto l'autorità della iNASA, e tutti parlavano inglese. Ma poi il progetto è diventato internazionale, e bisognava trovare una lingua internazionale. Su Lagrangia è rappresentata praticamente ogni nazionalità terrestre. Per poter diventare coloni bisogna, tra le altre cose, imparare l'Interlingua. È un ibrido tra ^Esperanto e l'Interlingua originale, con qualche perfezionamento. È mo$to semplice: le regole grammaticali non sono più di mezza dozzina, {mentre per le altre lingue ci sono libri di grammatica. Mi chiedo ad e-sempio come si possa imparare

il tedesco: qualche erudito, forse.

— E perché non usare l'inglese come lingua internazionale? Sulla Terra chiunque abbia un minimo di educazione lo parla.

— L'inglese è una lingua bastarda composta di dialetti celtici, latino, tedesco,

lingue scandinave, francese e altre lingue ancora, sebbene in misura minore. Inoltre l'inglese ha regole grammaticali assurde. Non impiega nemmeno un alfabeto fonetico, come avviene invece per il latino e il tedesco. L'Interlingua invece è semplicissima: ogni colono la impara facilmente, e ai bambini viene insegnata fin dalla nascita. Possono imparare anche altre lingue, se vogliono, ma l'Interlingua è quella fonda-: mentale.

— Nella seduta del Consiglio si è parlato in inglese.

Susie sorrise. — Non si poteva fare altrimenti. Tu non conosci l'Interlingua. Moltissime persone istruite, pur provenendo da nazioni diverse, parlano "l'inglese. Avrai notato però **che** alcuni membri del Consiglio non hanno partecipato alla discussione. Il Dottor Zeigler, ad esempio, e il Dottor Abu Magumbo, l'uomo di colore che sedeva vicino alla signora Kneedler. Li abbiamo ragguagliati dopo, in interlingua. Ma eccoci arrivati all'albergo.

Lo Space Ritz, come l'aveva soprannominato Susie, era un edifìcio gradevole come quelli circostanti, circondato da ampi prati verdissimi e tanti alberi. Questa gente, notò Rex, ha la mania dei fiori. E perché no, del resto? Con un tempo perfetto ogni giorno dell'anno, sole ogni giorno, senza malattie né parassiti, i fiori sono la cosa più naturale del mondo. Gli venne addirittura il sospetto che l'unico lavoro da fare fosse quello di interrare il seme, tirandosi subito da parte per non disturbare la crescita della pianta.

Entrarono nella lussuosa hall dell'albergo dirigendosi verso 1' accettazione, mentre Susie spiegava che, essendo l'albergo per lo più destinato a Vip provenienti dalla Terra, vi si potevano trovare tutti i comfort che solitamente si trovavano nei migliori alberghi terrestri.

Rex si stupì di trovare all' accettazione un uomo invece di una macchina. Sulla Terra, ormai, era quasi impossibile trovare del personale negli alberghi. Ovunque ogni cosa era automatizzata. Si poteva trascorrete una settimana in un albergo senza vedere né un impiegato né una cameriera in carne ed ossa. Non c'era dunque da meravigliarsi che il novanta per cento della forza lavoro fosse disoccupata, nei paesi altamente industrializzati, e a stipendio minimo garantito.

Susie percepì la sua sorpresa e gli spiegò che anche questo rientrava nella

loro logica, come per le scale al posto degli ascensori. Finché potevano, nella vita di ogni giorno, preferivano evitare l'automazione. Non volevano che la vita diventasse qualcosa di sterile.

L'impiegato non aveva ancora provveduto a sistemare le valigie perché, spiegò, aveva a-spettato Rex per sapere che tipo di sistemazione preferisse.

Presero dunque la valigia e Rex la assicurò al portabagagli della bicicletta.

— E se dovessi portare tre o quattro valigie? — chiese Rex.

— Chiameremmo un taxi o prenderemmo una delle macchine dell'albergo. Non ho detto che abbiamo solo biciclette, ma che la gente non usa con piacere altri mezzi.

I due montarono in bicicletta e partirono.

\— A proposito: cóme faccio a pagare? Se devo affittare una macchina, per esempio?

— Non c'è bisogno di pagare. A tutti ìgH effetti pratici tu, come tutti i lagrangiani, del resto, hai un conto spese illimitato..

Rex quasi cadde dalla bicicletta per lo stupore. — Un conto spese illimitato! Vuoi dire che non devo pagare *niente?*

— Certo, come tutti i la-grangiani. Per i turisti e gli altri terrestri la situazione naturalmente è diversa. Questi pagano l'albergo, il ristorante o altro con una normale carta di credito internazionale. La somma ci viene poi accreditata sul nostro conto in Svizzera.

— Forse non !ho capito bene. Vuoi dire che posso entrare in un bar, ordinare una cosa da bere e andarmene senza pagare?

— (Proprio così. ***È*** molto ragionevole: pensa a tutto il tempo che si risparmia facendo a meno della contabilità;

— Ma allora tutti gli ubriaconi di Grissom saranno sempre sbronzi.

— «Non ci sono molti ubriachi su Grissom. Inoltre, Talcoo-lismo è una malattia, e lo stato della nostra salute viene cort-trollato con molta attenzione prima che diventiamo coloni. Da noi i malati non esistono. Ma se tu fossi un ubriacone e dovessi pagare le consumazioni, le avresti comunque. Qui le paghe sono molto alte.

— Le paghe sono alte? Se hai appena detto che non esiste denaro?

— Non ho detto questo — disse ridendo Susie. — Ho detto solo che su Lagrangia tutto è gratuito. Ma ogni lagrangia-no che lavora riceve diecimila pseudo-dollari l'anno, o l'equivalente in altra moneta, che gli vengono accreditati presso una banca di sua scelta sulla Terra.

— E come si fa a spendere questi soldi? i

— Andando in vacanza sulla Terra, per esempio. O lasciandoli accumulare in vista del pensionamento, sempre sulla Terra. Oppure, se il lagran-giano non intende ritornare sulla Terra, li lascia a qualche parente o amico terrestre. — E aggiunse piano: — O anche per allevare un eventuale figlio che sia rimasto laggiù.

Ma Rex continuava a scuotere il capo, poco convinto.

— Ma, senti, cosa impedisce alla gente di andare ad e-sempio al ristorante due volte al giorno e di rimpinzarsi dei cibi più costosi?

— Qualcuno lo fa, per un po'. Ma la gente si stanca presto dei cibi complicati. La maggior parte di noi preferisce cibi semplici ma ben preparati. Cosa c'è di meglio di una buona fetta d'arrosto, patate al forno, un'insalata appena raccolta, accompagnati da vino o birra e seguiti da una 'buona fetta di dolce?

— Ma chissà quanta 'gente non fa altro che comprare vestiti e scarpe stravaganti e costose nei negozi più lussuosi.

Susie sorrideva, divertita. — Qui non esistono negozi e neanche vestiti più costosi di altri. Inoltre, poiché tutti i vestiti che si possono desiderare sono gratuiti e sempre disponibili, non ha nessun senso riempirsene gli armadi.

— Stai andando troppo in fretta. Cosa significa che non esistono negozi?

— Be', diciamo che esiste un unico grande negozio. Sulla Terra esistono gli ipermercati. Noi abbiamo solo un grande ultramercato. Si trova sotto terra, sotto New Frisco. È tutto automatizzato, naturalmente. Vi sono anche dei tubi sotterranei, sempre automatici e messi in opera quando l'Isola è stata costruita, attraverso ì quali vengono consegnati in ogni casa i prodotti desiderati. Se si tratta di una consegna voluminosa, viene recapitata con un veicolo ordinario.

— Ma come si fa a scegliere senza vedere i prodotti?

— Ci sono i cataloghi, naturalmente.

— Ma ci sarà ben qualcosa che si dovrà assaggiare, provare...

— Queste cose si ordinano, si provano e se non piacciono si mandano indietro — spiegò Susie pazientemente.

— E il fatto che non ci siano vestiti migliori di altri?

— Semplicemente, non fabbrichiamo prodotti di qualità scadente. Tutto quello che produciamo è della miglior qualità possibile.

Rex non riusciva a capacitarsi. — E se qualcuno volesse qualcosa di più economico? — La domanda sembrò stupida anche a lui.

— Il concetto di più economico è assurdo. Noi produciamo solo il meglio, non esiste nulla che sia di qualità inferiore. Questo non solo su Lagrangia ma in assoluto. Prendiamo un terrestre che abbia solo il

Salario .Minimo Garantito. Deve stare attento a ogni pseudodollaro. .Diciamo che compra un paio di scaipe da sei dollari. Dopo sei mesi le scarpe sono da buttare. Un altro più ricco spende cinquanta dollari per un paio di scarpe della migliore qualità. Gli durano dieci anni, con (qualche risuolatura. Quali scarpe costano meno?

Susie meditò ancora un momento e aggiunse: — Con questo non voglio dire,

ovviamente, che non produciamo ogni tipo di prodotto, ad esempio vestiti di vari colori o deile fogge più varie. In altre parole, ti puoi procurare un paio di pantaloni eleganti da indossare a una festa, o un paio di robusti pantaloni da lavoro. Ma tanto i pantaloni eleganti quanto quelli da lavoro saranno della miglior qualità.

— D'accordo, accidenti. Mi arrendo.

— Siamo arrivati — disse Susie fermandosi accanto a una palazzina alta tre piani. Il centro direzionale era ormai alle loro spalle: si trovavano in una zona residenziale dove predominavano parchi, giardini, piazze.

L'edifìcio in cui abitava il professore era molto simile agli altri. Rex pensò che anche per le abitazioni si applicasse quello che Susie aveva detto a proposito dei vestiti e degli altri beni di consumo. La qualità era identica: molto alta. Senza dubbio c'erano abitazioni di diverse dimensioni: un appartamento con qualche locale in più per una famiglia numerosa; uno studioso, invece, come era appunto il professor Casey, poteva avere uno studio o una biblioteca; un operaio edile, senza particolari esigenze, poteva avere una stanza dei giochi per i bambini. Rex Bader trovava questa filosofia nuova e strana, ma gli sembrava molto appropriata a un posto come Lagrangia. Se i lagrangiani avevano tutte le spese pagate più diecimila dollari all'anno depositati in una banca terrestre, allora doveva trattarsi della società più ricca della storia: l'energia solare che riflettevano sulla Terra doveva rendere bene.

C'era un piccolo posteggio accanto alla palazzina: Depositarono le biciclette e Rex prese la sua valigia. Lei fece strada, e camminando Rex ritornò sull'argomento: — Ancora non riesco a capacitarmi come non si possa comprare niente.

— Oh, ogni cittadina ha una specie di negozio. Vi si -possono comprare oggetti di lusso che noi non produciamo ancora e che importiamo dalla Terra. Immaginiamo che ti venga il capriccio di mangiare qualche cibo esotico o di bere dello champagne di marca. Puoi comprarlo usando la tua Carta di Credito Internazionale: la somma ti verrà dedotta dai conto che hai sulla Terra. Ma è un' abitudine poco diffusa.

— Perché? Sulla Terra si trovano un mucchio di cose che qui non ci sono.

Susie lo osservò con la coda dell'occhio mentre saliva le scale. — Perché non siamo stupidi. Sai quanto costa far venire una cassa di champagne dalla Terra? Non parliamo poi degli oggetti voluminosi o pesanti: i prezzi salgono alle stelle. Ci basta lo champagne che produciamo noi, che è ottimo.

6

L'appartamento del professore era più o meno come Rex si aspettava: simile a quello che aveva dieci anni prima su Isola Uno, ma più grande. Malgrado ci abitasse anche Susie, era una casa da scapolo: mobili comodi ma senza pretese, locali grandi ma disadorai. I quadri, ad esempio, non erano di un solo stile, ma rispecchiavano semplicemente i gusti di chi li aveva acquistati. C'era addirittura un manifesto di Marilyn Monroe, la biondissima sex-symbol del passato. Ma soprattutto c'erano libri, libri ovunque: molte pubblicazioni tecniche, ma non solo quelle. Il professore era evidentemente u-no studioso vecchio stampo: gli piacevano i libri veri, quelli che si possono sottolineare e annotare ai margini; un sistema meno efficiente del computer personale collegato alla banca dei dati, ma più simpatico. C'era anche una vetrina di armi da fuoco.

— Fucili? — chiese Rex sorpreso.

— Certo. Su Grissom e Komarov abbiamo delle zone che possiamo chiamare selvagge. Sono circa quaranta chilometri quadrati che ci sforziamo di far assomigliare a un vero bosco: ci si va a campeggiare, a fare gite e picnic, anche a cacciare. Abbiamo portato dalla Terra non solo gli animali domestici, ma anche molti animali selvatici: daini, antilopi, gazzelle, conigli, orsi, pernici, cervi, piccioni* scoiattoli; «anche tartarughe. Solo; àfìimsdi commestibili e utili, però, Non esistono predatori; a meno che tu non voglia considerare predatori i cani e i gatti.

— Mi sembra molto costoso far viaggiare degli animali per quattrocentomila chilometri solo per il gusto di poter sparare loro.

— 'Non si tratta solo di questo. Come i 'pesci che popolano i nostri laghi e i nostri fiumi, si tratta di una preziosa fonte di proteine. Poiché non esistono

animali carnivori che ne riducano il numero, la caccia fa sì che non si riproducano al punto di danneggiare le colture. Vengono tenuti sotto controllo permettendo ai cacciatori di ucciderne un certo numero. «

— Mi viene in mente una cosa. Non ho un'arma. I controlli sono severissimi all'ospedale di Los Alamos: occorre sterilizzare tutto quello che si porta quassù. Non potrei averne una? Zen sa in cosa potrei incappare prima che questa storia sia conclusa,

Susie meditò un momento. — Non mi intendo di armi, ma al professore piace andare a caccia. Credo che abbia una pistola da tiro a segno in camera

da letto. Vado a prenderla.

Mentre Susie andava a prendere la pistola, Rex aprì una porta a vetri e uscì su una terrazza piuttosto grande: si vedeva tutta la città, e la vista era bellissima. Respirò profondamente: ora che ne aveva il modo, notò che l'aria non solo era più pulita e più fresca di quella delia Terra, ma era anche debolmente e deliziosamente profumata. Rex si rese conto che^ su Grissom vi erano così tanti fiori che il loro profumo si diffondeva per tutto quel piccolo mondo.

Dalla terrazza si vedevano le tre valli e le tre ffile di finestre. Forse, pensò, se avesse avuto un buon binocolo avrebbe potuto vedere la gente che abitava nelle valli sopra di lui camminare a testa in giù. Il pensiero gli diede una sensazione nuova: quel mondo gli era do-<po tutto profondamente estraneo. I

Gli venne in mente che era come vivere in un gigantesco sottomarino: era proprio la stessa cosa. Avevano cercato di rendere il loro mondo il più possibile simile alla Terra. « Ma chi credevano di ingannare? » pensò. Mezzo milione di terrestri che vivevano in un enorme sottomarino. Il pensiero lo turbò un poco, e preferì tornare in soggiorno.

Susie con cautela teneva in mano una pistola. Rex la prese. Era una pistola automatica a canna lunga, calibro 22: una pistola da tiro a segno, o per cacciare piccoli animali. Non era un'arma da difesa, a meno di non colpire l'avversario con grande precisione: tra gli occhi, o al cuore; in caso contrario non avrebbe prodotto che una scalfittura. Tolse il caricatore e tirò indietro il carrello: non c'era la pallottola in canna. Guardò nella canna: era in

condizioni perfette, ed era chiaro che l'arma era stata usata pochissimo.

— Non c'è la fondina?

— Non saprei proprio.

Rex infilò il caricatore nel

calcio dell'arma. — Bene. Dovrò portarla infilata nella cintura. Dov'è la mia stanza?

Susie gli mostrò la casa. Accanto al soggiorno si apriva un'anticamera; poi sala da pranzo, cucina, lo studio del professore, la stanza di lei. — Sotto ci sono tre stanze per gli ospiti. Scegli quella che preferisci.

Più che una stanza, era un minuscolo appartamento composto da camera da letto, bagno e un piccolo soggiorno-studio. Su'ila scrivania un videotelefono e un piccolo computer personale. Alle pareti due riproduzioni di quadri impressionisti. I pavimenti erano coperti di moquette.

Rex posò la sua valigia sul letto senza aprirla. Susie era rimasta sulla porta mentre lui esplorava il suo appartamento.

— Bene — disse lui. — Al lavoro. Andiamo in soggiorno e raccontami tutto quello che sai su questa storia.

Susie, seguita da Rex, ritornò in soggiorno, ma invece di sedersi andò dritta al bar. — Dobbiamo brindare al tuo nuovo lavoro, anche se l'occasione è tutt'altro che allegra.

Aprì il piccolo frigorifero e ne trasse una pesante bottiglia. Con mossa esperta ne fece saltare il tappo con uno schiocco di buon auspicio. Versò rapidamente il vino in due coppe prima che la schiuma uscisse dalla bottiglia. Mise bottiglia e bicchieri su un vassoio che portò a Rex, seduto sul divano. Depose il vassoio su un basso tavolino e si sedette in poltrona di fronte a lui.

Rex prese una coppa e l'offrì a Susie. — Bene. Champagne. Pensavo che fosse troppo costoso importarlo dalla Terra.

Susie alzò bicchiere. — ÀI tuo nuovo lavoro/.

— Salute. -—'Ne bevve un sorso e poi guardò nella coppa. — Non m'intendo molto di champagne, ma questo mi sembra eccezionale.

— Champagne locale, marca Lagrangia»

Lui ne assaporò un altro sorso. — Che sia dannato. Vuoi forse dire che lo fate qui su Grissom?

— Non proprio. £ prodotto in un cilindro dell'Isola Due. Come vedi, conosciamo la divisione dei lavoro. Sarebbe assurdo che ùn milione di persone distribuite in quattro Isole facessero ile stesse cose. :Per quanto riguarda le bevande, l'Isola Due si è specializzata in vini frizzanti. Noi «produciamo invece birra chiara e birra scura, e sidro. L'isola Uno, invece, liquori distillati. Lo stesso avviene anche per le altre cose. Un'Isola fabbrica utensili, un'altra biciclette e altri mezzi di trasporto, un'altra ancora ceramiche e così via. Poi ci scambiamo i prodotti. Man mano che la popolazione aumenta, produciamo nuove cose.

— Molto logico. — Rex sospirò e depose il bicchiere. — Perché il professore voleva andare su Isola Uno?

— Non lo so — rispose Susie, depressa. [1]

— Voglio dire, doveva andare a trovare qualcuno?

— Non so. Nessuno era al corrente del suo arrivo, né di cosa si proponesse di fare.

Rex la guardò, sorpreso. — Faceva spesso di questi viaggi inattesi? Forse per controllare come andavano le cose?

— No. Almeno, io non ne ho mai saputo niente.

Rex Bader ci pensò su per un momento. Finì lo champagne e la guardò con aria interrogativa. A un cenno d'assenso di lei, riempì di nuovo i bicchieri.

Rex sospirò ancora. — A-scolta. In teoria sarebbe possibile che Casey abbia aperto dall'interno il portello del veicolo spaziale e sia uscito nello spazio?

— Sì. Il portello può essere aperto anche dall'interno.

— Qualcuno allora potrebbe averlo aperto dall'esterno?

— Sì. — Ma la risposta era esitante. — Ma in questo caso il professore avrebbe avuto il tempo di inviare un messaggio col comunicatore.

— **è** possibile che qualche veicolo si sia avvicinato al suo durante il tragitto, e che i passeggeri di questo siano saliti a bordo del veicolo del professore? Se si fosse trattato di persone di cui non poteva sospettare, non avrebbe avuto motivo di chiedere soccorso.

— Sì, in teoria è possibile. Abbiamo diverse piccole navi a propulsione chimica, che usiamo per costruire o riparare le Isole. Ma mi sembra molto improbabile.

— Se il professore avesse abbandonato il veicolo di sua iniziativa sarebbe morto, naturalmente.

Susie rabbrividì al pensiero. — A bordo di ogni veicolo ci sono sempre delle tute spaziali d'emergenza. Avrebbe potuto indossarne una.

— E in caso contrario?

— Sarebbe morto, naturalmente. Contrariamente a quanto comunemente si crede, Io spazio non è né caldo né freddo. Gii oggetti nello spazio possono essere caldi o freddi, ma non lo spazio. Senza una tuta sarebbe morto immediatamente, per mancanza d'aria. Ma anche con una tuta d'emergenza... Dopo un po', il calore del corpo si disperde, e allora si muore.

Rex ci meditò sopra un po'. Poi bevve un altro sorso e disse: — In questo caso, cosa sarebbe accaduto al corpo?

— Si sarebbe perso nello spazio. Alla fine, sotto la spinta del vento solare, sarebbe uscito dal sistema, anche se Lagrangia è posta in un'orbita stabile.

— E sarebbe possibile localizzarlo?

— Solo nel caso in cui avesse con sé un comunicatore.

Rex rimase in silenzio per qualche minuto, bevendo. Poi disse: — Senti, Susie. Ci potrebbe essere qualche motivo che abbia spinto il professore al suicidio?

Lei scosse energicamente il capo. — L'ho visto un quarto d'ora prima che partisse. Era perfettamente normale. E poi non è assolutamente il tipo. Non ho mai conosciuto nessuno con una tale voglia di vivere, con tanto entusiasmo.

Susie esitò un attimo. — Direi che è estremamente improbabile. Ti dicevo prima che lui, come me, è immune dalla psicosi spaziale. Ma l'immunità non è mai assoluta, per nessuno; e la malattia colpisce molto in fretta. Se con lui ci fosse stato qualcuno colpito dalla Sindrome della Furia, allora forse anche i! professore ^avrebbe potuto esserne contagiato. '£ una malattia spaventosamente contagiosa, specialmente in imo spaziò ristretto.

— Ma cos'è esattamente questa Sindrome della Furia, o psicosi spaziale? Prima me ne hai accennato. «

— È una malattia molto rara, ma estremamente pericolosa. Ne sappiamo pochissimo: è notò però che si tratta di una forma estrema ed 'acuta di claustrofobia, complicata dall'improvvisa consapevolezza che ci si trova in un ambiente diverso da quello in cui si è nati. Quando sì è colpiti, e questo accade senza preavviso, il soggetto diventa isterico, violento: 'attacca chiunque gli capiti a tiro... o si uccide. Ma il professor Casey amava lo spazio, amava vivere a Lagrangia. È la persona meno portata alla psicosi spaziale che conosca. L'unica possibilità a cui inesco a pensare è che qualcun altro sia stato colpito dalla Sindrome della Furia e che l'abbia ucciso. Ma sappiami per certo che era solo nel veicolo spaziale.

— Già — disse Rex in tono meditabondo. — Ma ci sono anche altri strani particolari. 'Perché non ti ha portato con sé? Perché non ti ha neppure detto che voleva andare su Isola Uno? Perché ci voleva andare? Per vedere chi? Cosa aveva intenzione di fare?

Susie scosse il capo, incapace di rispondere alle sue domande.

Squillò il videotelefono. Susie andò a rispondere. Quando tornò sembrava pensierosa. — Era un tizio che si chiama Whip Ford. Vuole vedere il professore.

— Whip Ford!

— Lo conosci?

— Di vista. Era con me sulla navetta che ci ha portato a La-grangia. Un tipo molto polemico. Chissà perché vuole parlare con Casey. 'Mi ha detto di essere un turista.

— Turista? Non ne vengono molti. Diamo loro un breve permesso di soggiorno, perché dì solito non hanno i requisiti per rimanere su Lagrangia. Tuttavia ci sono utili: quando ritornano sulla Terra ci fanno molta pubblicità. Di solito se ne vanno entusiasti. Questione di pubbliche relazioni, capisci?

— Cosa voleva?

— Non so, ma gli parlerò io. Il professore non si rifiuta mai: potrebbe essere un giornalista che vuole intervistarlo. Non sarebbe buona politica rifiutare di sentire cosa vuole. Lo riceverò io: gli dirò che il professore è in viaggio sulle Isole e che io sono la sua segretaria personale. Mi arrangerò.

A questo punto a Susie venne in mente una cosa. — Senti, Rex, devi avere una fame da morire. Guarda, sull'altro lato della strada, a cento metri sulla destra, c'è un piccolo bar di stile inglese: si chiama « The Pub », semplicemente. Hanno dei pasticci di carne eccellenti. Potresti andare a mangiare un boccone mentre io parlo con questo Ford. Tra mezz'ora avrò finito.

— È un'ottima idea — disse Rex alzandosi. — Sei proprio sicura di voler rimanere sola con lui? Mi sembra un brutto tipo.

— Scherzi? Su Lagrangia certe cose non succedono.

Rex la guardò, scettico. — Ma il professore è scomparso, no?

Quando Rex se ne fu andato, Susie sedette alla scrivania e sbrigò alcuni affari. Quando bussarono alla porta, si alzò per andare ad aprire. Gli schermi d'identificazione non esistevano su Lagrangia: un altro atto di ribellione contro la tirannia delle macchine.

Si trovò di fronte un bell'uomo dalla pelle nerissima; ma più che un sorriso, lui le fece una smorfia.

— Sono Whip Ford. C'è il professore? — Aveva un'espressione fredda, *per nulla cordiale.

— No, come vi ho già detto. Sono la sua segretaria, e forse posso esservi utile. Volete entrare, prego?

Ford la guardò sospettoso. — Sicura che non sia un modo per scaricarmi?

— Sicurissima, signor Ford. Entrate. — Precedendolo, gli chiese volgendo il capo: — A che proposito volevate vedere il professore?

— Voglio che ci dica come si fa a costruire unTsola.

inglese. Rex Bader c'era stato più di toa volta, quando una delle sue rare opportunità di lavoro l'aveva portato a 'Londra L'intèrno era piuttosto buio, come si addiceva a un bar, così, di primo acchito, gli scaffali, i mobili e lo stesso bancone sembravano di legno molto scuro. Fu solo dopo che si fu seduto su uno sgabello, appoggiandosi al bancone, che si rese conto che non erano fatti di vero legno ma di un tipo di plastica che lo imitava alla perfezione. Cerano dieci tavolini e una mezza dozzina dì séparé lungo una parete. Sui muri c'erano posters ingialliti che risalivano all'epoca della 'Prima Guerra Mondiale, ré-c'.ames di balletti con tanto di ballerine, manifesti di propaganda di guerra.

Il bar era proprio la quintessenza di un pub londinese, con j tipici becchi per la birra alla spina, con uno specchio malandato - deliberatamente malandato, ovviamente, per ricostruire l'atmosfera - e una gran varietà di bottiglie, molte delle quali con etichette che Rex conosceva: scotch, rum, gin, cognac, sherry.

C'erano solo tre avventori, quando Rex entrò. Due di essi, un uomo e una donna, sedevano in atteggiamento confidenziale in uno dei séparé, davanti a due enormi boccali di birra. Era da molto tempo che Rex non vedeva boccali di birra così grandi- In quei giorni, gli autobar terrestri ti davano ben poca roba.

I! barista sembrava più inglese di un vero inglese. Aveva una faccia rotonda con grossi baffi a manubrio, mani rosse e un grembiule non troppo pulito intorno alla vita. Erano anni che Rex non vedeva un barista in carne ed ossa: di solito non poteva permettersi che bar automatici. Sapeva che in certi ristoranti di lusso c'erano ancora autentici camerieri, ma erano locali inaccessibili a uno come lui che viveva solo con lo Stipendio Minimo Garantito.

Rex prese posto su un alto sgabello ed esaminò con piacere il locale: Susie aveva avuto ragione e mandarlo lì.

— Cosa prendete, amico? — disse il barista. Aveva addirittura un leggero accento inglese.

— Mi hanno detto che qui avete eccellenti pasticci di carne e un'ottima birra. Prenderò prima un boccale di birra e poi un pasticcio. Che birra scura mi consigliate?

— Amico, la mia favorita è la Russian Imperiai Stout. Attento, però: è piuttosto forte.

— Non l'ho mai sentita nominare.

— È una birra che'una birreria inglese ha creato per Caterina di Russia. È la birra più forte che esista. Bisogna che invecchi un anno prima di poterla bere.

— Benissimo, proviamola.

Non si trattava di una birra

alla spina. Era contenuta in una grossa bottiglia scura con un'elaborata etichetta. La birra era nerissima e la schiuma la più densa che Rex avesse mai

visto. 11 barista lo osservò con espressione ansiosa mentre Rex ne assaggiava un ,sorso. — Santo Zen, ma questo è whisky.

— Buona, eh — disse il barista palesemente soddisfatto.

— Ricca e forte.

— Proprio così — ribadì Rex bevendone cautamente un' altra sorsata. — Ma questa roba la importate dalla Terra?

Il barista Io guardò come se fosse uscito di senno. — Naturalmente no, amico, la facciamo qui su Grissom. Abbiamo riprodotto esattamente la birra originale, copiando anche la forma della bottiglia e l'etichetta.

Rex indicò le bottiglie di liquore allineate sullo scaffale sotto lo specchio. — Ma quel whisky là, per esempio, è un Black <fc White. Quello deve venire per forza dalla Terra.

L'altro sogghignò. — Dovete essere appena arrivato su La-grange, amico. L'unica cosa che abbiamo importato sono state le etichette che ci sono servite da modello. Tutte le nostre bevande le facciamo qui, su un'Isola o sull'altra. Sono quasi tutte copie perfette degli originali terrestri, tranne alcune. Il rum tipo Giamaica che fanno a Komarov, per esempio, ha un corpo leggermente meno robusto.

Rex inghiottì un altro sorso. La birra, dopo lo champagne che Susie gli aveva offerto, cominciava a scaldargli io stomaco vuoto ormai da troppo tempo. — Mi sorprende trovare un vero barista in un piccolo locale come questo — disse. — Visto che sono necessari requisiti eccezionali per ottenere un lavoro su Lagrangia, lavoro che viene pagato moltissimo, mi sorprende che persone così eccezionali facciano un lavoro come questo.

L'altro rise, arricciandosi i falsi baffi. — Questo che faccio non è un lavoro. Io sono un ingegnere elettronico. — Rex lo guardò con espressione interrogativa. — Cosa significa?

— Faccio parte di un club, gli Amici del Pab; siamo tutte persone di 'qui, di New Frisco, ' che amano i bar. È il nostro hobby, e la nostra attività è

volontaria e gratuita. Faccio il barista per quattro ore, due volte alla settimana, ma abbiamo anche altri bar, Uno è un caffè francese, di quelli con i tavolini sul marciapiede. Un altro è un saloon del West. Un altro ancora (è uno spaccio clandestino dei tempi del proibizionismo. Ci divertiamo un mondo: alcune donne del club hanno addirittura organizzato un corpo di ballo. Ballano il cancan al caffè francese e nel saloon in costumi ottocenteschi.

— Santo Zen, che hobby!

L'altro sogghignò accarezzandosi i baffi. — Tutti su La-grangia hanno un hobby. Quando si lavora trenta ore alla set[1] timana si ha un mucchio di tempo libero: club di vela, di nuòto, di balletto a bassa gravità. A me piacciono i bar. Quando non tocca a me fare il barista giro da un bar all'altro. Non è che beva molto, nessuno beve molto qui, ma mi piace la compagnia e il pittoresco, specialmente in questo locale.

R$x si guardò intorno. — È bello, è vero. E il pasticcio di carne?

Il barista accennò a un grande contenitore di vetro posto ad una estremità del ibanco. — I pasticci sono la nostra specialità. Veri pasticci di carne a imitazione di quelli inglesi. Di maiale, di pollo, di coniglio...

— E di manzo? Ne ho mangiato uno una volta a Londra. Era delizioso.

L'altro scosse il capo. — Siete davvero appena arrivato. Su Isola Tre non ci sono manzi. Quando 'Isola Quattro sarà finita, forse allora... Diavolo, si parla addirittura di importare una piccola mandria di bufali per le praterie che stiamo preparando. Ma per ora ci limitiamo ad allevare nelle quattro Isole che abbiamo già costruito solo gli animali più redditizi. Questo esclude le mucche: perché un vitello arrivi all'età della macellazione sono necessarie tonnellate di foraggio. Per i polli è un altro discorso. Con un allevamento razionale si può ottenere una libbra di carne di pollo con solo due libbre di mangime. Il rendimento dei maiali non è altrettanto buono, ma sono sempre più redditizi delle mucche. I tacchini non sono male, e il contenuto proteico della loro carne è doppio di quello della carne di manzo; peccato che non depongano molte uova.

— Non ci sono mucche? E come fate per il latte necessario a tutti quei bambini che ho visto correre per le strade?

— Latte di capra. Il latte di capra è forse migliore di quello di mucca. Inoltre è già naturalmente omogeneizzato. Poi una buona capra da latte, come sono ad esempio le Toggenberg che abbiamo, supera una mucca due a uno per quanto riguarda il rapporto tra latte prodotto e cibo consumato. E, anche se non è vero quello che comunemente si crede, e cioè che le capre mangino anche i barattoli vuoti, riescono a vivere con alimenti che farebbero morire di fame una mucca: ad esempio la paglia. Ci sono anche altri aspetti. Una capra è pronta per la riproduzione a sei mesi e partorisce sempre due capretti, qualche volta anche tre. I maschi vengono castrati e dopo .tre mesi possono già essere mangiati. La carne ha un gusto più delicato dell'agnello.

— Credevo che il latte avesse un sapore troppo forte. Le capre puzzano.

'Il barista scosse il capo. —

Le femmine non puzzano, solo i maschi. Bisogna tenere sempre i maschi lontani dalle femmine, e specialmente durante l'epoca dell'accoppiamento. Così il latte non ha odore.

Rex lo guardò, scettico. — Le vostre greggi non aumenteranno rapidamente di numero in questo modo, no?

L'altro rise continuando a lucidare il ripiano del bar con uno straccio. — Usiamo la fecondazione artificiale. Prendiamo il seme dalla Terra. Volete un pasticcio di carne di capretto?

— Grazie, prima preferisco finire la birra.

Andò a sedersi a un tavolo posto in un angolo. Voleva ripensare agli elem»enti in suo possesso circa la scomparsa del professore. Immerso nei suoi pensieri, notò a malapena l'ingresso di tre persone. Si avvicinarono ai banco, e chiesero birra alla spina; poi due sedettero a un tavolo mentre il terzo si diresse verso Rex.

Bader aveva appena finito la birra e stava alzandosi per andare a prendere il

pasticcio di carne quando l'altro si sedette di fronte a lui. Era un uomo sulla trentina, ben piantato, dai lineamenti marcati e con una piega sardonica agii angoli della bocca. :

— Ci sono molti tavoli liberi — disse **Rex,**

— Come va,* Rex? — rispose l'altro allegramente.

Gli . occhi di Rex si ridussero a due fessure. — D'accordo. Abbiamo stabilito che voi conoscete il mio nome. Andiamo avanti,

— Bowman, Mark Bowman — disse il nuovo venuto con una smorfia, — Al vostro servizio, Rex Bader, ultimo degli investigatori privati.

— Caspita. Che diavolo volete, Bowman? — Dentro di sé Rex pensava: « Chi mai, santo Zen, può essere questo tipo? Tranne Susie e i membri del Consiglio, nessuno sa che sono qui e che sono un investigatore privato. Inoltre sono arrivato solo questa (mattina ».

— Il capo vuole vederti — disse Bowman.

— Caspita. E chi è il capo che vuole vedermi?

L'altro io guardò con espressione ironica. — Lo scoprirai quando lo vedrai.

— Magnifico — disse Rex che però cominciava ad irritarsi. — 'Di' al capo che sto mangiando. Se vuole parlarmi, che venga qui.

— Non sono questi gli ordini, Rex, vecchio mio,

— Magnifico. Sono in arresto, allora?

— Si può fare, se proprio ci tieni.

Rex lo fissò. — Qual è l'accusa?

— Mah, violenza carnale, o atti di libidine su minori. O anche omosessualità. Qualcosa del genere, insomma. Mi pare che gli omosessuali non siano ammessi su Lagrangia. Il che è veramente strano: non li si direbbe così

bigotti, vero?

L'altro, forse inconsapevolmente, gli aveva dato delle informazioni: gli aveva rivelato che quel cosiddetto Mark Bow-man non era lagrangiano. Chi era, dunque? Rex Bader si fece più cauto. Si sbottonò la giacca senza parere: forse tra poco avrebbe avuto bisogno della sua arma da conigli.

— Piantiamola di scherzare — disse Bowman. — E non fare il cretino. Se il capo vuole vederti, ti vedrà. Perché mettersi nei pasticci? Andiamo.

— Non verrò. Sento puzza di marcio. — Rex cominciò ad alzarsi.

A un cenno di Bowman i due uomini che erano con lui si alzarono e si avvicinarono. L' occhio esperto di Rex notò la giacca leggermente rigonfia sotto la spalla sinistra. Con un sospiro si abbandonò sulla sedia.

Tre contro uno: ed erano molto più giovani di lui.

— La vostra eloquenza mi ha convinto. Andiamo dal capo — disse Rex sarcasticamente.

— Non ti facevo così arrendevole, Bader. Perché non ti metti a gridare « Aiuto! Mi rapiscono! »?

— Perché non voglio che qualcuno si faccia male: il barista, quei due strani clienti. E in modo particolare, me stesso.

— Andiamo, allora.

Rex era perplesso e curioso: voleva vedere come sarebbe andata a finire. In qualche modo doveva entrarci ii professore.

Avviandosi alla porta, con quei due alle spalle, Rex disse:

— Mi avevano detto che su La-grangia non c'era polizia.

— Oh, c'è polizia e polizia

— rispose Bowman con fare indifferente.

Davanti al bar era parcheggiata una piccola automobile e-lettrica.

— E credevo che anche queste fossero tabù.

— Oh, abbiamo un mucchio di privilegi. Il capo si dà molto da fare.

Si stiparono nel piccolo veicolo: Rex e Bowman dietro, i due scagnozzi davanti. I comandi erano manuali. Evidentemente su Grissom i veicoli a guida automatica non esisteva* no.

— Come avete fatto a scoprire dov'ero? — chiese Rex all'uomo al suo fianco.

— Ti abbiamo soltanto seguito, vecchio mio. — E all'improvviso si protese, strappò la pistola che Rex teneva nella cintura, sotto la giacca.

— Ehi! — disse Rex accennando a riprendersela.

L'altro, sogghignando, se la mise in tasca. — Questa non ti serve. Una calibro ventidue, poi. Che ci volevi fare, sparare ai barattoli vuoti? Guarda, questa sì che è una pistola — e scostò la giacca quel tanto da mostrare a Rex una Gyro-jet automatica infilata nella fondina sotto l'ascella.

Dunque, Mark Bowman e compagni erano in grado di procurarsi armi da guerra eludendo la dogana terrestre. Interessante. Rex aveva lasciato la sua Gyro-jet a New Princeton perché sapeva benissimo che non sarebbe mai riuscito a contrafeba«#fla, -In realtà il triplice , controllo cui era sottoposto ogni viaggiatore diretto a Lagrangia era inteso a scoprire eventuali parassiti o batteri dannosi per le colture: ma appunto per questo i controlli e-rano talmente accurati che era assolutamente impossibile far passare di nascosto un'arma da fuoco.

Rex notò con sorpresa che stavano andando allo Space Ritz. Scesero una rampa fino a un parcheggio: le automobili dell'albergo, pensò Rex ricordando quello che gli aveva detto Susie. C'era qualche macchina e anche due piccoli autobus.

— Eccoci a casa — disse Bowman aprendo la portiera.

Non presero per la scala principale, ma una piccola scala di servizio. Giunti al

secondo piano, si fermarono davanti ad u-na porta contrassegnata con la lettera 'D. Bowman bussò brevemente, e sen2a attendere risposta girò la maniglia aprendo la porta.

— .Dopo di te, vecchio mio — disse.

In un grande soggiorno, dietro una scrivania, sedeva John Mickoff, dell'Inter - American Bureau of Investigation, l'organizzazione dì controspionaggio degli Stati Uniti delle Americhe. Alzò lo sguardo osservando Rex,

— Ciao, vecchio amico. Ti ho rotto le uova nel paniere? In cosa ti sei imbarcato, questa volta?

8

Susie Hawkins guardò Whip Ford, colta completamente di sorpresa. — Costruire un'Isola? Volete costruire un'Isola?

— Proprio così. O almeno scoprire se e come si può fare.

— Sedetevi, signor Ford. Volete qualcosa da bere?

— No, grazie — rispose il negro. Sedette sullo stesso divano su cui poco prima si era accomodato Rex.

Susie accostò una sedia ai tavolino. — Non capisco — disse.

— Che c'è da capire? — e nella voce di lui affiorò una sfumatura d'impazienza. — Rappresento un gruppo che vuole costruire un'Isola per viverci.

Susie era perplessa. — Ma perché non fare semplicemente domanda per diventare coloni?

— Siamo tutti negri, dottoressa. E non ci va come ci trattano. Siamo, per così dire, stanchi del mondo, e vogliamo andarcene.

— Il fatto di essere negri non ha importanza, signor Ford. I coloni vengono scelti per le loro capacità, la loro educazione, la loro esperienza e per le loro

qualità fìsiche e mentali.

Ford fece una smorfia. — Il progetto 'Lagrange Cinque è un progetto di bianchi. Ah, sì, ci lasciate entrare anche qualche negro, qualche buon negro ubbidiente, tanto per far vedere quanto siete democratici. Ma è un affare solo di bianchi.

— Questo è falso, signor Ford.

— No. I computer che valutano i requisiti dei coloni sono programmati in modo da emarginarci.

— Assolutamente no. Su La-grangia ci sono più negri di quanto credete, e anche molti asiatici. La nostra popolazione è composta da tutte le razze.

— E allora perché tanti di noi non vengono accettati?

— Anche molti bianchi vengono rifiutati. Molti milioni.

— Ma i coloni sono per lo più bianchi, no?

— Probabilmente questo avviene perché hanno i requisiti richiesti.

— Già, i negri sono meno

intelligenti dei bianchi, vero?

Susie cercò di nascondere la sua irritazione. — Sarò franca fino alla brutalità, signor Ford — disse seccamente. — 11 colore della pelle non c'entra. Conosco bene i computer che fanno le selezioni, perché ci ho lavorato. Non sono programmati per tener conto della razza, del colore della pelle, del credo politico o religioso dei candidati, ma solo delle capacità psichiche e fisiche. È vero che i bianchi sono in numero maggiore degli altri, ma questo avviene semplicemente perché essi hanno i requisiti necessari.

« Non starò ora ad analizzare i motivi per cui la civiltà bianca si è sviluppata in maggior misura delle altre, ma vi dirò questo: il cervello del bambino si sviluppa completamente entro il settimo anno di vita. Se la dieta del bambino è povera di proteine, il cervello ne soffre. In certe zone della Terra

particolarmente arretrate, sono diffuse certe malattie che colpiscono il corpo e la mente: la pellagra, ad esempio. È improbabile che un bambino cresciuto in certe zone del Sudan, ad esempio, abbia i requisiti necessari. Infatti, anche se riesce a superare gli handicap iniziali, è estremamente improbabile che riesca ad avere un'educazione appropriata. Quante università esistono nel Sudan? E quante scuòle superiori? Lo stesso in India, nel Pakistan e in altre nazioni asiatiche. In Cina è diverso, ma a quanto pare ci sono pochi cinesi che vogliano diventare lagrangiani. Ce n'è qualcuno, certo, ma pochi in rapporto alla popolazione della Repubblica 'Popolare Cinese. »

— Già — ribatté il negro freddamente. — L'Africa, la culla della civiltà, è rimasta indietro. Ma in Egitto c'era la civiltà quando i vostri antenati andavano in giro vestiti di pelli d'animale e rosicchiavano le ossa accovacciati davanti a un falò.

Susie cercò di non scaldarsi. — Probabilmente è così, anche se gli egiziani non erano proprio dei negri.

— Cos'erano, allora, inglesi? Hawkins è un nome inglese, vero? Gli egiziani erano africani. La civiltà è nata in Nubia, nell'Etiopia occidentale, e lungo il (Nilo è arrivata in Egitto. Già, so che molti dei vostri antropologi parlano di una razza camitica, tanto per non ammettere che si trattava e si tratta di popolazioni negre. Ma guardate il volto della sfìnge, o la statua di Ramsete secondo: sono lineamenti negri. Andate in Egitto, oggi: tranne gli Arabi, che non sono molti e sono giunti lì relativamente da poco tempo, gii egiziani hanno la pelle nera. Non capisco come mai voi caucasici diciate che gli svedesi, alti e biondi, e i siciliani, piccoli e bruni, siano entrambi bianchi; mentre un negro per essere tale deve essere per forza un Bantu.

Susie chiuse gii occhi, esasperata. — Sono certa, signore, che non siete venuto fin qui per discutere i meriti della varie razze. Inoltre, tutte hanno contribuito al progresso della specie umana.

Ma Whip Ford non se ne dette per inteso. Ormai era lanciato. — Già, tutte hanno contribuito, vero? Ma in misura differente. Tra parentesi, non mi viene in mente nessuna grande scoperta che venga dall'Europa. I bianchi erano ancora dei selvaggi quando gli africani e gli asiatici avevano già scoperto la ceipmica, l'agricoltura, come addomesticare gli animali, i metalli, la scrittura.

Sapete che la scrittura fu inventata in Africa, in varie zone dell'Asia, e anche in Messico dai Maya, ma non in Europa? 'L'Europa ha dovuto copiare i metodi dell'Asia Minore. Inoltre noi conoscevamo la matematica, compreso l'uso dello zero, l'astronomia e varie altre scienze quando voi eravate poco sopra il livello degli animali di cui andavate a caccia. Anche l'arte europea e americana di oggi è ben lontana da quanto si faceva in Egitto quattromila anni fa.

— Anche i caucasici hanno dato un loro contributo, signor Ford — disse Susie con un sospiro.

— Già, la polvere da sparo e la bomba atomica. Riconosco che avete approfondito le scienze che noi abbiamo inventato, e che avete messo in moto la rivoluzione industriale. Ma non ci sareste mai riusciti se noi non vi avessimo dato la ruota, per e-sempio. E ora, come risultato della vostra supremazia militare, noi africani e asiatici siamo cittadini di seconda o terza classe. Ecco perché vogliamo lasciare la Terra.

Susie notò che Ford tremava di rabbia.

— D'accordo, signor Ford. Il discorso ci ha portato lontano. Dicevate che vorreste incontrare il professore per discutere la possibilità di costruire un'Isola tutta per voi.

Ford, con uno sforzo, disse:

— Sì, proprio così.

— 'Purtroppo il professore non c'è. Io, tuttavia, che ho collaborato con lui fin dall'inizio, sono in grado di darvi una risposta, la stessa che vi darebbe lui: sì, è possibile.

Ford socchiuse gli occhi.

— Sarà un'impresa molto costosa, ovviamente — continuò Susie. — E non credo che possiate contare sull'aiuto delle Nazioni Riunite.

— Non ci abbiamo neppure pensato. Le Nazioni Riunite sono dominate dai

bianchi. Comunque, non tutti i neri sono poveri come quelli che abitano in Sudan, dottoressa. Alcuni di noi sono multimiliardari, e molti hanno ottime posizioni nella industria, nelle scienze, e nelle arti.

— Ne sono certa.

— La nostra organizzazione

— continuò Ford — ha poco più di diecimila membri, e crediamo che molti di più si uniranno a noi quando l'impresa sarà avviata.

— Allora direi che probabilmente siete finanziariamente in grado di portarla a termine, signor Ford. Le spese più grosse sono già state fatte: mettere in opera le minière e i convertitori di massa -Stilla Luna, montare gli alloggi: per i duemila operai che hanno costruito Isola Uno. I materiali[1] hanno dovuto essere portati dalla Terra, con spese enormi. 'Ma ormai questi costì sono stati ammortizzati, e si è trattato di miliardi e miliardi di dollari. Ora direi che costruire un'Isola non è particolarmente costoso, visto che abbiamo cominciato a sfruttare gli asteroidi. Il vostro gruppo potrebbe riunirsi qui e, con l'aiuto di tecnici esperti, costruire degli alloggiamenti provvisori da montare sugli asteroidi. A questo punto, sempre con l'aiuto dì tecnici esperti, potreste cominciare a costruire la vostra Isola, ©irei che per una popolazione di diecimila persone dovrebbe bastare un'Isola grande come la nostra Isola U-no. Quando la popolazione sarà aumentata, potreste sempre costruirne un'altra più grande: come la nostra 'Isola Tre, ad esempio.

— Non vogliamo dipendere da tecnici bianchi — disse freddamente 'Ford.

Susie trattenne uno scatto d* impazienza. — Abbiamo tecnici negri tra noi, se è questo che vi sta a cuore. Su Lagrangia non ci sono ghetti. Guardate, per combinazione, non lontano da qui abita un tecnico delle costruzioni bravissimo: il signor Washington Carver Smith.

— Con un nome così immagino che sia un negro. Dite che vive in un quartiere bianco?

— Questo non è un quartiere bianco. Vi ho detto che su Lagrangia non ci sono ghetti. Occorre comunque che parliate con Wash. Dopo il professore, è

probabilmente la persona che ne sa di più sull'argomento. O-ra non posso dire se il Consiglio permetterà a Wash di venire con voi in qualità di esperto, ma certamente può darvi tutte le informazioni di cui a-vete bisogno, compresi i costi approssimativi. Abita nella quarta casa dopo questa, sulla destra. A quest'ora probabilmente potete trovarlo. Ditegli che Io saluto.

Susie si alzò in piedi.

Anche Ford si alzò. Per un attimo, sembrò quasi che si volesse scusare, ma disse soltanto:

— Grazie. — Poi si voltò e si diresse alla porta.

Quando se ne fu andato Susie Hawkins scosse il capo e andò al bar a versarsi da bere.

— Avrei dovuto dirgli che ho una nonna creola.

Una porta accanto a lei si aprì e una persona entrò nella stanza. — Berrei volentieri qualcosa anch'io — disse. — "Dov'è Bader?

Susie gli sorrise con calore. — £ andato a mangiare qualcosa. Nel frattempo ho parlato con un negro che rappresenta un'organizzazione decisa a costruire un'Isola per sfuggire alla discriminazione razziale.

— Hai detto niente a Bader?

— No, naturalmente.

9

Rex Bader prese una sedia. Mark Bowman, con un sorriso sardonico, si appoggiò alla parete accanto alla porta.

— Cosa sto . facendo? Segreto professionale — disse Bader, — Ho un cliente, sapete.

John Mickoff era sulla cinquantina e cominciava a diventare corpulento. Tuttavia manteneva una sua bellezza di tipo slavo, specialmente nella faccia

quadrata. Assomigliava al maresciallo Tito, quando questi aveva la sua età. Era più grosso e più basso di Rex. Rex non sapeva di preciso che posizione occupasse nello IABI, ma pensava che avesse un posto importante: era l'uomo che si occupava dei casi più difficili, e si riteneva che fosse il braccio destro del direttore dell'ente di controspionaggio. Rex l'aveva incontrato un paio di volte.

— Già, e il vostro cliente è George R. Casey, amico.

Rex non fu molto sorpreso.

— Come l'avete saputo? — disse facendo fìnta di niente.

— Controlliamo tutte le comunicazioni che partono da La-grangia. Susie Hawkins si è messa in contatto con voi e vi ha affidato un incarico. La Hawkins è il braccio destro di Casey. È chiaro che ha agito per conto del professore. Dunque, cosa vuole Casey da voi, Bader?

— Non ve Io dirò mai. Potete torcermi il braccio e farmi il terzo grado, ma non parlerò.

— Piantatela, le vostre battute di spirito non mi divertono.

Mark Bowman intervenne in modo apparentemente casuale:

— Aveva una pistola.

Mickoff alzò le spalle, disgustato. — Ridagliela. Ora lavora con noi.

Con indifferenza Bowman trasse dalla cintura la pistola di Rex e gliela diede. -— Comunque è solo una pistola giocattolo.

Rex mise via la pistola, guardò 'Mickoff negli occhi e disse:

— Ma dove avete preso questo pagliaccio? Per anni ho cercato di farmi assumere all'IABI, per uscire dal Salario Minimo Garantito, capite, e i computer mi hanno sempre respinto. E poi prendete gente così. Immagino che gli piacciano i film d' antiquariato: crede di essere Humpbrey Bogart.

— Senti un po', cretino — cominciò Bowman.

— Basta così — disse Mickoff. — Va' giù nella hall con Jim e <Marty. Qualche volta penso che Bader abbia ragione. Guardi troppo gialli alla Tri-Di. Che vuoi fare, picchiarlo? Va', va': non aggiungere altro.

Bowman, chiaramente risentito, se ne andò.

— Santo Zen, che significa che lavoro con voi? Ho un cliente, io.

— Vuol dire che avete non uno, ma due clienti.

— Caspita. Non lo sapevo. Ma dovete dirmi qualcosa di più.

Mickoff sì piegò verso di lui.

— Sentite, amico, abbiamo bisogno di qualcuno che stia nel campo di Casey. Qui sta succedendo qualcosa di strano, qualcosa che non piace agli Stati Uniti delle Americhe. E voi siete americano.

— Magnifico. Ma io ho un cliente. Si può avere qualcosa da bere?

Mickoff si alzò e si avvicinò a un mobile bar posto in un angolo. — Non vi ha mai detto nessuno che bevete troppo?

— Sì. La mia buòna mamma, santa donna, quando avevo dieci anni. Che cocktail state combinando, Mickoff?

L'altro prese una bottiglia, guardò l'etichetta e disse: — Siamo su Isola Tre, e i bar automatici non esistono.

— 1 lagrangiani cercano di evitare tutto quello che è automatico. Qual è la vostra missione qui, Mickoff?

Il funzionario dell'IABI si volse verso di lui, un bicchiere per mano. — Sono qui per scoprire cosa sta succedendo. E, cosa più importante, cosa succederà.

— Be', è affar vostro, e dovrete sbrigarvela da voi. A proposito, cosa sta succedendo?

— C'è una fuga di cervelli, tra l'altro — disse Mickoff rimettendosi a sedere.

— Cosa? — Fin qui, Rex ne sapeva quanto prima.

— Sentite, avete mai mangiato le fragole selvatiche di qui?

— Io non ho mangiato nulla, qui. Non ne ho avuto il tem-to. E sto morendo di fame.

— D'accordo. Ma io ho mangiato le fragole selvatiche. Mia madre era bravissima per trovare le fragole selvatiche. Non esiste niente di più delizioso.

— ¡Di cosa diavolo state parlando, Mickoff?

— Le fragole selvatiche che mangiavo da ragazzo non sono niente, rispetto a quelle che si trovano qui, su Grissom.

Rex lo guardò preoccupato. Forse Mickoff era diventato matto. — Ma che c'entrano le fragole selvatiche?

— Ve lo sto spiegando. Vi piace il granoturco bollito col burro?

— Mi piace molto. Non lo m,angio da molti anni. Bisogna stare attenti a scegliere la pannocchia, però: non dev'essere né troppo matura né troppo a-cerba. Poi bisogna metterla nell'acqua bollente e lasciarla non più di tre minuti. Poi...

— Già, già. Ecco quello che voglio dire, amico. Voi qui non avete ancora mangiato niente. Provateci, e vedrete. Non esiste cibo migliore di quello che si mangia qui.

« Inoltre, basta camminare per una qualsiasi strada e s'incontrano le donne più belle del mondo. Donne stupende. — Rex lo fissava a bocca aperta. Non riusciva a capire dove Mickoff volesse andare a parare. — Donne stupende, vi dico. Per tutti i gusti. Poi la accostate e dite quanto vi piace. Lei vi dà un appuntamento... nel suo letto, voglio dire. »

— Andiamo, andiamo. I costumi non possono essere così cambiati. Questi

lagrangiani sono qui solo da dieci anni, dopo tutto.

— Dieci anni sono bastati, evidentemente. E cambiano o-gni minuto che passa.

— Ma, e suo marito? il marito della donna stupenda, voglio dire?

— iNon ha un marito e non intende averlo.

Rex lo guardò, colpito.

— Forse non mi sono spiegato bene. Quello che voglio dire è questo: bisogna essere pazzi per non desiderare ardentemente di vivere su Isola Tre. Ecco un corollario della mia affermazione: tutti verrebbero a vivere qui, se potessero. Ma non avete respirato l'aria, bevuto l'acqua? Non siete andato in giro per i boschi e le campagne? Santo Zen, avete mai provato a pescare qui?

Rex continuava a fissarlo con gli occhi spalancati.

— Tutto questo ci riporta alla fuga di cervelli — disse Mickoff.

— Strano. Mi pareva che parlassimo di fragole selvatiche, granoturco bollito, e della facilità con cui si hanno avventure su Lagrangia.

'Mickoff tracannò metà del suo bicchiere e proseguì, ignorandolo.

—[1] II requisito fondamentale per diventare lagrangiano è di avere almeno centotrenta di Quoziente Intellettivo, e un alto Quoziente d'Abilità. E poi, naturalmente, occorre avere buona salute e una buona istruzione. Sapete qual è qui ii livello medio di istruzione? — Poi proseguì, senza attendere risposta: — È il diploma di laurea, ecco cos'è. Perfino la maggior parte dei muratori e degli operai ce l'ha. Ci sono più dottori e accademici su Lagrangia, per metro quadro, che in qualsiasi altro luogo.

— Andate avanti. Parlatemi della fuga di cervelli.

— Okay; ogni scienziato, o-gni tecnico, ogni ingegnere degno di questo nome, vuole diventare lagrangiano. Nei tempi passati, inglesi e tedeschi si preoccupavano per la fuga dei loro cervelli verso gli Stati Ugniti, dove

trovavano migliori condizioni di lavoro e stipendi più alti. I milioni di dollari devoluti per la ricerca dal governo, dall'industria e da fondazioni private costituivano un'opportunità meravigliosa per chi ama il proprio lavoro, come fa in genere questo tipo di persone. Così, i migliori cervelli d' Inghilterra e di Germania preferivano emigrare in America. Naturalmente, questo non piaceva affatto a quei governi. Bene, oggi questa situazione si applica a tutta la Terra.

Rex cominciava a capire.

— La situazione è già brutta adesso — continuò Mickoff. — Quando le tre Isole già finite ospitano meno di un milione di persone. Ma quando sarà terminata anche Isola Quattro, ci sa rtì posto per altri milioni. I-noltre, hanno in programma di costruirne delle altre. C'è già chi parla di Isola Cinque. Le Isole aumenteranno in progressione geometrica.

— Ma ci vorrà un'eternità.

— Non con l'automazione. Le operazioni essenziali sono già automatizzate e computerizzate. Con l'automazione, i cinesi avrebbero potuto costruire la Grande Muraglia in qualche anno. E non è finita qui. Su Lagrangia vengono non sólo scienziati ma anche artisti e scrittori, a patto che abbiano il Quoziente Intellettivo necessario. L'unico limite del sistema lagrangiano è proprio questo: rifiuterebbero anche Picasso se non avesse i requisiti necessari.

Rex aveva il bicchiere vuoto. Si alzò, prese anche quello di Mickoff e, senza fare complimenti, andò a riempirli al bar, Bevevano un prodotto lagrangiano che imitava la scotch a tal punto da non essere distinguibile dall'originale. Ritornò con i bicchieri pieni e sedette di nuovo. — Bene, e qual è la conclusione?

— 'Eccola. Risentiamo già della fuga di cervelli con una popolazione lagrangiana inferiore al milione. Cosa succederà quando ci sarà spazio per alcune decine di milioni di persone?

Rex non disse nulla.

— Sapete quanti sono coloro che hanno un quoziente d' intelligenza superiore a centotrenta? In percentuale pochissimi. Il livello medio è cento e la stragrande maggioranza oscilla tra novanta e centodieci. AI di sopra, si ha una riduzione drastica, quasi con una progressione geometrica inversa. Pochissimi hanno un punteggio superiore a centoquaranta. Questi sono i geni, e i geni sono pochissimi e preziosi.

— Ma... — disse Rex a disagio.

Mickoff fece di no col dito. — Rex, tutti vorrebbero diventare lagrangiani per abbandonare la fogna che è diventata la Terra , per dimenticare la paura di un'altra guerra. Rex, ci stanno sottraendo la parte migliore dell'umanità, e lasciando la feccia. Forse non è questo che vogliono il professor Casey e gli altri; ma è quello che in effetti sta accadendo.

Rex ci pensò su e disse: — Forse in seguito abbasseranno il livello richiesto e anche i poveri cretini come me e voi potranno diventare coloni.

— Non illudiamoci. Perché dovrebbero farlo? Perché accogliere anche i cittadini di seconda classe quando possono avere i migliori? Perché permettere a-gli stupidi, ai vagabondi, ai criminali di diventare lagrangiani? Perché accogliere nelle loro Isole i malati, gli storpi, gli ignoranti?

— Forse, dopo tutto, questa è la soluzione migliore per la specie. Abbiamo conciato la Terra *molto* male, e forse loro saranno capaci di fare meglio.

Mickoff Io guardò disgustato. — Se la pensate così, perché non andate a spararvi da qualche parte? Dal vostro dossier risulta che la vostra domanda per diventate colono non è stata accettata. Ho il sospetto che rifiuterebbero anche me. Ossia, abbiamo bussato alle porte del Paradiso e San Pietro non ci ha fatto entrare.

A Rex non veniva in mente nulla da dire e bevve un altro sorso.

— Cosa succederà a quelli lasciati indietro — continuò Mickoff — agli altri tre miliardi e rotti? Senza gli elementi migliori* non solo gli scienziati, ma i tecnici più abili, gli ingegneri, gli educatori e nemmeno gli artisti. Che succederà alla Terra?

— 'Non so, ma per anni il progetto Lagrange Cinque è stato il mio sogno.

— Anche per me, quindici anni fa. Ma ora il sogno è diventato un incubo. Il professor Casey e i suoi colleghi hanno creato un mostro di Frankenstein che non distruggerà loro, ma tutti coloro che non sono in

grado di venire su Lagrangia.

— Caspita — fu il commento poco brillante di Rex. — E voi che intenzioni avete? Io cosa dovrei fare?

— Io sono qui 'per studiare la situazione e per cercare di trovare una soluzione.

— Perché non buttarli giù a cannonate? Non ci vorrebbe molto. Si sa che sia gli Stati Uniti delle Americhe sia il Complesso Sovietico possiedono a-stronavi militari. Oh, dicono che servono a scopi scientifici, ima hanno a bordo armi pesanti.

L'altro lo fissò a lungo, poi sbatté il bicchiere sul tavolo. — Non siete molto lungimirante, amico. 'Primo, il mondo ha bisogno dell'energia solare che i lagrangiani gli mandano. Secondo, ogni travet sulla Terra sogna di andare prima o poi nello spazio. Un colpo di forza impensabile. Tutti pensano che quando ci saranno più isole, vi sarà posto anche per loro. Non si convinceranno mai di essere tagliati fuori: uno stupido non crede di esserlo, ma si reputa uguale agli altri. Continuerà a credere di poter diventare sla-grangiano anche se ha un quoziente intellettivo inferiore a cento.

— E io cosa c'entro? — chiese Rex con Una certa brutalità.

— Voi siete vicino al professore e alla Hawkins. Voglio che ci ternate informati.

Rex si alzò scuotendo il capo. — Ci penserò, ma credo che la risposta sarà negativa. Malgrado tutto quello che avete detto, ho ancora un... un sogno.

— Dannato stupido! — ruggì Mickoff. — 'Non vi rendete conto di essere uno di quelli che sono tagliati fuori? Siete come un ragazzino senza soldi col naso

schiacciato contro la vetrina di un negozio di giocattoli. È troppo stupido per rendersi conto che non potrà mai comprarti, però trova che sono belli lo stesso.

— È così — disse Rex piano.

— Bene, allora vi dirò una cosa, amico. Vedrete i sorci verdi. Vi hanno assunto come assistente di Casey. Sì, so anche questo. Ma non avete altro titolo che quello di investigatore privato. Vi farò silurare.

—- Perché prendersela tanto? Assumeranno qualcun altro, e forse non riuscirete mai a sapere chi è. Rex Bader almeno lo conoscete.

— 'Ditemi almeno perché il professore vi ha fatto venire.

— Non ve lo dirò mai.

Rex si alzò e uscì, ignorando le occhiate ostili dell'altro. 1 tre agenti di Mickoff oziavano nell'atrio. Bowman evidentemente capì dall'espressione di Rex che il colloquio non aveva dato buoni risultati; gli si avvicinò e gli disse piano: — Forse ci rivedremo, furbone.

— Forse. Non ne vedo l'ora — rispose Rex senza fermarsi.

Giunto in strada, prese una bicicletta da un parcheggio, vi salì e si diresse verso quella parte della città dove gli sembrava abitasse Susie. Non aveva paura di perdersi: poteva sempre chiamare Susie col suo comunicatore o chiedere indicazioni a qualche passante. Il professor Casey doveva essere molto noto.

Meditava su quanto gli aveva detto Mickoff. Il pensiero che, se quando le Isole fossero diventate più numerose e più grandi, le restrizioni per l'immigrazione non sarebbero venute meno, lo turbava. Si rendeva conto che per tutta la vita non aveva desiderato altro.

Ma poi gli venne in mente una cosa: se il quoziente intellettivo di centotrenta, necessario per diventare lagrangiano, non fosse stato abbassato, come a-vrebbe fatto il Consiglio a trovare i milioni di persone necessari per *pGppfetè*

le altre Isole?

Scartò fiscamente per non investire 4ué ragazzini sui dieci anni che **erano** sbucati improvvisamente da una strada laterale. Non aveva mai visto tanti bambini. L'esplosione demografica, sulla Terra, era ormai un ricordo del passato: l'obiettivo da raggiungere - e ormai raggiunto in tutti i paesi industrializzati - era **la** crescita zero. Anzi, in parecchi paèsi la popolazione era diminuita. Si avevano uno, al massimo due figli; o addirittura nessuno: la società industriale non favoriva 'le famiglie numerose.

Mentre pedalava gli venne un' idea, e cominciò a rifletterci so-pra.

Con sua sorpresa, non ebbe alcuna difficoltà a trovare la strada. Ad un certo punto si trovò di fronte alla palazzina che cercava: lasciò la bicicletta al parcheggio e salì 'le scale assorto nei suoi pensieri,

Susie era in soggiorno, seduta alla scrivania a lavorare. Quando lò sentì entrare sollevò lo sguardo, sorrise e disse allegramente; — Sei stato via molto. Com'era il pasticcio?

— Non l'ho neppure assaggiato. Tre agenti di John Mickoff mi hanno prelevato per portarmi da lui.

Susie balzò in piedi. — Ti preparerò io qualcosa — disse dirigendosi verso la cucina. — Cosa voleva Mickoff? Sapeva **che** eri qui, naturalmente.

— Voleva sapere cosa sto facendo qui.

— E glielo hai detto? — chiese Susie frugando nel frigorifero.

— No. Non sa che il professare è scomparso.

— No, non lo sa. Ha cercato di entrare in contatto con lui per tutta la settimana.

in un attimo Susie aveva apparecchiato un gustoso pranzetto freddo. Aveva già mangiato, ma prese una sedia e sedette di fronte a lui.

— Ricordi quella bambina, Virginia Dare Robbins? — chiese Rex tra un

boccone e l'altro.

— Sicuro. «È una bambina simpaticissima.

—-Già. E hai detto che ha già superato i suoi esami, quoziente intellettivo di centoqua-rantatre.

— Proprio così. È la prima bambina nata nello spazio. Eravamo tutti molto ansiosi di scoprire se ce l'avrebbe fatta o no.

Rex bevve un sorso di birra.

Sul tavolo c'erano prosciutto, formaggio, pollo freddo, sottaceti, pane integrale.

— Che test ci sono, oltre la misurazione del quoziente d'intelligenza?

— Oh, test medici e fisici. 'Non è facile misurare il Quoziente di Capacità a quell'età. Anche la scuola ci è d'aiuto, perché possiamo controllare le capacità dei bambini fin dai primissimi anni, e indirizzarli verso i campi in cui sono più portati.

— Capisco. — Rex pose la domanda cruciale. — E se non avesse superato i test?

Susie si mordicchiò il labbro inferiore. — Sarebbe tornata sulla Terra.

— E sulla Terra ? Chi si sarebbe occupato di lei?

— Mah, i parenti, se ne ha. Altrimenti sarebbe stata adottata da qualcuno.

— O magari mandata in un orfanotrofio, eh?

— Be', certe volte succede. Ma non spesso.

— E se i suoi genitori si fossero opposti?

— Uno di loro, o anche tutti e due, sarebbero tornati con lei sulla Terra.

— Avrebbero dovuto rinunciare al loro lavoro, no?

— Non necessariamente. In questi casi si continua a lavorare per il Progetto, ma sulla Terra. Quando il figlio è diventato adulto, possono tornare su Lagrangia, naturalmente.

— Tutto questo mi sembra brutale.

— Lo è — rispose Susie annuendo.

— Non conoscevo questi particolari. Non se ne parla molto, sulla Terra.

— No, infatti. Anche perché si tratta di una recente delibera del Gran Consiglio, che è l'organo che coordina l'attività di tutti i Consigli delle singole Isole. La deliberazione è stata presa poco prima che Virginia compisse i dieci anni, e stabilisce che su Lagrangia non può risiedere nessuno con meno di centotrenta di quoziente d'intelligenza o che non sia in perfette condizioni fisiche.

— E c'è un numero crescente di bambini che si avvicina ai dieci anni. E qualcuno non ce la fa.

— Proprio così. — Susie cominciava a capire dove voleva portarla Rex. — Il fatto, che i genitori abbiano un livello molto elevato non offre nessuna garanzia che lo abbiano anche i figli. **è** probabile, ma non certo.

—> .Capisco, E tra dieci anni questi batnbirfi avranno l'età giusta per «popolare le nuove 'Isole che state costruendo, eh?

— Già. Tra otto anni, per la precisione. L'indivìduo a diciotto anni è adulto.

— Allora la vostra rapida crescita démografica è frutto di una deliberata politica voluta dal Consiglio, immagino.

— Sì, è così.

— E in conclusione, i nuovi lagrangiani, più che venire reclutati dalla Terra, saranno i figli dei primi coloni, vero?

— Più o meno.

— E allora non avrete più bisogno dei terrestri.

Susie si morse ancora H labbro. — Non è detto. Per ora, il Consiglio ha deciso che si continuerà ad accettare coloro che hanno i requisiti per essere ammessi. Qualcuno, tra cui Walt Hanse, ad esempio, è del parere che a lungo termine non si debba più reclutare sulla Terra, ma che ci si debba basare solo sulla popolazione nostra. Ma la decisione definitiva la prenderemo quando sarà il momento.

— La voce di lei assunse una sfumatura quasi d'implorazione.

— Rex, abbiamo deciso che non vogliamo cittadini di seconda classe su Lagrangia.

— Ho capito perfettamente. Prendere il fior fiore e lasciare la feccia. Oh, molte grazie per il pranzo. Era perfetto. Peccato che non ci fosse granoturco bollito, o fragole selvatiche.

— Cosa? — Susie non capiva.

— Niente. Senti, diamoci da fare. Diamo un'occhiata allo studio del professore, e poi alla sua camera da letto. Forse troveremo qualche indizio.

— Ne dubito. Ho già guardato io, e con molta attenzione.

La seguì nello studio e si guardò intorno chiedendosi da dove cominciare. Sfogliò le carte ammucchiate sulla scrivania. Per lo più erano appunti tecnici, del tutto incomprensibili. Aprì i cassetti. Susie si era seduta in poltrona e lo guardava con e-spressione scettica.

Nel terzo cassetto trovò una cassettina metallica, chiusa a chiave.

— Cos'è? — chiese mostrandola a Susie. i

— Non so. Direi che contiene i suoi oggetti personali.

— Hai la chiave?

— No. È l'unica cosa che il professore apriva a chiudeva da solo. Non so cosa ci sia dentro.

— Guardiamo allora i segreti del professore.

Sedette alla scrivania posando ia cassetta davanti a sé. Prese la sua busta di cuoio in cui teneva i grimaldelli e cominciò a lavorare. La aprì in cinque minuti.

Susie si era alzata e stava in piedi accanto a lui, curiosa.

La cassetta era foderata di piombo: dentro c'era un fascio di carte, e sopra quelle due comunicatori.

Susie ne prese uno e lo guardò.

— Sono quelli del professore? — chiese Rex.

— Sì. Sono loro.

10

Rex prese i due comunicatori e andò a sedersi in poltrona. Li esaminò a lungo, in silenzio.

— Il piombo di cui è foderata la cassetta può costituire uno schermo tale da impedire di localizzare i comunicatori? — chiese alla fine.

— Credo di sì. Non so perché il professore si sia procurato una cassetta schermata. (Forse in passato ha usato delle sostanze radioattive per i suoi esperimenti, e ha avuto bisogno di un contenitore antiradiazioni. Ma non so.

— Il rappresentante delle Comunicazioni che c'era al Consiglio...

— Karl Kessinger.

— Sì. Diceva che l'ultimo messaggio del professore che risulta dalle registrazioni è quello in cui chiedeva un veicolo a quattro posti per andare su Isola Uno. Potrebbe aver fatto la chiamata da qui. Poi ha messo i

comunicatori nella cassetta schermata e se ne è andato.

— Ma perché? Oggi andare in giro senza comunicatore è come andare in giro nudi. Lo usiamo sempre, è utilissimo.

— C'è anche un'altra possibilità — rifletté Rex. — È difficile entrare qui dentro?

— Per niente. Su Lagrangia le serrature non esistono. Non ce n|è bisogno.

— Allora, se qualcuno ha rapito o ucciso il professore, questo qualcuno potrebbe avergli preso i comunicatori e averli messi qui dentro.

— Ma la cassetta era chiusa quando noi l'abbiamo trovata.

— Già. Ma l'ipotetico assassino avrebbe potuto prendergli anche la chiave.

— Ma perché? Sarebbe stato più semplice distruggere i comunicatori.

Mali — disse Rex pensieroso, — Senty come si manifesta esattamente questa psicosi spaziale? £ possibile che il professore ne sia stato colpito, abbia deciso di suicidarsi, abbia ordinato il veicolo spaziale, abbbia messo 1 comunicatori nella cassetta schermata e poi, una volta nello spazio, abbia semplicemente aperto il portello?

— Impossibile. La Sindrome della Furia è tutt'altra cosa: colpisce improvvisamente, e nei casi gravi il suicidio è immediato.

Suonò U videotelefono, e Susie andò a rispondere.

Rex non riuscì a sentire, ma la vide impallidire improvvisamente.

— Che coincidenza — disse lei interrompendo la comunicazione. — Era il dottor ¦Poul Garmisch, dell'ospedale principale. È specializzato nella psicosi spaziale, anche se ne sa tanto poco che è assurdo parlare di specializzazione.

— Cosa voleva? ►

— Voleva *niènte* al professore che ci sono stati altri due casi oggi. Casi gravi.

— Come si cura la psicosi spaziale?

— L'unica cura è di imbottire il paziente di sedativi e rispedirlo sulla Terra. Di solito ci si riesce. Una volta sulla Terra, entro ventiquattrore il paziente ritorna normale. Ma non può mai più tornare nello spazio.

— Accidenti. Che malattia.

— Fino ad oggi i bambini nati nello spazio che non hanno mai visto la Terra ne sono immuni — continuò Susie. — Sono immuni anche in presenza dei casi più contagiosi, quando la persona colpita impazzisce e diventa furiosa. Solo chi è nato sulla Terra viene colpito. In passato c'erano pochi casi, e tutti non gravi. Ma ora la situazione è diversa, sembra quasi un'epidemia.

Il videotelefono suonò ancora. Rex stette in piedi accanto a lei.

'Era il dottor Walt Hanse, molto eccitato. — Hawkins, Bader! Sono qui alle Comunicazioni con Karl Kessinger. Siamo riusciti a localizzare il professore!

— Ah, sì? E dov'è? — domandò Rex con espressione scettica.

— È stranissimo. Sembra che sia nel suo appartamento. Non è lì con voi?

— No, non è qui, Walt — rispose Susie. — Avete localizzato i suoi comunicatori. Bader li ha trovati in una cassetta foderata di piombo. Appena li abbiamo tirati fuori di lì li avete subito localizzati, naturalmente. 'Ma il professore non c'è.

Walt Hanse rimase in silenzio qualche istante. — Volete dire che il professore ha lasciato a casa i suoi comunicatori? — esplose poi. — È partito per Isola Uno senza comunicatori?

— Sì. Sembra che sia proprio così.

— Non ci credo! E ridicolo. C'è qualcosa di strano dietro tutto questo. Sono quei dannati terricoli. Odiano il professore. Ci odiano tutti! Sanno perfettamente che noi siamo migliori di loro e farebbero qualsiasi cosa per danneggiarci. Specialmente per danneggiare il professore! Susie, ti dico che è tempo ormai che ci dichiariamo indipendenti ! Dobbiamo espellere quegli

imbecilli delle Nazioni Riunite e mandare al diavolo la Terra!

— 'Piano, piano, Walt! Tu e il tuo gruppo di esaltati avete troppa fretta. Abbiamo ancora bisogno della Terra, e la Terra ha bisogno di noi.

— E perché mai? »A cosa ci serve la Terra? — chiese lui ancora accalorato.

— Walt, ci sono ancora molte cose che non siamo in grado di produrre — cercò di spiegare lei con pazienza.

— Non dico di interrompere anche i rapporti commerciali. In cambio della nostra energia ci manderebbero qualsiasi cosa. Ma non dobbiamo più farci comandare da quei dannati politici dal cervello di gallina!

— Bisogna anche pensare che ci vogliono ancora otto anni prima che la nuova generazione diventi adulta. 'Nel frattempo ci servono coloni competenti per poter popolare le nuove Isole che abbiamo costruito. Immagina che cosa succederebbe se per reagire ad una nostra dichiarazione d'indipendenza la Terra bloccasse completamente l'emigrazione su La-grangia!

— Che lo facciano! — Walt Hanse gridava, ormai. — Non abbiamo più bisogno di loro. Basterà il nostro incremento demografico!

— Non è vero, neppure se ci riproducessimo come conigli — ribatté seccamente Susie. — Non è così semplice. L'ala radicale del movimento indipendentista è troppo estremista,

Walt. 'L'altra sera ho sentito un discorso di Herman Klein. È uno dei vostri, no? Ha addirittura accennato che il nostro destino non è soltanto colonizzare il sistema solare, ma addirittura rimettere le cose a posto sulla Terra. Diceva che le masse faranno tutto quello che voglia-mo, e che bisogna rovesciare tutti i governi terrestri.

— lE ha ragione! — rispose Hanse eccitato.

— Walt, il professore ha sempre sostenuto che se i popoli della Terra volessero rovesciare l'ordine sociopolitico e-sistente dovrebbero e potrebbero

farlo: no^ hanno nessun bisogno di noi.

— Chi mi assicura che il professore la pensa così?

— Io. Arrivederci, Walt. Bader e io abbiamo molte cose da fare.

Il volto iroso dell'altro scomparve dallo schermo.

Susie scosse il capo e andò a sedersi sul divano.

Rex sedette accanto a lei guardandola con espressione indecifrabile.

— Cos'è l'ala radicale del movimento indipendentista? Soprattutto, cos'è il movimento indipendentista?

Per un attimo sembrò che

Susie meditasse se rispondere o meno alla domanda.

— Forse potrebbe esserci un collegamento con la scomparsa del professore — cercò di stimolarla Rex.

Susie meditò ancora un attimo. — Mi sembra improbabile, ma non abbiamo molti elementi su cui lavorare. Sì, tra i lagrangiani esiste un movimento indipendentista: i Figli della Libertà. C'è un'ala radicale e un' ala moderata. Quando si entra in polemica, i moderati dicono che i radicali sono bolscevichi; i radicali invece dànno dei fascisti ai moderati. Il professore ritiene che attualmente il movimento sia un po' prematuro; è del parere che alla fine le Isole dovranno dichiararsi indipendenti, ma pensa che questo debba avvenire in futuro.

— Perché chiedere l'indipendenza completa? Siamo tutti membri della stessa specie. Perché non mantenere relazioni più strette attraverso le Nazioni Riunite?

Susie fece un gesto di noia. — Il quoziente intellettivo più basso su Lagrangia è centotrenta, tranne i turisti e il personale delle NR. Sulla Terra, il livello medio è cento. Ma i terrestri sono più di tre miliardi, e noi meno di un milione. Non vogliamo sottostare al dominio terrestre.

Rex cercò di controbattere. — Ma non sareste qui se la Terra non avesse fatto sforzi enormi per finanziare il Progetto Lagrange Cinque.

— E vero, ma non cambia nulla. Pensa alla storia. Le Tredici Colonie americane non sarebbero esistite se il governo e il popolo inglesi non avessero stanziato capitali e pagato tasse. Ma alla fine le colonie hanno dovuto separarsi dalla madre patria e fare da sé. Lo stesso è avvenuto in America Latina. Gli spagnoli hanno speso molto oro e molte vite umane per, diciamo, liberare il Messico dagli Aztechi e il Perù dagli In-cas. Ma dopo qualche secolo messicani e peruviani si sono a loro volta liberati di loro.

Rex ribatté lentamente, come seguisse un suo pensiero. — Ma c'è una differenza. 1 Conquistadores erano avventurieri pagati dai ricchi e spinti dalla brama di ricchezze e di potere. I coloni inglesi erano finanziati da società commerciali come la Società delle Indie, che aveva di mira esclusivamente il profitto. «Ma il progetto Lagrange Cinque è stato finanziato con le tasse che hanno pagato per anni centinaia di milioni di terrestri. Nessuno di costoro ha protestato. Sono stati spesi miliardi di dollari: dollari guadagnati col lavoro della gente qualunque, non pagati dai nobili spagnoli o dai mercanti inglesi. E tutti hanno pagato volentieri perché sognavano di andare a colonizzare lo spazio abbandonando la Terra: una Terra triste, inquinata, saccheggiata, pericolosa. E adesso voi come ringraziamento gli chiudete la porta in faccia.

— È un'obiezione valida, Rex, che troverebbe d'accordo il professore e anche me. Ma temo che la storia ignori i bei sentimenti.

— Forse è così, ma continuo ugualmente a pensare che sia una ingiustizia. Comunque, ri-torniamo alla scomparsa del professore. Dove si è imbarcato esattamente?

— 11 terminal è all'altra e-stremità del cilindro.

— Ah. E dobbiamo andarci in bicicletta?

— Naturalmente no. Andiamo.

Insieme scesero in strada, presero le biciclette.

— Dove stiamo andando? — chiese Rex.

—- Alla Stazione »Lemag.

— Oh, bènissimo. Ne so quanto prima;

Susie rise: la sua risata era allegra e vivace. — Le biciclette servono per i piccoli spostamenti. Per i viaggi più lunghi usiamo altri mezzi di trasporto. Si tratta di un'applicazione del principio della levitazione magnetica, «Lemag per fare più in fretta. E una linea sotterranea sotto vuoto. Gli ultimi sviluppi della tecnologia dei superconduttori ha reso possibile costruire dei veicoli sostenuti da un forte campo magnetico senza alcun consumo d'energia. Raggiungono la velocità di quasi cinquecento chilometri l'ora. Ma poiché il punto più lontano dove si può andare non dista più di trenta chilometri, viaggiano a una velocità considerevolmente inferiore,

— Però^ levitazione magnetica. Ne so quanto prima.

La stazione 'Lemag era proprio di fronte all'uscita dello spazioporto, dove era giunto Rèx solo poche ore prima. Sembrava una normale stazione di una qualsiasi metropolitana terrestre, solo più pulita. Dopo qualche m,inuto si fermò accanto a loro un veicolo aerodinamico. Rex e Susie vi entrarono insieme ad alcuni altri passeggeri; Rex notò che le porte assomigliavano a quelle degli aeroplani.

« Tutto molto simile a una metropolitana:», pensò Rex sedendosi. Le porte si chiusero e vennero sigillate da un diaframma. Il veicolo privo di ruote cominciò ad accelerare.

— Quando arriviamo? — chiese Rex.

— Tra pochi minuti. Questo è un espresso, e arriva senza fermate fino all'altra estremità del cilindro. I convogli normali si fermano ad ogni stazione. Su tutto Grissom non esiste una cittadina che disti più di ottocento metri da una stazione Lemag.

— Senti — disse Rex pensando a tutt'altro. — Gli addetti al traghetto spaziale che hanno mandato il professore su Isola Uno sanno che non ci è mai

arrivato?

— No. Solo noi due e il Consiglio di Isola Tre sanno che il professore è scomparso.

— Solo il Consiglio? Dimmi qualcosa di questo Consiglio.

— Cosa vuoi sapere?

— Be', mi dicevi che il Consiglio è il governo reale di Isola Tre. Come si fa a diventare consiglieri? Non è certo una nomina che dipende dalle Nazioni Riunite.

— Semplice: i consiglieri vengono eletti democraticamente. •

Rex la guardò perplesso: — Ma ogni consigliere rappresenta una funzione differente. Funzioni, tu le hai chiamate così: trasporti, sanità, educazione, industria e così via. Non città e regioni. Inoltre si tratta di scienziati e di tecnici, non di politici.

— Sì, certo. Prendi ad esempio i Trasporti. Il settore si articola in numerose divisioni: da Lagrange Cinque alla Terra, intercisole, inter-cilindri e trasporti locali. Il sistema 'Lemag appartiene a quest'ultima divisione. Immaginiamo che tu lavori nei trasporti locali: tu e i tuoi compagni eleggete un rappresentante. I vari rappresentanti si riuniscono ed eleggono il supervisore della sottodivisione. I supervisori a loro volta eleggono un consigliere che rappresenti i Trasporti al Consiglio. Il Consiglio di Grissom coopera con quello del nostro cilindro gemello, Komarov. I due Consigli, insieme, rappresentano Isola Tre quando si riunisce il Gran Consiglio, l'organo in cui i rappresentanti di tutte le Isole coordinano la politica complessiva di Lagrangia.

— Accidenti. Quanto tempo dura il mandato?

— 'Non c'è un limite di tempo prefissato. Qualsiasi rappresentante può essere immediatamente destituito dalla maggioranza che lo ha eletto.

— E quanto guadagna un consigliere?

Susie lo guardò sorpresa. — Nulla. Tutti i lagrangiani hanno gratuitamente quello che necessita loro. Inoltre, come ho già detto più volte, a ciascuno vengono accreditati diecimila dollari all'anno sulla Terra.

— Ma allora, che ci gua-gnano?

— L'onore di servire la collettività. E il rispetto degli altri lagrangiani.

— A ciascuno secondo i suoi bisogni e da ciascuno secondo le sue capacità, eh?

— Ecco, sì, si può anche metterla in questo modo — rispose Susie, che non aveva riconosciuto la citazione.

— Oh bella — disse Rex, sorpreso a sua volta. — Si tratta di una forma aggiornata del sindacalismo ottocentesco. Evidentemente qualcosa dei discorsi di mio padre, che si interessava di queste cose, me lo ricordo ancora.

—- Che cos'è ir sindacalismo? -Non ne ho mai sentito parlare. Credevo che .l'idea fosse tutta nostra; era l'unica cosa, ragionevole da fare. Non ci piaceva la democrazia che c'è sulla Terra: si vota per qualcuno che non si conosce, malgrado le campagne pubblicitarie. Ma i propri compagni di lavoro si conoscono molto bene. Ad esempio, io sono laureata in fìsica, e so giudicare chi lavora, in questo campo. Come farei a, votare per qualcuno che conosco solo dai discorsi ufficiali?

— È proprio sindacalismo. Mi sorprende che.sulla Terra non sia scoppiato un putiferio. È molto di sinistra.

— Sulla Terra non si sa molto di quello che succede qui. Comunemente si crede che La-grangia sia governata dalle NR. Comunque, siamo arrivati; Scendiamo qui.

Rex non aveva pensato che la stazione di lancio dei traghetti spaziali si dovesse trovare nella zona a gravità izero; ma si trovava all'estremità del cilindro, in corrispondenza dell' asse di rotazione, e inoltre l'assenza di gravità facilitava le o-perazioni.

Ci si spostava attaccandosi a ringhiere disposte un po' dappertutto; ed era evidente che Susie si muoveva con la disinvoltura derivata dalla lunga pratica.

Il compartimento di lancio era molto grande e conteneva diversi veicoli di differenti dimensioni, sia per i passeggeri sia per le merci.

Un uomo che indossava una cintura a reazione si posò leggermente accanto a loro. Rex già conosceva il congegno per averlo visto, dieci anni prima, su Isola Uno: se lo si sapeva usare era molto divertente, anche nello spazio.

Susie lo salutò nel suo solito modo sbrigativo: — Ciao, Lon, come va? Ti presento il dottor Rex Bader, assistente del professore. Rex, questo è Lon Kar-loff, il responsabile della camera di lancio.

I due si strinsero la mano.

— Ho promesso al professore che avrei portato un po' in giro il suo nuovo assistente, Lon. Ti spiacerebbe farci da guida?

— Certo. Seguitemi.

Mostrò loro tutto con orgoglio. Rex l'aveva già notato: i lagrangiani erano molto orgogliosi del loro lavoro, del loro mondo.

Lon mostrò il veicolo passeggeri più grande. Era una sfera di circa dieci metri di diametro, protetta dai raggi cosmici da un guscio esterno spesso quaranta centimetri; pesava duecento tonnellate. L'interno assomigliava molto alla prima classe di un aereo di linea; poteva trasportare 100 passeggeri. Rex ne fu adeguatamente impressionato.

-f— II professor Casey è partito di qui per andare su «Isola Uno? — chiese Rex.

— Sì — rispose Lon e, guardando Susie, disse: — Non è ancora tornato?

— No, non ancora. Chissà dov'è, adesso.

— Ha preso un veicolo come questo? — domandò Rex.

— No, era solo e ha preso un veicolo a quattro posti. È il veicolo più piccolo che abbiamo — rispose Lon indicando un veicolo spaziale sorprendentemente simile, almeno all' interno, a una normale automobile. Rex sedette su una delie poltroncine imbottite e disse: — È proprio questo il veicolo usato dal professore?

— Sì — rispose l'altro. — È proprio questo quattro-posti quello usato dal professore l'ultima volta.

— Completamente automatico, vero? Il passeggero non deve fare niente. Voi lo lanciate e quelli dall'altra parte lo prendono. Che succede se uno apre il portello quando è nello spazio?

'Lon fece una smorfia. — Muore in brevissimo tempo.

— Lo supponevo. Ma non c'è una specie di salvagente, per così dire?

— Certamente. Ogni veicolo ha delle tute spaziali d'emergenza. Servono per poche ore, fino a quando vengono i soccorsi.

— Posso vederne una? La può indossare chiunque? Voglio dire, non è necessario un addestramento particolare, vero?

— No, no, sono semplicissime. Guardate in quello stipo laggiù.

— Ah, guarda. Quattro tute spaziali. Una per passeggero, eh?

— Naturalmente — disse Lon ridendo. — Non vorrete che qualcuno rimanga al freddo, vero?

Rex si fece mostrare ogni cosa, dal cavo di lancio al computer che controllava le operazioni. Chiese informazioni su ogni particolare e il suo entusiasmo piacque 'imolto alla loro guida.

Durante il viaggio di ritorno a New Frisco, Rex chiese a Susie: — Che ne pensi?

— Niente che non pensassi già prima. Sono cose che ho già visto centinaia di volte. E tu cosa |ne pensi? >

— Non lo so. Ho qualche idea, ma bisogna che ci lavori sopra.

Per la maggior parte del tempo, durante il viaggio di ritorno, rimasero silenziosi, assorti nei loro pensieri; ma a un certo punto (Rex esclamò: — Lon ci ha detto che la quattro-posti in cui era il professore quando è scomparso era proprio quella che ci ha mostrato! [1]

Lei lo guardò, con aria interrogativa.

— Dentro c'erano quattro tute — disse Rex. — Questo significa che Casey non ne ha usata nessuna. Se ne fossero rimaste solo tre, 'Lon Karloff o qualcun altro se ne sarebbe accorto e si sarebbe insospettito.

— Gii — disse lei. — Non ci avevo pensato. Questo vuol dire dunque che il professore non ha lasciato il veicolo di sua volontà. — E, dopo una pausa: — A meno che non volesse suicidarsi. Cosa che escludo.

Rex proseguì nelle sue riflessioni: — Potrebbe essere stato intercettato da qualche altro veicolo spaziale, e prima di essere rapito potrebbe essere stato costretto a infilarsi una tuta portata dagli aggressori, Questi potrebbero aver agito così sapendo che la scomparsa di una tuta dalla quattro-posti avrebbe potuto far scattare l'allarme.

La cosa non sembrò loro molto probabile, e di nuovo rimasero silenziosi.

Quando arrivarono a New Prisco si era già fatto buio.

Rex aveva letto che sulle Isole avevano deciso di riprodurre il giorno e la notte come sulla Terra per ragioni di ordine psicologico: quanto più la vita si fosse svolta in condizioni simili a quelle della Terra, tanto meglio. In effetti, quando Rex si trovava in una stanza, in un bar o in un ufficio gli accadeva talvolta di scordarsi che si trovava a quattrocentomila chilometri dalla Terra. Era solo quando ci si trovava all'aperto e si vedevano le altre valli nel cielo che si aveva tutta la misura della diversità di Grissom. Che impressione gli aveva dato i primi tempi? Quella di un formidabile sottomarino, nello spazio anziché nel mare.

'L'effetto nottegiorno era prodotto angolando diversamente gli specchi di

alluminio che riflettevano i raggi del sole sulle Isole. Rex finora non aveva assistito né a un'alba né a un tramonto, ma sapeva che c'erano entrambi. Una vera e propria conquista tecnologica.

Rex e Susie pedalarono fino alla casa del professore, sempre assorti nei loro pensieri. Rex era visibilmente di malumore, mentre il viso di Susie non tradiva nessuna emozione.

Appena furono in casa, Susie si diresse verso il bar. — Un Martini come aperitivo prima di cena? — domandò.

— Sì, grazie. Non sapevo che ci fosse anche il vermouth qui.

— Certamente — rispose Susie riempiendo i bicchieri. — Come sai, possiamo imitare o-gni bevanda terrestre.

— E le olive?

— Gli olivi crescono su Komarov — rispose lei versando il gin.

— Credevo che ci volessero sette anni prima che un olivo cominci a produrre.

— Gli agronomi hanno prodotto varietà a crescita rapida. Comunque, questi sono stati piantati quasi subito su Isola

Uno, e poi trapiantati qui.

Oli portò la bevanda e sedette accanto a lui, ripiegando con grazia le lunghe gambe sotto di sé. Bevve un sorso e disse: — Rex, che si fa ora?

Prima di rispondere Rex assaggiò il Martini. Era ottimo: come tutto, dei resto. — Non so, Susie. Non ne ho la minima idea. Non abbiamo il minimo indizio di dove possa trovarsi il professore, ammesso che sia ancora vivo. Comunque, fin quando non avremo prove del contrario ci comporteremo come se lo fosse.

— Ci comporteremo come se lo fosse... — ripetè lei, piano.

— Guardiamo la cosa da un altro punto di vista. Chi potrebbe avere interesse a fare scomparire il professor Casey?

— La risposta è facile. I petrolieri terrestri, ad esempio. Non possono reggere la concorrenza con l'energia che trasmettiamo alla Terra dal nostro satellite solare. Ora che abbiamo quattro Isole siamo pronti ad iniziare la produzione su grande scala, e questo li taglierà fuori definitivamente. E quando avremo terminato Isola Quattro, tutta l'energia di cui la Terra ha bisogno verrà da Lagrangia.

~ Chissà come vi amano gli sceicchi

— Già, e i produttori di carbone. Pensa ai mancati interessi di milioni di tonnellate di petrolio immagazzinate nei serbatoi e invendute, o delle montagne di carbone che continuano ad accumularsi. Per non parlare dei sindacati: già sono cominciati i licenziamenti tra i lavoratori dell'industria petrolifera e carbonifera»

— E chi altri? — Rex si rese conto improvvisamente di essere molto stanco, Non ave* va avuto un attimo di sosta dal momento in cui era sbarcato.

— Direi la classe politica in generale, di tutte le nazioni della Terra. Non sono totalmente stupidi, e quello che sta accadendo qui si sta cominciando a sapere sulla Terra: attraverso i giornalisti, i turisti, i lagrangiani che vanno sulla Terra in vacanza o per restarci. Sanno del nostro elevato tenore di vita e del nostro sistema sociopolitico, che tu chiami sindacalismo. Si sentono minacciati. Sulla Terra, Lagrangia è un modello per molti: cosa succederebbe ai politici se costoro pensassero di introdurre sulla Terra il nostro sistema di vita?

— Ah, sì. 1 politici diventerebbero nervosi — disse Rex finendo il Martini.
— E il Complesso Sovietico si sentirebbe minacciato, come del resto gli Stati 'Uniti delle Americhe e 1' Europa.

— Dormiamoci sopra, Rex — disse Susie alzandosi in piedi . — Ma prima mangiamo qualcosa. Di solito il professore e io ci divertiamo a cucinare, ma questa sera non me la sento. Ordineremo qualcosa alla cucina automatica.

Rex assentì, e insieme andarono in cucina.

Mangiarono sul tavolo della cucina. I cibi e il vino erano ottimi. Anche il palazzo in cui aveva il suo miniappartamento sulla Terra, a New Princeton, aveva una cucina automatica, ma i cibi erano molto scadenti rispetto a quelli che stava mangiando. Susie gli spiegò che questo dipendeva da molte cose. Primo, si trattava di cibi freschi, non surgelati né conservati. Inoltre, Lagrangia attirava non solo scienziati e artisti, ma anche i migliori cuochi della Terra, un numero sorprendente dei quali aveva dimostrato di possedere i requisiti necessari per diventare coloni. L'alta cucina evidentemente non era so

10 questione di ispirazione, ma anche di intelligenza, abilità e cultura. Costoro si erano incaricati delle cucine automatiche e dei ristoranti che sorgevano un po' dappertutto. I lagrangiani erano diventati tutti buongustai.

Terminata la cena, si augurarono la buona notte e ognuno andò nella sua stanza.

La valigia di Rex era ancora sul letto. La aprì sbadigliando per prendere il pigiama. Improvvisamente si immobilizzò. Essendo scapolo, era molto ordinato; fin troppo, forse, e in certe cose anche molto abitudinario. Lo spazzolino da denti e

11 rasoio, a casa sua, occupavano sempre lo stesso posto sulla mensola sopra il lavabo. La sua poltrona doveva sempre essere in una certa posizione, e per anni non l'aveva spostata di un pollice. E quando faceva le valigie, le faceva sempre nello stesso modo.

Si rese subito conto che il suo bagaglio era stato perquisito. Non mancava nulla, ma ne era sicuro: qualcuno aveva frugato tra la sua roba.

Meditò un attimo. Poi uscì nel corridoio e bussò alla porta di Susie.

La porta si aprì: Susie indossava una corta camicia da notte bianca, trasparente, e aveva una spazzola in mano.

— Accidenti, Rex — disse lei in tono scherzoso — non credevo che fossi

così ardente. Entra.

Rex deglutì ed entrò nella sua stanza.

Susie non era più la dottoressa Susie Hawkins, assistente del famoso professor Casey, efficiente e un po' brusca. Questa era un'altra Susie.

fLei gli si avvicinò sorridendo. — So quello che ti piace — bisbigliò affettuosamente.

11

(Flashback)

Orca un anno prima degli avvenimenti fin qui narrati, un gruppo di persone era sbarcato all'aeroporto di Riyadh. Alcune automobili li attendevano per portarli al palazzo del principe Yabir Riad. Il piccolo convoglio era composto da una ho-ver-jeep che apriva la strada con a bordo quattro soldati in uniforme e un fucile laser montato su supporti. Seguivano poi due berline su ruote, pezzi d' antiquariato meravigliosamente ben tenuti; chiudeva la colonna una^hòvejE^efcp identica alla prima.

Il palazzo assomigliava a u-na piccola cittadina: anche a distanza assomigliava alla versione hollywoodiana della Bagdad delle Mille e Una Notte. Era circondato da mura su cui sorgevano torrioni a intervalli regolari. Sui camminamenti si scorgevano sentinelle andare a-vanti e indietro; armi pesanti si affacciavano dai torrioni. Il piccolo convoglio si fermò davanti a una grande porta alla base di una torre quadrata e massiccia, alta sei metri e larga quindici. (La porta era a forma di arco moresco: sulla pietra di volta, di marmo bianco, erano scolpite una mano di Fatima e una chiave. Nessuno dei visitatori sapeva che la mano di Fatima simboleggiava ì cinque principi fondamentali della religione musulmana: il Dio unico, la preghiera, l'elemosina, il digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca. La chiave simboleggiava invece il potere che Allah aveva concesso al profeta di aprire e chiudere le porte del paradiso.

•La pesante porta di ferro si aprì, mossa da un potente motore elettrico. Ne uscirono sette persone: sei erano soldati che indossavano la stessa uniforme

di quelli sulla jeep ed erano armati di fucili d'assalto; l'altro era vestito con il tradizionale abbigliamento degli arabi: un ghutra, la kafiyeh tenuta ferma dall'agalas di cordoncino intrecciato, stivali morbidi di cuoio rosso. I soldati salutarono militarmente. 'L'altro si limitò ad attendere sorridendo.

Dalle automobili uscirono sei uomini e una donna. Gli uomini erano tutti di mezza età o anche più anziani. Tutti indossavano abiti impeccabili di taglio europeo e sembravano appena usciti dal barbiere. Tutti avevano le pelle olivastra ed erano evidentemente di origine latina.

Anche Sophia Anastasis, anche se vicina alla cinquantina, aveva ancora i capelli neri delle bellezze mediterranee. Indossava il raffinato prodotto di qualche atelier parigino o romano. Fissò l'arabo con i suoi occhi neri.

Questi si avvicinò, si inchinò lievemente, si toccò la fronte, le labbra e il petto e disse; — Salam. (Siate i benvenuti nella casa del principe Yabir. Possano le vostre vite essere lunghe quanto la coda del cavallo del profeta. — Parlava un inglese impeccabile.

— Grazie — rispose Sophia Anastasis, abbassando appena un angolo della bocca.

— 'Il principe mi ha inviato per darvi il benvenuto. Vi farò mostrare i vostri appartamenti in modo che possiate rinfrescarvi.

— Non è necessario — rispose uno degli uomini. — Il viaggio è stato perfetto. — A-veva lineamenti piuttosto grossolani, ma parlava con un accento particolarmente elegante e raffinato, da persona colta.

— Allora, se questo è il vostro desiderio, vi condurrò subito alla conferenza. — L'arabo indicò con un ampio gesto il grande arco, e precedette gli ospiti.

Attraversarono un cortile lungo cinquanta metri e largo venticinque. Nel mezzo vi era una grande fontana di marmo, in cui nuotavano grandi pesci dorati dall'aria molto esotica. Accanto alla fontana cresceva del mirto. Un colonnato di marmo correva lungo il lato nord e quello sud. La residenza vera e propria doveva trovarsi sulla destra. Infatti, sopra il colonnato, si aprivano tre eleganti finestre ad arco, molto decorate e fiancheggiate da piccoli pila^

stri.

Entrarono in una sala quadrata di circa nove metri di lato. Il soffitto era a cupola, e le finestre munite di grate. Era una sala stupenda. Il soffitto era decorato con piastrelle blu, marroni, rosse e oro, e sorretto da eleganti colonne.

— Mah, non male, eh? — sussurrò l'ospite più anziano.

— Molto imponente, zio Cesare — sussurrò Sophia Anastasis.

Attraversarono poi un altro patio, anche più ornato del primo. Era lungo circa trenta metri e largo venti, ed era anch' esso circondato da un colonnato marmoreo. Ad ogni estremità sorgeva un padiglione: i muri rilucevano di metalli preziosi che si intrecciavano in un'intricata filigrana. Il cortile era coperto di piastrelle colorate; le logge erano ricoperte di tessere blu e gialle fino all'altezza di un metro e mezzo da terra. Nel centro del cortile sorgeva una fontana con la vasca d'alabastro.

Passarono poi per un corridoio dalle intricate tappezzerie a figure geometriche. In fondo, accanto a una massiccia porta di legno stavano sull'attenti due guardie armate di fucile, che si irrigidirono in un saluto quando vi atóvaro&o e aprirono loro te * '

Entraroho in una biblioteca di maestosa proporzioni, in mezzo alla quale vi era un grande tavolo quadrato con un piano a scacchiera, di madreperla. Sul tavolo vi erano tazze di tè alia menta, sigarette, sigari e portacenere Le finestre, alte e strette, si aprivano a tre metri dai suolo, II pavimento era ricoperto di enormi tappeti persiani; i divani, con ornamenti in pelle rossi e verdi, erano grandi quasi come letti matrimoniali. r

Intorno al tavolo erano già seduti otto uomini dalla pelle scura e dai lineamenti semitici. Là loro età variava dai quaranta ai settantanni; tutti indossavano il costume tradizionale arabo. Si alzarono in piedi per accogliere gli ospiti.

La guida si inchinò e fece le presentazioni. — Posso presentarvi il principe Yabir Riad, il principe Sami Al Fay, l'emiro Abu Bernaoui, l'emiro Ahmad

Yasfir, lo sceicco Feiyad Sha-khashir, Baydr Saad, lo sceicco Ali Yousstef Ziad, e Abou Zaki? — Tutti inchinarono il capo quando venne pronunciato il loro nome.

Rispose la donna: — Io sono Sophia Anastasia Questi signori sono Giovanni 'Luciano, Cesare Montini, Antonio Lauro, Pierre Storti, Luigi Morin e Al Ghiberti. Ciascuno di noi rappresenta una delle famiglie che controllano le Industrie 'Internazionali Diversificate.

Il principe Yabir Riad li invitò ad accomodarsi con un gesto, scostando personalmente la sedia di Sophia Anastasis.

Il principe era vicino alla cinquantina, alto e di una magrezza ingannevole. I suoi movimenti erano precisi ed eleganti. Aveva i capelli neri e la pelle molto abbronzata. Gli occhi erano scuri, le sopracciglia cespugliose e leggermente arcuate. Il naso, rotto anni prima, era simile a una scimitarra. A-veva invece labbra delicate, quasi femminili.

Quando tutti ebbero preso posto, il più giovane degli ospiti, Antonio Lauro, disse: — Ci spiace essere arrivati in ritardo, Vostra Altezza. Abbiamo avuto qualche lieve noia meccanica.

Il principe sorrise. — Posporre un piacere significa solo aumentarlo. Gradite un rinfresco? Un po' di sherbet, forse?

— Cos'è, tè alla menta? — disse Cesare Montini forse un po' troppo brutalmente. Luigi Morin si schiarì la gola. — Non si può bere qualcosa? Anche con l'aria condizionata, *V* aria del deserto è molto secca.

Solo lo sceicco Ali Youssef Ziad apparve scandalizzato. Il principe batté le mani: subito apparvero una decina di servitori con secchielli d'oro pieni di ghiaccio e vassoi, anch'essi d' oro, colmi di bicchieri.

Tutti si servirono; solo Ali Youssef Ziad si versò un'altra tazza di tè alla menta.

— Alla nostra impresa — brindò il principe.

Dopo che tutti ebbero bevuto un sorso di champagne, il principe prese di nuovo la parola: — Come forse sapete, il vino è proibito ai seguaci della vera fede; tuttavia, nel mio caso Allah ha compiuto un grande miracolo: quando porto un bicchiere alle labbra, se in esso c'è alcool subito questo si muta in acqua.

— 'Per una imperscrutabile coincidenza, Allah ha compiuto lo stesso miracolo anche nei miei confronti — ribadì l'emiro Ahmad Yasfir. [l]Parlava un inglese perfetto quanto quello del principe, ma con un lieve accento oxfordiano.

Gli altri arabi non dissero nulla: si limitarono ad inghiottire il vino con piacere e a ruttare educatamente mentre i servi riempivano ancora le coppe.

Intervenne Sophia Anastasis. — Possiamo parlare di affari? Se possibile, vorremmo concludere in giornata e riprendere l'aereo prima di sera,

— Avevo preparato una festa in vostro onore per questa notte, *Sitt* Anastasis. Tuttavia, come dite voi americani, gli affari sono affari, e se avete poco tempo... — concluse senza terminare la frase.

— A mio parere — disse Giovanni Luciano — abbiamo lasciato correre fin troppo. Come forse saprete, le nostre famiglie hanno cominciato a fiorire quasi cent'anni fa, durante il proibizionismo. Allora ci siamo presi il mercato dell'alcool, abbiamo cominciato a produrre superalcolici e birra, questo genere di affari. Ma quando il proibizionismo venne abolito, abbiamo dovuto occuparci di altri campi: sindacati, gioco d' azzardo eccetera. Cose più legittime dell'alcool, ma sempre sul filo tra legalità e illegalità. A quel tempo eravamo già diventati abbastanza grossi da mandare i nostri figli alle, migliori università.

— Abbastanza grossi? — disse Baydr Saait Evidentemente il suo inglese non era air altezza di quello del principe o di Yasfir,

— Abbastanza ricchi — spiego il principe. — È un modo di dire americano.

— Così poco atta volta ci siamo diversificati — proseguì Luciano. — Siamo entrati nel settore divertimenti, ristoranti, luoghi di villeggiatura, casinò,

pensionati per anziani. Dopo l'acquisto delle Bahamas ci siamo introdotti nel settore bancario.

— Avete comprato le isole Bahamas? — chiese stupefatto Yasfir.

— Sì. — Sophia Anastasis bevve un altro sorso di champagne. — E anche Malta e Macao, se è per questo. Comunque, man mano che le famiglie si arricchivano, i nostri affari diventarono sempre più legittimi; fino a che, oggi, itutte le nostre attività sono assolutamente al di sopra di ogni sospetto. Ma, come ha ricordato il cugino Giovanni, ora sono limitate quasi esclusivamente ai casinò, ai pensionati per anziani, al turismo residenziale. E oggi ci troviamo a dover affrontare un rivale temibile, molto temibile. Già ora che i lagrangiani hanno solo quattro Isole risentiamo di una diminuzione del fatturato globale. E il peggio deve ancora venire: la tendenza è chiara. Le Isole cresceranno di numero e di dimensioni, e potranno offrire in misura sempre maggiore vacanze, sport, pensionati. Un clima perfetto tutto Tanno, sole ogni giorno, ospedali e cliniche a bassa gravità per i malati di cuore. — Scosse il capo. — Anche casinò, se decidessero di aprirli. Ma, soprattutto, i prezzi sono troppo bassi. Tra breve sarà meno costoso andare a La-grangia che attraversare l'Atlantico. Inoltre hanno energia gratis, materie prime a volontà, cinque o sei raccolti all'anno...

— Va bene, va bene, cugina Sophia — la interruppe Pierre Storti.

— Il successo del progetto Lagrange Cinque —concluse Sophia — significa la nostra rovina.

Il principe chinò il capo, annuendo. — Da un certo punto di vista, è una storia molto simile alia nostra. Cent'anni fa non eravamo che nomadi, afflitti dalla fame e dalla miseria. Ma sotto le sabbie dei nostri deserti si cominciò a trovare il petrolio. Sempre più petrolio. Per un secolo ne abbiamo avuto praticamente il monopolio, al-humdu li-illah. Grazie ad Allah — tradusse a benefìcio degli occidentali.

— Ma il nostro controllo sull'energia di tutto il mondo è minacciato — aggiunse gravemente Feiyad Shakhashir mentre un servo si chinava per riempirgli di nuovo il bicchiere.

Il principe annuì. — In precedenza le nostre due organizzazioni hanno agito autonomamente nel tentativo di sventare il diabolico piano di quel maledetto professore, George Casey. Speravamo che eliminandolo avremmo impedito la realizzazione del progetto Lagrange Cinque. Ma abbiamo fallito.

Sorrise educatamente ai rappresentanti delle Industrie Internazionali Diversificate. — Ora vorremmo unire le nostre forze, nella consapevolezza che se Lagrangia continuerà ad e-spandersi i vostri casinò, i vostri pensionati per anziani e i centri di divertimento andranno completamente in malora, così come i nostri mercati del petrolio.

Cesare Montini sibilò: — A-vremmo dovuto eliminare quel Casey da un pezzo.

— Ci abbiamo provato, zio, non ricordi? — disse Sophia Anastasis. — E non ci siamo riusciti. E ormai è troppo tardi per pensare semplicemente di eliminare il professor Casey. Questo non porrebbe fine all' espansione di Lagrangia. Certo, sarebbe un duro colpo per loro ma non si fermerebbero per questo. No, l'unica cosa che si può fare, a questo punto, è distruggere completamente e definitivamente l'intero progetto, e mettere fine per sempre all' idea di colonizzare lo spazio.

— Ed è appunto questo lo scopo della nostra riunione — disse il principe. Batté le mani e quando comparve in tutta fretta l'arabo che aveva fatto da guida agli ospiti fin lì, ordinò: — Fate entrare il dottor Gerhard Johannisberger.

Il dottor Johannisberger non avrebbe mai rischiato la disoccupazione. Se gli fossero venute a mancare altre risorse, a-vrebbe sempre potuto guadagnarsi da vivere rappresentando la parte dello scienziato tedesco in uno show tridimensionale. Era in tutto e per tutto lo stereotipo dello scienziato tedesco. Sarebbe stato perfetto, ai tempi di Adolfo l'Ariano, nei panni di uno di quegli scienziati che procèdevano coscienziosamente a esperimenti su uomini, nell'ambito della soluzione finale del problema ebraico.

Il tedesco sorrise.

— Dottore — chiese il principe — volete essere così cortese da riassumere

brevemente la situazione?

Il corpulento scienziato di mezza età sorrise ancora. — Certamente, Vostra Altezza. — *Si* tolse gli occhiali a pince-nez tenendoli tra indice e pollice della mano destra, esaminò brevemente i presenti e si rimise gli occhiali. — Il problema che io e i miei colleghi ci siamo trovati di fronte era trovare qualcosa in grado di decimare la popolazione di Lagrange Cinque. Naturalmente, doveva trattarsi di qualcosa di non individuabile.

Riunì la punta delle dita sul ventre e fece un altro sorriso.

— Un problema affascinante.

— Aveva un accento tedesco così marcato da risultare quasi ridicolo.

— Ma scherza, con queir accento? — sussurrò Sophia a Luciano.

— Quell'uomo non scherza mai. L'abbiamo controllato a fondo. In altri tempi ne avrebbe fatta ben altra, di strada.

— Ora, quali erano i requisiti necessari? — continuò il dottor Johannisberger. — Il problema più delicato era che i metodi di somministrazione non fossero individuabili, nicht?

Ancora una volta fece un lieve sorriso.

— Andate avanti, dottore — lo incitò il principe bevendo un altro sorso di champagne. Evidentemente lo trovò tiepido, e inarcò le sopracciglia. Il servitore che stava in piedi accanto a lui impallidì e si affrettò a portar via il secchiello d'oro che conteneva la bottiglia. Gli altri servitori fecero altrettanto, e pochi secondi dopo ritornarono con altri secchielli e altre bottiglie appena stappate.

—> Abbiamo risolto il problema un paio di mesi fa — continuò il dottore. — 'Psicosi spaziale, una malattia di cui nessuno sa nulla. Si tratta di una forma di claustrofobia artificiale, ja. Ma come indurre u-na claustrofobia artificiale? Non c'è nessun problema. Vent'anni fa si cominciò a vendere in A-merica una nuova medicina. Lina medicina contro il raffreddore, proprio così.

Funzionava molto bene, ja. — Fece un altro sorriso. — Fino a che non si scoprivano gli effetti collaterali: un forte senso di claustrofobia. Nessuno capiva perché, proprio così. Ma la claustrofobia c'era. «La medicina, No-Raf-fredd, un tipico nome yankee, nicht war?, venne ritirata.

— Dottore, se non vi spiace, torniamo al punto — disse il principe.

— Certo, naturalmente — rispose l'altro fin troppo in fretta. — Abbiamo isolato l'elemento... Si dice elemento in inglese, vero?

— Già — disse Antonio Lauro.

— Bene. Abbiamo isolato 1' elemento che provoca la claustrofobia. A questo punto, basta che la sostanza venga introdotta nella rete idrica delle Isole.

— E cosa succederebbe? — chiese Lauro chinandosi in a-vanti.

Il dottore allargò le braccia, come se la risposta fosse del tutto ovvia, — In principio un piccolo numero di lagrangiani, quelli particolarmente sensibili alla claustrofobia, saranno preda della psicosi spaziale. £ molto contagiosa. Forse la trasmetteranno agli altri prima di venire riportati sulla Terra. Poi, man mano che aumenterà la quantità della sostanza ingerita, si ammaleranno sempre più lagrangiani, fino a quando impazziranno tutti. È tutto molto semplice.

— Benissimo, dottore. Questo è tutto — disse il principe. — Il vostro onorario vi è stato accreditato a Ginevra.

Il dottore sorrise un'ultima volta, fece un inchino e uscì in fretta dalla sala.

Il principe guardò gli altri: non sorrideva, lui. — A questo punto interviene la vostra organizzazione. Avete più possibilità di noi di influenzare 1' opinione pubblica. In effetti, se non vado errato, le Industrie Internazionali Diversificate possiedono molti giornali e molte stazioni radio e Tri-Di.

— Certo. Su questo non ci piove — sbuffò Cesare Montini.

— iDobbiamo convincere 1' opinione pubblica che i lagrangiani devono ritornare sulla Terra. L'uomo non è al sicuro nello spazio. Occorre

abbandonare il progetto Lagrange Cinque. Se non otterremo risultati, ci limiteremo ad immettere nella rete idrica delle Isole maggiori quantità della nostra sostanza. Come ha detto il dottore, la sostanza non è identificabile. — Bevve un altro po' di champagne. — Se non cederanno, divèntóànno tutti pazzi.

—- Come faremo a immettere. la sostanza nei loro acquedotti? — chiese piano Luciano.

•Il principe gli sorrise. — Questo è un problema nostro, e l'abbiamo già risolto.

I capi della mafia lo fissarono, in attesa.

— In passato l'Unione Araba non ha voluto inviare funzionari che facessero parte del, personale delle Nazioni Riunite su Lagrangia per motivi di ordine religioso. Sé Allah avesse voluto che l'uomo vivesse nei cieli, senza dubbio l'avrebbe creato con le ali, come gli angeli... o i *ginn*. Ma tra breve vi sarà una rotazione del personale, e noi faremo pressioni affinché il nuovo Amministratore sia uno di. noi.

II principe indicò un arabo che finora non aveva parlato, e che sembrava il più giovane dei presenti. — Abou Zaki assumerà la carica. Insieme a lui vi saranno quattro guardie del corpo. È chiaro che, rappresentando le 'Nazioni Riunite su La-grangia, né il bagàglio suo né quello dei suoi uomini verrà perquisito. Comunque, la sostanza verna nascosta in alcune confezioni di cuscus essiccato: è il nostro piatto nazionale, e sulle Isole non esiste, È chiaro anche che l'Amministratore avrà la massima libertà di movimento nelle Isole. Perché non ispezionare il sistema idrico?

Abou Zaki si schiarì la gola, a disagio. — E se io e i miei uomini prendessimo anche noi la psicosi spaziale?

Il principe respinse con noncuranza l'obiezione. — Non bevete acqua. Accertatevi che quello che bevete non sia contaminato.

— Ma ci si può ammalare per contagio, semplicemente guardando...

Il principe ebbe un moto d' impazienza. — Mio caro Abou, vuol dire che prenderai le misure più opportune affinché questo non accada. Poi, quando 1' epidemia comincerà a diffondersi sul serio, tu e tutto il personale delle NR tornerete sulla Terra gridando ai quattro venti che lo spazio è inadatto all' uomo.

— Sicuro. C'è però un *pìccolo* problema — disse lentamente Sophia Anastasia. — L' edifìcio delle 'NR è su Grissom, uno dei cilindri di Isola Tre. Non credo che il nostro Amministratore incontrerà grandi difficoltà a contaminare la rete idrica di Grissom. Ma sarà molto rischioso fare altrettanto sulle altre 'Isole.

I] principe accolse l'obiezione. — È vero. Potrà agire solo su Isola Tre. Ma sarà sufficiente, poiché è l'isola più grande e più densamente popolata. I-nolfcre, i lagrangiani di Grissom vanno spesso su Komarov, 1' altro cilindro che insieme a Grissom costituisce Isola Tre, e viceversa. La malattia si diffonderà anche su Komarov. — Il principe sorrise soddisfatto. — Amici, siamo in affari, come dite voi americani. Tra un anno e mezzo al massimo, il progetto Lagrange Cinque non esisterà più.

12

Whip Fard seguì le istruzioni di Susie e trovò subito la casa di Washington Carver Smith. Tuttavia, quando si fermò davanti alla porta dell'ingegnere, era irritato. Gli riusciva sempre più difficile parlare con i bianchi. Sulla Terra riusciva a non aver contatti che con negri: a -bitava in un quartiere negro e, nei limiti del possibile, frequentava solo negozi tenuti da negri. Ma Grissom era un posto di bianchi: non riusciva a dimenticare che più dell'ottanta per cento della popolazione era composta da bianchi.

Whip Ford non sapeva esattamente perché si fosse irritato parlando con Susie: ma la rabbia era sbollita. Non era stupido, e sapeva che molti bianchi presi individualmente erano brava gente. Ma odiava la razza bianca, e questo odio esplodeva prima ancora che potesse rendersi conto se il bianco con cui stava parlando fosse, per così dire, buono o cattivo.

Cercò di non pensarci più e si guardò attorno. Era nato nel Profondo Sud una trentina di anni prima, e quello che vide gli piacque: a New Frisco dovevano

aver lavorato architetti davvero bravi. Annusò con piacere l'aria decisamente profumata. Perché la sua gente non poteva vivere in un ambiente del genere? Perché non potevano avere anche loro aria pulita, parchi, giardini e belle case? Perché doveva toccare tutto ai bianchi? Aveva dimenticato che Susie gli aveva detto che su Lagrangia non esistevano i ghetti.

L'appartamento di Smith era a pianterreno. Non c'erano schermi d'identità, e dunque bussò alla porta.

& quasi subito; una giovane cinese sotódente e minuta. Noti era afe più dì un metro e mézzo/ ma bisognava guardaste due voite per accorgersene. Sì teneva così eretta ed «aveva un corpo tanto aggraziato che sembrava più aita. Indossava un abito tradizionale cinese, il cheongsam, bianco, con due spacchi laterali fino alla coscia; la gola era stretta da un alto colletto; ai piedi portava piccole pantofole dorate. Gli unici ornamenti erano una gardenia tra i capelli nerissimi e una traccia di rossetto sulle labbra. Whip Ford si rese conto che la cinese era la prima donna che avesse visto su La-grangia con ,un po' di trucco.

Lei gli sorrise amichevolmente. — Sì? — chiese.

— Abka qui Washington Carver Smith?

— Sì, ma ora non è in casa. Wash è andato a una riunione. Vogete entrare? Forse ritornerà tra poco. — La sua voce era appena cantilenante.

Ford esitò un attimo prima di entrare. L'ambiente -assomigliava un po' alla casa del professor Casey. Dentro di sé, Ford si congratulò con il suo fratello nero. La casa era veramente

arredata con gusto impeccabile.

— State aspettando anche voi ii signor Smith? — le chiese.

— No, no. Io abito qui. Sedetevi, prego.

Ford rimase per ua attimo perplesso. Be', no, non era esattamente come sposare una bianca. Tra l'altro, non aveva mai conosciuto una cinese, prima.

E perché cinese, poi? Gli asiatici gli sembravano tutti uguali.

— Siete un nuovo colono? — chiese lei con vivacità. — Dovremmo parlare in Interlingua. I nuovi arrivati devono esercitarsi un po', sapete?

—- No. Sono un turista.

— Davvero? Non abbiamo molti turisti. Quando Isola Quattro sarà finita cercheremo di incrementare il turismo costruendo centri sportivi, pensionati per anziani e così via.

— Credevo che per diventare residenti ci volessero determinati requisiti.

— 'Non si può diventare lagrangiani se non si superano i test. Ma per chi è in pensione e non è più in grado di avere figli, non ci sono obiezioni, signor...

— Ford. Whip Ford.

— Io mi chiamo Li Song. — La ragazza sorrise. — Le Isole hanno una bilancia dei pagamenti con la Terra ancora passiva, signor Ford: e il turismo potrebbe aiutarci molto. Inoltre, qui ci sentiamo un po' isolati} e i turisti potrebbero farci sentire più vicini alla Terra.

— Sapete — disse lui guardando il suo corpo minuto — voi non sembrate affatto un tecnico delle costruzioni.

Lei fise. — Infatti non lo sono. Ma su Grissom non si costruisce soltanto, signor Ford. Vi sono anche altri campi di attività: insegnamento, sanità eccetera. Io lavoro nel settore divertimenti.

— Divertimenti? In un'Isola spaziale?

— Perché no? Non si vive di solo pane. Questo fin dall'inizio, quando si lavorava alla costruzione di Isola Uno e si abitava ancora in alloggi provvisori. Ora, abbiamo tutti i divertimenti che esistono sulla Terra, più qualche a tro. Il balletto a bassa gravità, ad esempio.

— Siete americana? — chiese lui cambiando discorso.

— No, cinese. Sono nata a Hong Kong.

— Ah sì? E ci sono molti cinesi su Lagrangia?

— Qualcuno. Sono venuti per lo più da Hong Kong, Singapore, Penang. Dalla Repubblica Popolare Cinese ne vengono pochi, invece.

— E ci sono molti negri?

— Pochi. Ma non so: non credo che esistano statistiche che tengano conto del colore della pelle.

— Ma per lo più sono bianchi, eh?

La ragazza parve non capire, e gli gettò uno sguardo permesso. — Non ci ho mai fatto caso. Comunque, su Lagrangia ci sono parecchi africani e orientali: ed è diffìcile stabilire se uno è negro o afgano o cingalese. Non diamo nessuna importanza a queste cose.

Per un motivo che non capiva quelle parole gli diedero fastidio. Ford guardò l'orologio.

— È meglio che torni in albergo. Potrei venire domani, forse. Quando pensate che potrei trovare il signor Smith?

— Di mattina c'è sempre.

— Bene — disse lui alzandosi in piedi. — Tornerò domattina. Grazie di tutto, signora...

—» Signorina — corresse lei.

— Signorina Li Song. Spero che rimaniate abbastanza a lungo per vedermi recitare. Lavoro al night-club delio Space Ritz, tra le altre cose.

Uscito inWhip Ford meditò sut&ffeo che Washington Camr Smith fosse legato a ima ragazza^cinese. Già, perché. no? Si chfesè? distrattamente come sarebbero .potuti essere eventuali bambini. Belli, concluse, ripensando a 'Li Song.

Quando «ritornò, H giorno seguente, trovò Washington Car-ver Smith in, casa, solo.

Era un uomo grosso, più scuro di pelle di Ford ma con lineamenti di tipo caucasico. A-veva un fisico che s'intonava alla sua professione: faccia rude, mani grandi, un corpo muscoloso e 'in perfetta forma.

— Chiamatemi Wash — g'i aveva detto stringendogli la mano. — Mi chiamano tutti così. Entrate. Li Song mi ha detto che ieri mi avete cercato. Sedetevi. È troppo presto per bere qualcosa?

— La dottoressa Hawkins vi manda i suoi saluti — disse Ford scrutandolo attentamente.

— Ah, sono settimane che non ci vediamo, malgrado abitiamo a pochi metri di distanza. Gran brava ragazza. Una donna in gamba.

Ford lo guardò^ — È bianca.

Wash rimase per -un attimo in silenzio. Be', anch'io, in parte; 'Mio padre era un meticcio.

— Sapete cosa voglio dire.

Wash lo guardo con espressione disgustata. — Santo Zen, amico. Non siamo nella Carolina del Sud del milleottocento-cinquanta. Susie non è più razzista di voi. — Meditò un attimo. — Fonse meno.

— Non mi ha dato questa impressione. Ha detto che il negro medio è meno evoluto del bianco medio.

— Sono anch'io di questo parere. Ma è questione di ambiente, di educazione, e non di inferiorità razziale. Queste storie di razza sono tutte stupidaggini. La razza non c'entra. Voi, ad esempio, non avete affatto l'aria di uno che stia morendo di fame. E nemmeno io. Ho visto un mucchio di bianchi stare molto peggio di noi. Noi abbiamo avuto l'opportunità di far meglio. La cosa importante è lottare per far sì che l'uomo, tutti gli uomini, abbiano migliori opportunità. Non si cresce sulla testa degli altri: si deve crescere tutti insieme.

— Già, ma in un modo o nell'altro ai-negri tocca sempre la parte peggiore.

Sm'ith lo guardò per quache secondo, respirando profondamente. — 'Sentite, quando ero giovane anch'io la pensavo così. Ma poi mi sono accorto di una cosa. £ sempre la vecchia tecnica dei Romani, divide et impera. Metti negri contro bianchi, i giovani contro i vecchi, i maschi contro le femmine, u-na nazione contro l'altra. Fino a quando la gente penserà al razzismo, al femminismo, al gap generazionale, al nazionalismo, non avrà tempo per guardarsi attorno e capire cosa c'è che non va veramente.

— Che cos'è allora che non va veramente? — chiese sarcasticamente Ford.

— Il sistema socioeconomico. Ricordate il pasticcio che c' era nel Vicino Oriente qualche decennio fa? I principi arabi, gli emiri, gli sceicchi sparsero milioni per lanciare un grido d'allarme: Stanno venendo gli Ebrei! E tutti gli Arabi più in gamba passarono trent'anni a combattere gli Ebrei. Nel frattempo, i Loro padroni continuarono a sfruttarli, ridendo sotto i baffi.

— E gli Ebrei? — chiese Ford, Il suo tono era sarcastico : non accettava quel modo di vedere le cose.

— Gli Ebrei fecero la stessa cosa. La classe dominante israeliana, voglio dire. Non credete che tutti gli Ebrei vivessero nei kibbutz, vero? C'era una classe dominante. Parlavano di socialismo: socialismo un accidente. Anche loro gettarono un grido di allarme: Stanno arrivando gli Arabi! E gli Ebrei abbassarono la testa e giù a lavorare come matti, mentre lorsignori se la spassavano nei quartieri alti di Tel Aviv.

— Forse avete ragione — disse Ford scuotendo il capo. — Ma, qualunque ne sia la ragione, resta sempre il fatto che ai negri tocca la parte peggiore. E alcuni di noi ne hanno abbastanza.

Smith si accigliò. — Per quale motivo mi volevate vedere, Ford?

— La dottoressa Hawkins mi ha detto che dovevo parlare con voi. Cercavo il professor Casey, ma non c'è. Almeno così mi ha detto. Ha detto anche che voi ne sapete più di tutti, dopo Casey.

— (Di cosa?

— Sulla costruzione di un' Isola.

— Oh. Siete uno scrittore, un giornalista?

— No. Rappresento la Fratellanza della Terra Promessa. Vogliamo costruire un'Isola per andarci a stare.

— Che io sia dannato. Non stote spM^Sa^^ero? In quan-ti

— Per ora* circa diecimila. Tra pwmté&ìi : nessuno di noi vive con il Salario Minimo Garantito, Disponiamo di fondi.

— Che io Aia dannato — ripetè Smith.

— La Hawkins ha detto che «probabilmente ìa cosa migliore è costruirò qui una base provvisoria, e poi portarla alla cintura degli asteroidi. Poi si dovrebbe costruire un'isola amile alla,vostra Isola Uno.

— Sì — ***disse*** Smith pensieroso. — ProbaMmente è la cosa mgKórec

Whip si chinò verso. di lui, gli occhi socchiusi. — Quanto verrà «a costare?

— Mokó meno di quanto pensiate. Le spese grosse sono già state fatte.

— L'ha detto andhe la Hawkins.

— Il costo pec una famiglia media sarebbe <aM'incirca quello di un aereo da turismo. Se ne parlava con il professore qualche settimana , & Diceva che con una spesa tra i cinquanta e i centomilia dollari chiunque potrebbe costruirsi un piccolo veicolo, metterà la famiglia e l'attrezzatura di base e colonizzare un asteroide. Non partendo dalla Terra, naturalmente, perché ci vuole una spinta molto forte e un'estrema precisione: in caso contrario, sono guai. Ma se una famiglia partisse dalle nostre Isole, e se dopo una settimana il motore si guastasse, non avrebbe altro da fare che ripararlo, o chiamare per radio la nostra Guardia Spaziale. Gli unici strumenti di navigazione di cui avrebbe bisogno sarebbero un piccolo telescopio e un sestante. Andare sugli a-steroidi da Isola Tre è più facile che attraversare l'Atlantico: navigare in

assenza di atmosfera e di gravità è un gioco da ragazzi,

— Ma diecimila persone?

— In più siete, più diminuiscono i costi per persona. Forse la cosa migliore sarebbe di selezionare tra i diecimila duemila persone, quelle più adatte a costruire la vostra Isola. Questi duemila potrebbero venire qui, costruire gli alloggi provvisori e rimorchiarli fino alla cintura degli asteroidi. Là potrebbero costruire la vostra Isola. Una volta pronta, verrebbero gli altri.

— Benissimo. Quando cominciamo?

Smith lo fissò. — Quando il

Gran Consiglio vi darà il via.

— Ma che c'entra il Gran Consiglio? L'isola sarà negli a-steroidi, non in Lagrange Cinque.

— Perché il colono di cui parlavo prima, quello che va su <un asteroide e ci abita, deve essere uno spaziale addestrato, con anni di esperienza alle spalle. Anni da passare qui, su La-grangia. Avete bisogno di tecnici esperti, e dunque dovete passare per il Gran Consiglio.

— Anche la Hawkins diceva che avremo bisogno di esperti — disse Whip con aria infelice. — Ma ha detto che su Lagrangia ci sono un mucchio di esperti negri.

— Già. Ma se fossi in voi lascerei perdere questo discorso : non tutti sono ii tipo di persone che avete in mente. E anche se lo fossero, non potrebbero certo piantare tutto solo per il gusto di aiutarvi. Ad e-sempio, non credo che il Consiglio mi dairebbe il permesso di assentarmi per oin anno o due: c'è bisogno di me per costruire Isola Quattro.

Whip non era soddisfatto. — Immaginiamo che ci diate qualche esperto bianco, e che questi sia un porco razzista. Potrebbe sabotare tutto quanto per

odio contro noi negri.

— Su Lagrangia non ci sono porci razzisti — disse Smith secco. — I porci razzisti non superano i nostri test.

LVtro, sebbene non molto convinto, lasciò perdere. — E come si fa ad ottenere l'assenso del Gran Consiglio?

— Il modo migliore, e forse l'unico, è di interessare il professor Casey. £ l'unico a cui tutti danno retta. Se lui dice di sì, il Gran Consiglio approverà la cosa all'unanimità. Se dice di no, non c'è nientie da fare. È strano, perché il professore non ha una carica ufficiale: formalmente, insegna all'università di New Princeton, sulla Terra. A lui va bene così: nessuno potrà dire che ci ha guadagnato qualcosa. Ma è M chfe ha avuto 1' idea, e tutti noi lo rispettiamo e l'amiamo.

— Anche voi?

— Anòh'io.

Whip Ford si alzò in piedi. — Allora dovrò aspettare che il professore ritorni.

— È la cosa migliore. Potreste anche presentate la vostra richiesta al Consiglio, ma senza dubbio aspetteranno a prendere una decisione fino a quando non avranno sentito il professore.

Quando Re* Bader si svegliò, la prima cosa che vide furono i capelli neri dì Susie sciolti sul cuscino. Era sdraiata schiena, coperta dal lenzuolo fino al collo: era bellissima. Rex si chiese come faceva a sembrare semplice ed efficiente sul lavoro.

— Cosa credi di stare guardando, brav'uomo? — lei disse socchiudendo un occhio.

— Cos'ho fatto per meritare tanta fortuna?

— Mi piacciono gM uomini con gli occhi tristi.

— Mi ^eserciterò per farmi venire uno sguardo da cane bastonato — sogghignò lui.

— 'Non sei. così male, per avere quarant'anni — disse lei guardandolo.

— Ho voluto strafare, questa notte. Adesso mi fa maJe la schiena.

— 'Sei troppo modesto, mio caro. Hai mai fatto l'amore in caduta libera?

— Come?

— Sesso in assenza di gravità. ***È*** eccezionale.

Rex chiuse gli occhi, rabbrividendo. — 'Mao dio!

Susie rise. — C'è un albergo a un deoimo di gravità, vicino all'asse di «rotatorie. Sulla Terra non c'è nulla di simile.

— Penso proprio di no.

— Quando avremo risolto il nostro problema, ci andremo a passare qualche giorno — disse lei per stuzzicarlo.

— Se lo risolveremo — ribattè lui.

Susie improvvisamente si scosse, tirò via il lenzuolo e si mise a sedere sul letto. Aveva ancora la camicia da notte. Rex credeva di avergliela tolta, al buio. Era trasparente: Rex le vedeva i peli neri del pube, tra le gambe abbronzate.

— Vado io in bagno per prima — disse lei.

— Torno nella mia stanza. A proposito, non ti ho detto perché ho bussato alla tua porta, ieri sera.

— Forse non me l'hai detto, ma ho capito lo stesso molto bene, perché. Cosa vuoi dire? Che sono stata io a sedurti?

— Più che di seduzione, parlerei di violenza calmale.

— Che rozzo.

— Senza scherzi, ero venuto per dirti che qualcuno ha frugato nella mia roba. Non manca niente, ma i miei bagagli sono stati perquisiti.

Susie lo guardò, perplessa. — Ma cosa credevano di trovare?

— Non so. Tra la mia roba non c'è niente di importante.

— Mah. Preparo io la colazione — disse scomparendo nel bagno.

Rex si alzò, recuperò i suoi vestiti e, senza preoccuparsi della sua nudità, ritornò nella sua stanza. Usò il computer personale per ordinare una camicia e della biancheria: il sistema era analogo a quello già in uso sulla Terra. Gettò Ja biancheria sporca nel tubo di riciclo, in bagno. « Ho un conto spese illimitato », pensò. Questo comunque era il sistema che tutti usavano: i vestiti sporchi non si lavavano, ma venivano riciclati integralmente e ridistribuiti.

Fece la doccia, si sbarbò e si vestì. Poi andò in cucina: Susie stava sbattendo le uova per fare una frittata; sul fuoco si abbrustolivano i toast.

Bene. Una cuoca dilettante. Infatti, l'omelette risultò perfetta: forse la migliore che avesse mai assaggiato. Glielo disse.

— È merito delle uova. Noi mangiamo solo uova di giornata, a colazione.

— Santo Zeri$_5$ e quelle che non riuscite a mangiare? Le buttate via?

— Non dire sciocchezze. Noi lagrangiani siamo molto efficienti e non buttiamo via niente.

Le usiamo per altre cose, dolci da forno e così via. Rex, e adesso cosa facciamo per il professore?

Rex masticò l'ultimo boccone di omelette, fini il toast e bevve un sorso di caffè. — Che sia dannato se so da che parte cominciare. Ripensiamo ancora ai possibili nemici del professore: gli sceicchi, alcuni uomini politici, alcuni industriali disturbati dalla concorrenza. Qualche setta religiosa che grida al sacrilegio accusandovi di superbia luciferina. Ma è tutta gente che sta giù, sulla Terra.

«Susie finì il suo caffè e s)e ne versò un'altra tazzina. — Andiamo in soggiorno — disse alzandosi. Gettò tutto quanto, tazze, piatti e posate compresi, nel tubo di riciclo.

— Oh dio, anche la padella! — cérco di fermarla Rex.

— È più comodo e igienico riciclare che lavare. È tutto automatico.

Rex scosse il capo. Prese anche lui un altro caffè e la seguì, la tazzina in mano.

Si sedettero sul divano. — Potrebbero essere venuti qui come turisti — riprese il discorso Susie.

Lui annuì, distratto. Gli era venuta un'idea. — O potrebbero fafir paflte idei personale delie NR. Non mi dicevi che Tarn-mmìstratare è un Arabo?

— Sì, l'amministratore quest'anno viene dagl'Unione Araba. Si chiama Abou Zaki. Un uomo molto sfuggente.

<— Come sono i rapporti tra il professore e i rappresentanti delle Nazioni Riunite?

Susie alzò le spaile. — Pressoché inesistenti: li vede appena. 'Loro non hanno la più pallida idea di come vanno ie cose qui e noi li disprezziamo abbastanza.

—< E questo non li fa sentite emarginati?

— A doro non importa niente. Tutto quello dhe desiderano è spassarsela il meglio possibile durante i loro due anni di turno, farsi pagare uno stipendio astronomico e tornairsene sulla Terra Parecchi di loro odiano questo posto,

— E perché dovrebbero o-diarìo più del iagrangiano medio?

— Perché il lagrangiano medio è venuto sutte ìsole con un ideale. Lui voleva venirci. Se poi scopre di essersi sbagliato, se soffre di mal dello spazio o di Sindrome della Furia o di nostalgia, ritorna indietro. Invece il persona:[1]© delle Nazioni

Riunite viene qui per ragioni mercenarie o di prestigio. Nel cuore è terrestre, non lagrangiano.

— Così non è escluso che, in genere, detestino il Professore.

— Molti di loro lo conoscono appena. — Susie sorbì il caffè e aggiunse: — Oh, qualche volta lo incontrano a qualche ricevimento, quando c'è un ospite particolarmente importante dalla Terra, un capo di Stato, ad esempio. Ma si tratta sempre di occasioni molto formali. Generalmente non si prova particolare odio o amore per persone che si conoscono ai ricevimenti.

— Comunque credo che sia opportuno che li tenga un po' d'occhio. Che scusa posso trovare per andare a fare una visi-tina a quel Abou Zaki, o come si chiama?

Susie ci pensò un po'. — Potresti dirgli che sei l'ultimo assistente alla Ricerca del professore, e adularlo dicendogli che sei andato a presentarti da lui, visto che è 'l'Amministratore di Lagrangia.

In quel momento si udì bussare alla porta. Rex andò ad a-prire e fu stupito di trovarsi di fronte John Mickoff

Questi entrò senza complimenti e chiese: — **è** qui il professor Casey, fratello?

— No — rispose Rex seguendolo nel soggiorno.

Il tecnico del IABI squadrò Susie e le disse: — Buongiorno, dottoressa Hawkins.

— Buongiorno — rispose lei, con la voce e l'atteggiamento efficiente che 'aveva sempre nelle ore d'ufficio.

Mickoff si sedette su una sedia di fronte a lei, le mani sulle ginocchia. — Sentite, lo sto cercando da giorni. Si può sapere dove diavolo s'è cacciato?

— Non lo so proprio.

— Be', la cosa comincia a farsi urgente. 'Lo aspettiamo alle Nazioni Riunite, per affari urgenti. Mi hanno cercato stamattina perché 'lo trovassi e lo portassi

là.

— Mi spiace ma non posso farci niente, signor Mickoff. Il professore è partito per Isola Uno circa due settimane fa.

— È possibile andarci?

— Niente di più facile — rispose la donna. — Ma non c'è nessuna garanzia che il professore sia ancora lì. Potrebbe essere andato su una delle Isole Due, o anche ad assistere ai lavori di costruzione su Isola Quattro.

Rex stava per sedersi a sua volta, quando bussarono ancora alla porta.

— Sembra che siamo molto popolari, stamattina! — esclamò andando ad aprire.

Era Whip Ford.

Quando vide Rex? aggrottò le sopraccigjia: — Cosa fate voi qui?

— Lavoro qui — rispose Rex. i

L'altro sembrò stupito. — Mi avevate detto che avevate cercato lavoro ma che non ve *V* avevano dato.

— Prima era così. Ora sono stato assunto come assistente del professore. Cosa possiamo fare per voi, Ford?

Ma Susie, che cercava una scusa per eludere le domande di Mickoff, disse: — Accomodatevi, signor Ford. Avete visto Wash Smith?

Ford entrò e guardò Mickoff con aria interrogativa.

Susie fece le presentazioni: — Il signor John Mickoff, il signor Whip Ford.

I due si strinsero la mano.

Quando tutti si furono seduti, Whip si rivolse a Susie: — Sì, l'ho visto. E mi ha detto proprio quello che mi avete detto voi. Che la cosa è fattibile, e a

condizioni eccellenti. Ma ha detto che mi occorce il benestare dì quello che ***hxì*** chiama il Consiglio e che ne devo parlare col professor Casey che, e-videntemente, è moifco influente. È qui, il professore?

Susie scosse ft capo: — Mi spiace, non c'è. Lo stavo dicendo proprio ofcà al signor Mickoff, che anche lui desidera parlargli.

— Io non voglio solo parlargli — esclamò acidamente Mickoff. — Voglio qualcosa di più: portarlo suSa Terra perché sia interrogato.

— Interrogato? — chiese Rex. Mi sehibra che ci sia una bella dìffe^enzà rispetto al fatto die il Consilio voglia porgli qualche domanda,

Mìckóff lo guardò irritato:— Ce n'è un sacco dì domande da fargli. Hutto *il* progetto sta andando in una direzione diversa da quella originariamente prevista. È chiaro che te Nazioni Riunite Stanno perdendone il controllo. Questo cosiddetto Consiglio sta assumendosi delle responsabilità che dovrebbero competete ad Abou Zaki e ai suo staff.

Susie rispose, cercando di eliminane ogni traccia d'impazienza dal suo tono: — Signor Mickoff, fin dall'inizio, da quando cioè il progetto 'Lagrange Cinque fu ceduto dalla NASA alle Nazioni Riunite, queste ci hanno inviato del personale, con funzioni presumibi'mente amministrative, che di colonizzazione dello spazio non sapeva assolutamente nulla. Le NR sono un'organizzazione eminentemente politica non scientifica. Noi del progetto siamo stati costretti ad assumerci delle responsabilità, per evitare il caos.

Whip Ford osservava Rex sospettosamente. Disse: — Voi non avete proprio l'aria dello scienziato. C'è qualcosa che non quadra. Cosa intendete esattamente per assistente alla Ricerca?

Rex Bader rispose amabilmente: — Appartengo allo staff del professore in qualità di so-cioeconomista.

— Socioeconomista! — sghignazzò Mickoff. — Questa è buona. Non siete altro che un investigatore.

Whip Ford ebbe un lampo d' intuizione e disse, molto lentamente: — È

successo qualcosa al professor Casey.

Tutti lo fissarono.

— Non siate ridicolo — disse Susie rudemente.

Ma John Mickoff aggiunse: — Santo Zen, avete ragione.

Avrei dovuto capirlo prima, certo, da quando Bader è apparso all'orizzonte. — Volse gli occhi da Whip a Susie: — È più di una settimana che mi dite che è partito per Isola Uno e che non è ancora tornato. E questo è impossibile, Cè comunicazione diretta tra le Isole e tutto il resto a Lagrange Cinque, anche con Isola Quattro in costruzione. Voi siete la sua segretaria personale. Dovreste essere in costante contatto col professore, se sapeste dov'è. Anzi, non avreste neppure bisogno di sapere dov'è: potreste entrare in contatto con lui ovunque, mediante il suo comunicatore. Dite un po', è forse andato sulla Terra?

— Non Io so — rispose Susie. — Non credo. — Ovviamente non le piaceva la piega presa dagli avvenimenti.

Whip si fece avanti. — Cosa ne sarà del permesso che mi deve dare il Consiglio, se è accaduto qualcosa al professor Casey?

Susie rispose francamente: — •Decisioni di questo tipo rimarranno probabilmente in sospeso, signor Ford. Ci satà molta confusione per qualche tempo. George Casey è il cervello e Y anima di tutto il progetto La-grange Cinque.

Rex intervenne, cercando di apparire rassicurante: — Vedrete che non gli accadrà nulla.

Whip 'Ford gji si avvicinò e gli disse freddamente: — Sta' zitto, bianco. Sei un bugiardo.

Rex inarcò le sopracciglia e decise di non reagire. Non era il momento di fare a pugni, anche se pensava di sopraffare Ford facilmente. «Non sembrava il tipo che frequenta le scuole di judo e di karaté, e probabilmente non

picchiava qualcuno da quando era ragazzo. Come molti adulti, del resto, e particolarmente quelli dall'aria prospera.

Ford, fremente d'ira repressa, andò a grandi passi verso la porta, la aprì e se ne andò sbattendola.

— Un tipo eccitabile — rifletté ad alta voce Rex.

Anche Mickoff si apprestava ad andarsene. «Pa'rlò con voce fredda quanto quella del negro. — Muovetevi, Bader. Andiamo alle Nazioni Riunite a parlare con l'amministratore.

— Benissimo. Ero sul punto di andarci quando siete arrivato voi.

— Fareste bene a venirci anche voi, dottoressa Hawkins — disse Mickoff.

Susie scosse il capo. — No. È meglio che rimanga qui nel caso il professate sì ìfaccia vivo. Non so cosa gli sia successo, credetemi,

Mickoff era ostinato. — Credo che fareste «meglio a venire e spiegarci fcutta questa faccenda/

Ma Susie era altrettanto ostinata. — «Ho già espresso il mio parere. Inoltre, signor Mickoff, vi ricordo che non avete alcuna autorità s*i dì ine.

— No, io no — rispose lui lanciandole uno sguardo iroso. — Ma l'amministratore sì.

— Non sono ancora stata convocata. E anche se lo fossi, non so «e verrei. Io dipendo dal professor Casey, dhe non fa parte del personale deMe Nazioni Riunite.

Mickoff la 'guardò trattenendo =!a rabbia, ma non disse niente. Rivolto a Rex, disse: — Andiamo, amico. So che vi fanno dare la paga dalle Nazioni Riunite: sarà interessante osservare ile reazioni di Abou Zaki quando gli dirò che siete un falso socioeconomista.

I due uomini uscirono. Susie si abbandonò netta poltrona e-mettendo un lungo fischio.

Nella stanza entrò qualcuno da un'altra porta. — Bene, Susie, pare che le cose comincino a muoversi, vero?

— Sembra proprio — rispose Susie con una vena di stanchezza nella voce. — Rex, in particolare, comincia a sentire puzza di bruciato.

14

Rex vide l'automobile elettrica accanto al marciapiede.

— Niente biciclette? — chiese.

— Mai imparato ad andarci. Avanti, salite — sbuffò l'altro.

Rex si sistemò accanto al guidatore, e partirono diretti al palazzo delle Nazioni 'Riunite.

Mickoff, dopo un momento, disse con voce ironica: — Come vi trovate qui?

— Mi piace molto — gli rispose Rex. — Ho sempre desiderato diventare lagrangiano. E voi?

— Io comincio a odiare questo dannato posto.

Rex lo guardò. — Come sarebbe a dire? Soltanto ieri mi parlavate entusiasta delle fragole selvatiche e della facilità con cui si hanno avventure.

— Tutto questo mi piaceva quando sono arrivato, ma qui ci si annoia presto. La gente non è mai stata fatta per vivere in queste condizioni. Finché si sta in un interno, le cose non vanno troppo male. Ma quando si è all'aperto e si vede l'altra parte del cilindro con le altre valli, viene il voltastomaco. Si ha sempre l'orribile sensazione che tutto possa precipitarci addosso in ogni momento. È come vivere su una polveri-eira.

Rex disse: — A me ha dato la sensazione di un sottomarino. Comunque non dovete temere che vi crolli addosso. Hanno fatto i più severi collaudi. Isola Quattro sarà molto più grande di questa, eppure non precipiterà. Siete immune dalla psicosi spaziale, Mickoff.

— Cos'è la psicosi spaziale?

— Una specie di malattia che si può contrarre qui. Attacca soprattutto chi non si trova bene.

— Non ne ho mai sentito parlare. Eccoci arrivati. Farete bene a prepararvi un bel discorsetto, amico.

Si trattava dell'edifìcio nel quale Rex aveva incontrato il Consiglio il giorno prima. Lo staff delle Nazioni Riunite occupava il secondo piano. Evidentemente non avevano nessuna voglia di salire sei piani di scale a piedi.

Rex, ancora una -volta, ammirò le decorazioni dell'atrio.

Anche su Mickoff esse dovettero fare una certa impressione, perché disse: — Questi lagrangiani diventano sempre più pretenziosi, non vi sembra?

— Susie mi ha spiegato che stanno accumulando intentissimi capitali, che reinvestono in parte acquistando opere d'arte sulla Terra.

Mickoff annuì: — Anche di questo vogliono chiedere spiegazione al professor Casey. A molti, alle Nazioni Riunite, non piace l'idea che i lagrangiani si arricchiscano vendendo l'energia solare. Visto che i capitali sono stati stanziati dalle Nazioni Riunite, perché devono proprio essere loro a tenersi i profitti?

— Non chiedetelo a me — disse Rex. — Mi ero fatto l'idea che i lagrangiani stessero già restituendo i miliardi che sono serviti a costruire la prima Isola. Mi pare di ave'r ìtfcto da qualche parte che entro dieci anni avranno pagato tutti i loro debiti.

Continuando a salire le scale, Mickoff disse: — Questo è il punto. Cosa succederà quando il debito sarà estinto? A chi andranno i profitti derivati dallo sfruttamento dell'energia solare? A Lagrangia? Amico, tra dieci anni ttftfta l'energia della Terra sarà fornita da Lagrangia. È un affare da centinaia di m'ffcaDdi di dottasi

Giunsero a! secondo piano e presero per un corridoio. Mickoff pareva

conoscere molto bene la strada. Evidentemente era già stato in contatto con Abou Zaki II che era logico: in teoria, l'amministratore, sebbene disprezzato dai lagrangiani, era responsabile di tutto il progetto.

I corridoi, se paragonati a quelli del Consiglio lagrangia-no, parevano quasi vuoti; e le poche pensone presenti «non sembravano avere niente di urgente da fare. Passando, guardarono in un ufficio: c'erano una ventina di scrivanie, ma solo quattro o cinque persone, apparentemente intente a osservare le mosche.

— Non mi pare che ci sia molta gente — osservò Rex.

— 'La maggior parte è già al bar, ci scommetto. O non si è nemmeno presa la briga di venire a lavorare. Ho avuto l'impressione che l'entourage di Zaki non sia particolarmente motivato. Non so come svolgano il loro lavoro,

— Secondo Susie — disse Rex — non hanno niente da fare.

Mickoff gli diede un'occhiata e disse: — Mi piacerebbe saperne di più, ma siamo arrivati. — Si fermarono davanti a una grande porta, sorvegliata da due soldati in uniforme. Dal colore della pelle, Rex pensò che fossero arabi. Erano armati di pistola e, sebbene le uniformi fossero abbastanza ben tenute, anche se di un tipo che Rex non aveva mai visto, avevano l'aria un po' sciatta.

Mickoff si presentò. — L' amministratore mi aspetta.

Uno di essi lo riconobbe e fece ara cenno di assenso, ma gli occhi di entrambi si appuntarono su Rex con uno sguardo insolente. Un soldato lo perquisì rapidamente. Quando trovò la calibro 22 lo guardò con occhi gelidi.

— Volevate andare dall'amministratore con questa?

— Mi sono dimenticato di averla — si giustificò debolmente Rex.

— Un momento. — Il soldato, sempre tenendo la pistola di Rex, aprì 'la porta, entrò e la chiuse dietro di sé. Qualche minuto dopo ritornò, senza pistola.

— Potete passare — disse a Mickoff;

I due entrarono in un lussuoso ufficio. Troppo lussuoso. Rex pensò a un nuovo ricco ohe volesse fare impressione.

C'era un'unica scrivania, e-norme, con pochi documenti ma con molti soprammobili, tra cui una scimitarra ricurva in una guaina dorata. Tra di essi vi eira anche la pistola di Rex.

Dietro la scrivania sedeva un uomo piccolo, vestito alla moda araba. Aveva la barba a punta, la pelle molto scura, gli occhi neri e i denti bianchissimi. Sorrideva, ma non c'era sincerità m quel sorriso. Non sembrava un tipo particolarmente significativo.

— As-salaam Alaykum — li salutò. — Possano le vostre vite essere (lunghe e ricche come la barba del profeta.

— Buongiorno Vostra Eccellenza e grazie — disse Mickoff. — Ecco Rex Bader, di cui vi ho già parlato.

— Accomodatevi, signori.

Sorrise a Rex indicando la

pistola. — Mi dicono che avevate questa. Essendo guardie, hanno pensato dia possibilità di un attentato.

— **è** del professor Casey — rispose Rex. — Non è un'arma vera e propria, solo una pistola da tiro a segno. Avevo in programma di fare una gita in cam-pagina e pensavo di sparare a qualche coniglio. Può anche essere un'arma da difesa, contro i serpenti.

— Serpenti? — disse l'arabo. — Non esistono serpenti su Grissom. Non c'è nessun animale pericoloso. Salvo l'uomo, naturalmente — ridacchiò. — Anche se è scorretto considerare un animale la più alta creazione di Allah.

— Ah si? Non lo sapevo — mentì Rex. — Sono arrivato soltanto ieri.

Mickoff gii diede sulla voce.

— Bader è venuto qui dietro richiesta della dottoressa Susie Hawkins, stretta collaboratrice del professor Casey. Si è presentato immediatamente al Consiglio, che lo ha assunto come assistente alla Ricerca del professor Casey qualificandolo come esperto in socioeconomia. In realtà non ha terminato neppure le scuole superiori: è un investigatore privato.

Abou Zaki lo osservò con occhi acuti. — Un investigatore privato?

— Detective. Ha già lavorato una volta per Casey come sua guardia del corpo.

— Non capisco.

— Da quel che capisco io

— continuò Mickoff — il professore è scomparso e il Consiglio ha incaricato pader di trovatilo. Questa, almeno, è la mia impressione.

— Ma non la mia — intervenne Rex. — Più semplicemente, dieci giorni fa ià professore è partito per Isola Uno e non è ancora ritornato.

L'amministratore, con aria perplessa, premette un tasto del videotelefono dagli intricati ornamenti che aveva accanto a sé. Pronunziò qualche parofla in a-rabo e poi si appoggiò aHo schienale della poltróna, ignorando i due uomini. Qualche secondo dopo ifl videoteflefono ronzò. L' arabo ascoltò brevemente e riappese. Poi guardò i due visitatori.

— Il professor Casey non risponde alle chiamate per comunicatore.

Rex avrebbe avuto qualche spiegazione da dare, ma tacque.

— Il comunicatore del professore ha Priorità Due — spiegò 'l'arabo. — E questo per ovvie ragioni. È un personaggio molto noto, e se fosse accessibile a tutti non potrebbe comunicare con nessuno. Abbiamo inviato un messaggio con Priorità Uno: non ha risposto, il che è impensabile. La Priorità

Uno è utilizzata dai capi di Stato: dal presidente delle Americhe, dal premier d'Europa, dal Numero Uno di Mosca.

— Non ha risposto nemmeno alle mie chiamate — disse Mickoff.

— C'è sotto qualche mistero — rifletté Abou Zaki giocherellando con la barba.

— Specialmente se si considera il fatto — continuò Mickoff — che ho ricevuto l'ordine dalle Nazioni Riunite di portare il professore sulla Terra per consultazioni. Deve dare alcune spiegazioni.

— Uhm — disse l'amministratore senza compromettersi. Poi si rivolse a Rex. — Siete oin detective esperto?

— Direi di sì. Ho la licenza da quindici anni,

— Avete già svolto incarichi simili in precedenza?

Rex decise di smettere di fingere. — Non saprei. Sono arrivato soltanto ieri, e ho appena cominciato. Non so cosa sia successo a Casey. Forse è stato rapito. Ma da chi? E perché? Forse è sato ucciso. Ma da chi? Forse si tratta di suicidio. Ma è improbabile, a detta di chi lo conosce. In quindici anni mi sono occupato di molti casi, ma mai di uno come questo.

— Molto bene, signor Bader. Vuol dire che farete di tutto per trovare il professore, e nel frattempo rimarrete nei ruoli delle Nazioni Riunite finché non avrete trovato 'lui o le prove che non è più con noi. Il professor Casey è molto caro a tutti noi.

— Cosa, cosa? — esplose Mickoff. — Questo significa che non intendete sbattere fuori a calci questo pagliaccio?

'L'amministratore lo guardò con freddezza. — Suggerisco, signor Mickoff, che voi e i vostri nomini, che indubbiamente a-vranno avuto l'addestramento più minuzioso e costoso, dedichiate tutti i vostri sforzi per ritrovare il professore.

— Già, e cosa abbiamo fatto nell'ultima settimana? Se questi dannati lagrangiani non tenessero la bocca tanto chiusa, forse a quest'ora l'avremmo anche già trovato. Invece, ho saputo che era scomparso solo un' ora fa. Mi

avevano fatto credere che fosse in giro per -le Isole.

Mickoff si alzò in piedi. — Comunque, sono sempre dell parere di buttar fuori Bader. Non ci ha detto tutto. Qui c'è qualcosa che non va, e il nostro amico probabilmente c'è dentro fino ai capelli.

— Io non ho più informazioni di voi, Mickoff — disse gentilmente Rex.

L'altro sbuffò, sprezzante. Poi, disse all'arabo: — Bene. Io e i miei uomini ci metteremo subito al lavoro. Bader è un cretino e non combinerà niente.

— Buon giorno, signor Mickoff — lo congedò l'amministratore.

Rimasti soli, Abou Zaki fissò Rex. — C'è altro che volevate dirmi, signor Bader?

— Avete unMdea di chi possa odiare Casey al punto di combinargli uno scherzo del genere?

— Scherzo?

— Rapido o ucciderlo.

— Sono completamente stupefatto. Il professor Casey è 1* uomo più amato di Lagrangia, Ha così da fare che non lo vediamo spesso, qui. Ma anche noi, naturalmente, condividiamo l'affetto che i lagrangiani nutrono per lui,

Rex si alzò. — Bene, allora. Mi darò da fare. Se succede qualcosa fatemelo sapere. Abito nell'appartamento dei professore.

Abou Zaki prese la pistola dì Rex e gliela porse. — Speriamo che non ce ne sia bisogno, ma credo che sia prudente Che la portiate con voi. Nel caso incontriate un serpente — concluse sorridendo.

Rex lo ringraziò e se ne andò dopo aver iitfH&to la 'pistola india cintura.

Rimasto solo, l'arabo guardò assorto nel vuoto per qualche minuto. Poi schiacciò un tasto di un altro videotelefono, che lo cofóegava con da Terra mediante un fascio d'onde direzionale. — Vorrei parlare col principe Yabir

Riad, a 'Riyadh, Arabia Saudita, Terra. Subito.

Una voce registrata disse: — Eseguito.

Quando & collegamento fu stabilito, Abou Zaki parlò in arabo. Anzi, in uno dei dialetti arabi più oscuri e meno noti.

Interrotta la comunicazione, l'arabo sembrò pensierosi e anche un po' preoccupato. Poi premette un bottone: ;la porta si aprì ed entrò twio dei soldati dì guardia che scattò suHTattenti.

Abou Zaki gji parlò a lungo, .sempre in arabo.

Il soldato ascoltò, salutò e se ne 'andò. I suoi occhi erano del tutto inespressivi.

15

Quando Rex ,Bader uscì dal palazzo delle Nazioni Riunite non trovò ad aspettarlo né Mickoff né l'automobile di questi: com' era prevedibile, del resto. Prese dunque una bicicletta al parcheggio e cominciò a pedalare per tornare a casa.

Rifletteva: non era solo Mickoff ad avercela con lui; anche Susie e il Consiglio non sarebbero stati troppo compiaciuti del fatto che la sua copertura non aveva resistito venti-quattr'ore. Non che fosse colpa sua. Era chiaro che prima o poi ci si sarebbe accorti che Casey era scomparso: ed erano già trascorsi dodici giorni. Comunque, da un punto di vista puramente finanziario, per lui non faceva alcuna differenza se la sua copertura avesse retto o no. Veniva sempre pagato dallo stesso padrone, che il Consiglio volesse scaricarlo o meno.

Pedalava senza fretta, perché non sapeva bene cosa fare. Non aveva nessun indizio: tutto l'affare era ancora un mistero.

La città lo colpì ancora una volta. Susie l'aveva definita un Eden. E lo era davvero. Sulla Terra non esisteva città che 1' eguagliasse. Si chiedeva come mai a Mickoff non piacesse, specialmente quando il giorno prima ne aveva

parlato così bene. Forse Mickoff cominciava a dare i primi segni di «psicosi spaziale.

Alzò gli occhi e viide le altre valli nel cieflo: ma, pensò, tutto questo ini è irrimediabilmente estraneo, infinitamente diverso dalla superficie del pianeta dove sono nato. Ecco spiegata la reazione di Mickoff: Grissom, malgrado gli sforzi di Casey e dei lagrangiani, era un mondo profondamente alieno.

Rex, assorto nei suoi pensieri, non si voltò mai indietro; ma anche se lo avesse fatto, difficilmente si sarebbe accorto di essere seguito: Whip Ford stava molto attento a non avvicinargli troppo.

Rex anche questa volta trovò facilmente la strada: New Frisco cominciava ad essergli familiare. Inoltre, il fatto che tutta la città fosse frutto di un* accurata pianificazione gli permetteva di farsene facilmente un'idea. Le città terrestri, invece, erano cresciute a casaccio, per aggiunte "successive: un vero labirinto.

Parcheggiò la bicicletta ed entrò nella palazzina del professore. Dietro di lui, Whip appoggiò la sua bici a un albero e sedette su -una panchina.

Rex non bussò, perché sapeva che la porta era aperta. Andò direttamente in soggiorno e trovò Susie seduta alla sua scrivania.

— Com'è andata? — gli chiese lei.

Rex sbuffò piano sedendosi su una poltrona. — Diversamente da come mi aspettavo. Mickoff ha detto ogni cosa, sperando che l'amministratore mi espellesse da Isola Tre.

— Questo significa ohe non ti hanno espulso? — chiese lei con gli occhi spalancati per lo stupore.

— 'No. A quanto pare, Famministratore ha a cuore la sorte di Casey quanto il Consiglio. E mi ha confermato l'incarico, con grande disgusto di Mickoff.

Susie meditò un momento, un' espressione di scetticismo sul volto. — Mi risulta che Abou Zaki non apprezzi gran che i(l professore: ritiene che Casey

e il Consiglio abbiano troppi poteri. Ha qualche idea su che fine abbia fatto il professore?

— No. E nemmeno Mickoff, che lo sta cercando anche lui. Comunque, ora sappiamo che vuole trovarlo come lo vogliamo noi: per altri motivi, naturalmente.

Susie sospirò. — Non credo che potremo combinare gran che a stomaco vuoto. Vado a preparare il pranzo. Che ne diresti di un pasticcio di scoiattolo?

— Meraviglioso — rispose Rex pensando ad altro.

Mentre Sùsie cucinava, Rex cercava di farsi venire un'idea aflmeno per cominciare a muoversi. Controiare a Isola Uno? E 'per cosa? Il professore non c'era mai arrivato. Era arrivato il veicolo, Vuoto.

'Ronzò ii videotdlefono. — Rispondi tu,P "Rex — disse Susie dalla cucina. — Io ho da fare.

Rex si ateò^ prese la comunicazione. Ma io scherano non mostrava nessuna immagine. — Pronto — disse. Forse l'appa-recdhio era guasto.

— Bader? — disse una voce che Rex non riconobbe.

— Sono io.

— 'Potete venire a Camelot questo pomeriggio alle due?

— (Dove diavolo è Camelot?

—: È una cittadina cinque

chilometri più a valle, sulla strada principale.

— E perché dovrei andarci?

— Per motivi che hanno a che fare con il vostro lavoro qui.

— Ah sì? Ma chi siete, voi?

— <Lo scoprirete quando verrete a Camelot.

— iD'accordo, verrò. Alle due. Dove, esattamente?

— C'è una locanda tipo Vecchia Inghilterra, col tetto di paglia. Io sarò al bar. Venite solo.

La comunicazione venne interrotta.

Rex andò in cucina. Susie stava facendo la pasta per preparare l'involucro del pasticcio. Aveva le braccia infarinate fino al gomito.

— Chi era? — gli chiese.

— Non lo so. Qualcuno che mi ha dato un appuntamento a Camelot per le due.

— Ma come si chiamava?

— Non me l'ha detto.

— Ma insomma, dhe faccia aveva?

— Funzionava solo l'audio. Lo schermo non si è acceso.

Susie aveva smesso di lavorare, e lo fissava. — Ci andrai?

— Ha fatto capire che sa perché sono qui.

—Vengo anch'io.

— Ha detto che devo andarci da solo.

Lei lo guardò mordendosi il labbro inferiore. — Non c'è tempo per il pasticcio, se devi essere là per le due. Ordineremo qualcosa alì'autooucina. Il pasticcio lo mangeremo stasera.

Dopo aver mangiato, Susie gli spiegò come fare per andare a Camelot. Avrebbe potuto prendere la sotterranea e arrivarci in pochi minuti, ma Rex

non era ancora uscito dalla città, e aveva intenzione di dare un'occhiata alle campagne di Grissom.

Mentre pedalava verso la periferia, Rex non si accorse di essere seguito. In città Whip Ford lo tallonava a un isolato di distanza, ma aumentò la distanza man mano che le case diventavano più rade e il traffico diminuiva.

Vi erano molte case isolate, fra il verde, ognuna diversa dall'altra: alcune sorgevano in mezzo a un prato, altre avevano grandi giardini. Vi era anche un certo numero di case bifamiliari.

La città finì, e davanti a Rex si stese l'aperta campagna. Tra i campi, si vedevano alcune fattorie. La rassomiglianza con la Terra era più spiccata in campagna che in città^ perché la città era troppo perfetta, troppo ordinata, senza traffico, senza insegne pubblicitarie. Ma in campagna sembrava proprio di trovarsi sulla Terra - se non si guardava in alto, naturalmente. La strada era serpeggiante e deliziosa. Rex non sapeva da quanti anni non percorreva una strada così affascinante. Ormai, sulla Terra, non vi era angolo che non fosse attraversato da una superautostrada a otto corsie.

Ancora una volta notò la mancanza di qualsiasi insegna •pubblicitaria: anche a New Fri-sco mancavano totalmente. Non c'erano neppure le insegne dei ristoranti e dei cinema. I lagrangiani non conoscevano la pubblicità, probabilmente neppure in Tri-Di. Era ovvio, naturalmente: se si producono solo oggetti della migliore qualità, e se tutto è gratis, non c'è bisogno di pubblicità. Tranne forse per comunicare al pubblico l'esistenza di un nuovo prodotto; ma anche in questo caso non c'era nessun bisogno di impiegare le deprimenti tecniche pubblicitarie terrestri.

Attraversò un villaggio molto simile a quelle piccole cittadine dell'Italia centrale appollaiate su una collina. In mezzo al paese c'era una bella piazza rinascimentale, con una fontana nel centro. Una buona metà della gente die vide per strada indossava abiti che gli ricordavano quelli dei contadini italiani. Sui tavolini di un caffè vide dei fiaschi ricoperti di paglia. Evidentemente gli abitanti si divertivano a ricostruire fin nei minimi particolari una tipica atmosfera italiana* Rex si propose di ritornassi prima o poi, se possibile in compagnia di Susie.

Rex u'sct dal paese: anche se si fosse voltato, non avrebbe certo riconosciuto Whip Ford, che lo seguiva a grande distanza. Forse avrebbe notato che si trattava di un negro: ma c'erano parecchi negri, su Grissom.

ISi chiese come avrebbe fatto a riconoscere Camelót: non aveva visto cartelli di sorta nel paese di stfle italiano.

'Ma non ci furono difficoltà. Il paese successivo era un tipico borgo deHa vecchia Inghilterra: dell'epoca, elisabettiana, •forse. Le case avevano.per lo più il tetto di paglia, ed erano circondate da giardini. E nel centro del paese c'era 'l'inequivocabile Fox and Hounds Inn. C'erano due porte: una immetteva nella saia comune, l'altra nel bar. Rex appoggiò la bicicletta ed entrò.

• 'Il 'bar era più pittoresco del pub in cui era stato a New Prisco. Ci sarebbe stato bene un brigante, uno di quei bei briganti con stivaloni a tromba, la pistòla ad avancarica infilata nella fascia rossa intorno àHa vita, la spada al fianco, gli speroni tintinnanti. Travi, bancone e -mobili sembravano di legno massiccio; solo con un esame molto attento si sarebbe invece scoperto che erano di plastica.

'Seduto al banco c'era Walt Hanse, la faccia squadrata atteggiata a un sorriso di convenienza. Aveva in mano un boccale di peltro.

Il Consigliere gli strinse la mano. — Lieto che siate venuto. Volete bere qualcosa?

— Grazie. La pedalata mi ha fatto venire sete. — Guardò il boccale dell'altro. — Cosa state bevendo?

— <Mead.

— Diavolo. E che cos'è?

— Una bevanda della Vecchia Inghilterra fatta con acqua, miele fermentato, malto e lievito.

— Una specie d'idromèle, dunque. Be', proviamolo. — Rex si rivolse al 'barista, vestito come dovevano vestire le classi subalterne in età

elisabettiana. Aveva un grembiule di cuoio. — Mead anche per me, grazie.

L'oste gli porse un boccale di peltro; Rex assaggiò con cautela la bevanda. Sembrava un misto di birra e sidro. Non era molto forte, e non si sentiva il sapore del miele.

— Non è cattivo. E allora, perché tutto questo mistero? Se volevate parlarmi, perché non farlo per telefono?

L'oste si era allontanato pe«r servire un altro cliente. Rex si chiese se anche lui aveva l'hobby delle osterie, come il barista di The Pub.

— Perché volevo parlarvi da solo — bisbigliò Walt Hanse. — E non volevo neppure che la nostra conversazione venisse registrata. Inoltre, volevo presentarvi ad alcune persone.

Rex vuotò il boccale e lo appoggiò sul banco. — Va bene. Presentatemi a queste persone.

Wailt Hanse si diresse verso la porta, seguito da Rex. Presero le biciclette e partirono.

— È una bella cittadina — disse Rex. — Abitate qui?

— No, abito in campagna. Su Grissom e sulle altre Isole ci sono moltissimi paesi come questo. Gli abitanti scelgono uno stile, un periodo, un'atmosfera e si divertono a renderlo il più autentico possibile. Abbiamo villaggi norvegesi, francesi, tedeschi, greci, antichi e moderni; cittadine del Selvaggio West, pueblos messicani; c'è anche un villaggio polinesiano, sulla sponda del lago più grande di Komarov, con tanto di canoe tirate in secco; gli abitanti vanno in giro vestiti di gonnellini d'erba e di sarong.

— Divertente.

— Un po' frivolo, se vogliamo.

Percorrevano ora una stradina, e il villaggio era rimasto alle loro spalle. Ben presto la stradina divenne un angusto sentiero, che sboccò in una piccola radura dove sorgeva un cottage.

— Siamo arrivati.

A Rex il cottage sembrò austero e spartano, ma si addiceva abbastanza bene alla personalità di Hanse.

Non c'era anticamera: la porta si apriva direttamente su una grande stanza, che fungeva da soggiorno, biblioteca e studio. Era la casa di uno scapolo, come quella del professor Casey. Evidentemente Hanise si dedicava agli sport più del professore: c'erano parecchi fucili e pistole, canne da pesca e, in una cassa accostata alla parete, zaino, piccozza e scarponi. A Rex sembrò che con quell' arredamento Hanse volesse, forse inconsciamente, sottolineare le sue qualità virili.

Nella stanza c'erano tre persone. Due gli erano vagamente familiari: forse due consiglieri. Ma Rex non riuscì a ricordare né ì loro non» né i loro incarichi.

Hanse fece le presentazioni: — La signora Shiriey Ann Kneedler, *il* dottor Sai Smarrì, il signor Herman Klein.

Rex strinse la mano a tutti e sedette sulla sedia che gli veniva offerta.

— Signor Bader — disse Hanse — se non vi "spiace vorrei farvi allcune domande preliminari.

— Dite pure.

— Voi siete un investigatore privato. Uno degli ultimi rimasti, mi dicono. Come màì?

— Perché faccio l'investigatore? Forse perché non sono stato capace di fare altro. Finite 1e sscuole, seguii i corsi per diventate pilota. Quando li terminai, gli aerei erano tutti automatici. Ho cercato di fare altre cose, ma è sempre stata la stessa storia: l'automazione ha fatto perdere fi posto al novanta per cento dei lavoratori, che si accontentano del Salario Minimo Garantito. A moUti va bene così. A me no. Io voglio lavorare e guadagnare più dd livello di sopravvivenza. Quand'ero più giovane mi piacevano le storie dei detective di una volta: Philip Mariowe, Sam Spade, anche Mike Haromer. Era una

professione che non si poteva automatizzare. Ho studiato tutto lo studiabile, e ho preso la licenza di investigatore privato. Questo circa quindici anni fa.

— E avete avuto successo in questa professione? — gli chiese Shirley Kneedler, una donna sulla quarantina, piuttosto insignificante.

— Non molto, signora Kneedler. Non è un caso che praticamente non esistano più investigatori privati. Non c'è più lavoro. Con l'introduzione dello pseudo-dollaro e della Carta di Credito Universale è diventato molto difficile fare il criminale. Non si può spendere ii denaro di un altro, anche se si riuscisse a rubarlo o a estorcerlo. Anche i casi di divorzio non sono più numerosi come una volta. Poche coppie si prendono la briga di sposarsi, e poiché quasi tutti non hanno altro ohe il Salario Minimo Garantito, quando si separano non c'è gran che per cui litigare. Comunque, non ho avuto molti incarichi, e di solito vivo col Salario Minimo Garantito.

— Ma in quindici anni ne avrete fatta di esperienza, no? — chiese Hanse.

— Penso di sì — rispose Rex senza sbottonarsi. Ancora non capiva cosa volevano da lui.

— Avete mai ucciso un uomo, signor Bader? — gli chiese Hanse.

Rex si fece ancora più cauto. Annuì con riluttanza.

— Quanti uomini, signor Bader?

— Non ricordo — mentì Rex.

— Più d'uno, comunque?

— (Forse.- Cosa volete da me?

— Vorremmo assumervi, signor Bader.

— Per uccidere chi? — disse Rex in tono di sfida.

Herman Klein, che fino a quel momento non aveva aperto bocca, intervenne. — Non per questo, signor Bader. — A Rex venne in mente ohe aveva sentito

Susie fare fl suo nome: era queflo che faceva violenti discorsi contro la Terra.

— Permettimi, Herman — intervenne Hanse. Poi, rivolgendosi a Rex: — Noi siamo i capi, il Comitato Esecutivo, dell' ala radicale dei Figli della Libertà. Non abbiamo alcuna e-sperienza di violenza, in nessun modo. Pochi lagrangiani hanno esperienza in questo campo: siamo per lo più scienziati, tecnici, ingegneri. Voi invece di esperienza ne avete, e vorremmo assumervi. Abbiamo fondi più che a sufficienza: molti di noi hanno accumulato diecimila pseudo-dollari all'anno per molto tempo.

— Cosa dovrei fare? — chiese Rex cauto.

In tono estremamente ragionevole, l'altro disse: — Collaborare per rovesciare il governo di Lagrangia.

16

Rex si appoggiò allo schienale della sedia. — Oh. Il movimento indipendentista. Il gruppo radicale vuóle l'immediata indipendenza di Lagrangia dall'amministrazione defHe Nazioni Riunite. L'ala conservatrice vuole invece procedere in modo graduale.

— 'Proprio così.

— 'Il fatto è, signori, che io ho già un incarico, anche se fossi interessato alla vostra offerta. Il Consiglio mi ha assunto affinché rintracci il professor Casey.

— Sono certo che la nostra offerta sarebbe molto più vantaggiosa, signor Bader — disse Sai Sinatri. Rex non ricordava bene che settore rappresentasse.

Walt Hanse gli diede sulla voce. — La nostra offerta contempla anche presto aspetto deli-la faccenda. Noi non abbiamo molta fretta ohe *il* professore ricompaia.

— In che senso? — chiese Rex,

— Espellere il personale delle Nazioni Riunite sarà un atto abbastanza

semplice — proseguì l'altro ignorandolo. — Sono in pochi, e solo quattro hanno armi. Mal questo è solo F inizio. Contiamo di approfittare deMa confusione e dell'eccitazione che si produrrà col ritorno dei « terricoli > st*Ila Terra, per apportare alcune «modifiche sostanziali ali sistema di governo del Consiglio e per istituirne uno più realistico.

— Quali modifiche? — chiese Rex. — Mi è sembrato di capire che la maggior parte dei lagrangiani è perfettamente soddisfatta di questo pseudo-sinda-cassino, o come lo chiamate voi, che avete istituito.

— Oh be', qualche cambiamento bisogna farlo — disse in fretta Hanse. — Ci occorre solo nmggiore efficienza. La democrazia, signor Bader, in realtà non funziona mai veramente. Non è che una farsa. La sola idea che siano igli inferiori a eleggere i superiori affinché questi li dirigano è ridicola. E infatti si sono sempre dimostrati incapaci di farlo. Attualmente, su Lagrangia, i lavoratori eleggono i propri rappresentanti, che a loro volta eleggono i propri supervisori, che a loro volta eleggono un rappresentante al Consiglio. Con questo sistema, però, non abbiamo alcuna garanzia che i lavoratori e-leggano il loro miglior rappresentante, e che questi a sua volta elegga il miglior supervisore e che questi poi elegga il miglior rappresentante al Consiglio. Qualche volta questo può succedere ma non sempre e necessariamente.

— E come contate, allora, di modificare le cose? — chiese Rex cautamente, già intuendo la risposta che avrebbe avuto.

— Invertiremo l'ordine. Il Consiglio, presieduto da un Consigliere Capo, designerà i supervisori per ogni funzione. Ad e-sempio, Sai Sinatri, per l'Industria, designerà i supervisori per ciascuna delle sottodivisioni di sua competenza. A loro volta, i rappresentanti verranno nominati dall'alto, e cioè dai supervisori. Il vantaggio è evidente. £ chiaro infatti che chi occupa posizioni preminenti è nelle condizioni più adatte per poter valutare l'efficienza dei propri sottoposti.

— Capisco — disse Rex. — E come farebbero i membri del Consiglio a raggiungere questa posizione? Supponiamo che uno di loro muoia. Come verrebbe trovato il suo successore?

— l'n questo caso il Consigliere Capo proporrebbe un candidato e spetterebbe

al Consiglio ratificarne la nomina. Se il Consiglio non approvasse il candidato, il Consigliere Capo ne proporrebbe un altro, e così via finché si 'giungesse a un accordo.

Rex disse: — Mi sembra che, in questo modo, il Consigliere Capo verrebbe ad avere un notevole potere.

— Deve sempre esserci un capo in ogni impresa, signor Bader — gli rispose Shirley Ann Kneedler. — Perché un corpo funzioni a dovere occorre una testa.

— Quello che state auspicando è un (programma di tipo tecnocratico, che mi fa pensare alla Seconda Guerra Mondiale e alla depressione che la precedette. :Non mi sembra che abbia avuto molto successo. E in questo nuovo stato di cose, i lagrangiani riuscirebbero a mantenere il loro tenore di vita? — chiese Rex.

— Potranno addirittura migliorarlo. Quando ci saremo resi indipendenti dalle Nazioni Riunite, avremo dei redditi astronomici. Potremo permetterci qualsiasi tipo di lusso. Potremo permetterci praticamente tutto.

— Tutti i lagrangiani beneficeranno di questi vantàggi nella stessa misura?

Walt Hanse storse leggermente la bocca: — Naturalmente noi siamo del parere che il rango debba avere i suoi privilegi. Ad esempio, sarebbe decisamente opportuno che i membri del Consiglio avessero del personale di servizio, questo permetterebbe loro di avere più tempo da dedicare agli affari di governo. Attualmente non c'è niente di questo genere su Lagrangia. E ci sarebbero anche altre novità. Ad esempio, i nostri metodi di trasporto qui, sulle Isole, sono piuttosto primitivi. E l'efficienza dei funzionari di grado elevato, come i supervisori e i consiglieri, migliorerebbe di molto se, come sulla Terra, a-vesserò a disposizione una macchina con autista.

— Già. Il rango avrebbe i suoi privilegi, a differenza del sistema attuale. A proposito, si è detto che anch'io avrei qualche vantaggio.

— Certamente — disse Hanse sforzandosi; di sorridere. — Signor Bader, abbiamo esaminato con cura il vostro dossier. Ci risulta che anni fa avete

fatto domanda per venire ammesso su Lagrangia, e che tale domanda è stata respinta. Volete venire ancora nello spazio?

— Sì — disse Rex.

— Benissimo. Se i nostri piani avranno successo, potrete diventare lagrangiano.

— Ma non ne ho i requisiti: il quoziente d'intelligenza, le capacità, l'educazione...

—- Siamo del parere che si possano e debbano fare alcune eccezioni. I test non sempre rivelano quanto vale davvero un uomo. Steinmetz, ad esempio, un genio nel campo dell'elettricità, era storpio; Edison non aveva la laurea; Churchill ottenne sempre pessimi risultati, a scuola. 'Probabilmente, ì computer a-vrebbero respinto le loro candidature.

— E se i vostri piani avessero successo e io diventassi lagrangiano, cosa potrei fare? Non sono un tecnico che...

— Diverreste un consigliere: ministro della Difesa — disse Hanse, compiaciuto.

— Cosa?

— Ministro della Difesa! — ripetè Klein con calore. — Ma non capite? 'Forse i terricoli non accetteranno la nostra indipendenza. Cercheranno di schiacciarci con la forza. Forse saremo costretti a difenderci. Sarebbe stupido da parte loro attaccarci, perché noi controlliamo l'energia di cui hanno bisogno; ma lo farebbero, perché i terricoli *sono* stupidi. E inoltre bisogna pensare al futuro. Prima o poi dovremo intervenire sulla Terra stessa: non possiamo permetterci di tollerare la situazione di caos che c'è laggiù, la continua minaccia di una guerra atomica. Se sulla Terra scoppiasse la guerra, la prima cosa che farebbero sarebbe distruggere anche noi, in quanto siamo la principale fonte d'energia del nemico, chiunque esso sia. Distruggerci sarebbe facilissimo: ormai una dozzina di paesi ha armi nucleari e la possibilità di metterle in orbita. 'Inoltre, un paese sull'orlo della disfatta potrebbe bombardarci per semplice rappresaglia. No, è inevitabile: prima o poi

dovremo prendere in mano la situazione. Non fosse altro per autodifesa.

— Bene, penso che basti così, Herman, — disse Hanse con espressione soddisfatta. — Signor Bader, siete con noi?

Rex Bader si alzò. — No. Non sono con voi. Ho già accettato un lavoro, rintracciare il professore, che penso contrasti con i vostri piani. Il vostro programma, poi, non mi piace: si tratta essenzialmente di abolire un sistema socioeconomico sostituendolo con un altro di tipo elitario. I sistemi elitari hanno questo difetto: è Pélite che sta al potere a decidere chi fa parte dell'élite. E quando un gruppo prende il potere sì affretta a dichiararsi il gruppo più adatto a detenere il potere. Poi c'è un'altra cosa: la classe dominante cerca sempre il modo di autoperpetuarsi. Di qui il diffondersi del nepotismo e del favoritismo. Visto che starebbe a voi decidere chi debbano essere i supervisori e i consiglieri, dopo non molto i quadri di governo sarebbero composti da amici e da parenti vostri, senza tener alcun conto della loro competenza specifica. »No, grazie. Io vorrei diventare lagrangiano, ma non in una (Lagrangia come la vostra.

Walt Hanse scattò in piedi, furibondo. — Dannato stupido! Vi abbiamo detto ogni cosa! Non crederete certo di po-tervene andare così, adesso!

Rex si slacciò la giacca. — Sono armato, signori. Forse anche qualcuno di voi ha un'arma, ma, come si è già fatto notare prima, ho più esperienza... — Si interruppe a metà della frase, indicando la finestra, — Guardate! C'è qualcuno!

Tutti intravidero una testa che si ritrasse di scatto.

Corsero alla porta, intralciandosi l'un l'altro. Quando uscirono, fecero in tempo a vedere qualcuno che, lontano, si allontanava rapidamente in bicicletta scomparendo dietro la prima curva del sentiero.

— Inseguiamolo! — gridò Herman Klein.

Ma Hanse scosse il capo, disgustato. — E se anche lo prendessimo? Chiederebbe aiuto col trasmettitore, e il ballo comincerebbe quando non siamo ancora pronti.

Rex montò sulla sua bicicletta. — «E con questo, signori, vi auguro buon giorno, ma non buona fortuna.

— Aspettate un minuto — disse Hanse in tono di preghiera.

—• Mi spiace, ma ho un appuntamento — rispose Rex andandosene.

Nel suo viaggio di ritorno a

New Frisco non accadde niente di importante, Rex aveva una mezza idea che quel grosso vichingo di Walt Hanse o quel bellimbusto di Herman Klein I' avrebbero seguito. Ma non fu così.

Quando attraversò il cosiddetto villaggio italiano, Whip Ford, che se ne stava seduto al tavolino di un bar ai margini della strada» si voltò di spalle per non farsi riconoscere da Rex. Quando Rex lo ebbe superato, Whip montò sulla sua bicicletta e tornò a seguirlo.

Mentre pedalava, Rex si chiedeva se questi: villaggi che si rifacevano a una determinata località geografica erano abitati da gente che proveniva proprio da quelle nazioni. Ora ad esempio stava attaversando il villaggio italiano. Chissà se i suoi a-bitanti erano italiani, magari con la nostalgia della patria lontana. Forse in parte era così, ma Rex aveva l'impressione che su La-grangia ci fosse una grande mobilità. Doveva essere divertente, ad esempio, vivere sei mesi in un villaggio italiano e poi trasferirsi in una grande città, coi suoi ristoranti, j locali notturni, i teatri e tutti gli allettamenti di questo tipo. Venuta a noia la vita della metropoli, ci si poteva trasferire su Komarov, il cilindro gemello di Grissom, e andare a vivere in un villaggio tropicale polinesiano. Sì, se fosse mai diventato lagrangiano, Rex avrebbe fatto proprio così.

Era meglio non soffermarsi troppo su queste riflessioni. Forse avrebbe fatto meglio ad accettare l'offerta di Walt Hanse. Era certamente la migliore occasione che gli fosse mai capitata di uscire dalla logica del Salario Minimo Garantito. Fin da quando gli era morto il padre - Rex era ancora un ra-gaiizo - aveva vissuto in un miniappartamento, a un puro livello di sussistenza. 'Non era certo una gran vita.

Giunto nei pressi di New Fri-sco, mentre si dirigeva verso la zona residenziale, Rex apprezzò ancora una volta le realizzazioni urbanistiche. Cera una differenza veramente abissale. Su La-grangia non c'erano poveri, e chiaramente nemmeno disoccupazione, se non per i pensionati e per quelli che erano troppo giovani per lavorare. Col ritmo in cui sorgevano nuove Isole e nuovi impianti di sfruttamento dell'energia solare, non c'era posto per la disoccupazione.

Si chiese quanto sarebbe potuta continuare, quest'espansione. Prima, ogni nuova frontiera aveva un limite. Anche i territori americani, per quanto immensi, finivano a un certo punto con l'oceano Pacifico. =Ma lo spazio? Questo, sì, era infinito. Oltre il sistema solare c'erano ancora miliardi di stelle che gli abitanti della Terra e delle Isole avrebbero potuto colonizzare. Era il sogno più ambizioso dell'umanità.

Lasciò la bicicletta davanti alla casa del professore ed entrò. Si sentiva stanco, ma non per la passeggiata in bicicletta.

Trovò Susie sdraiata sui divano. Stava bevendo qualcosa con l'aria molto preoccupata. Riuscì però a sorridergli debolmente.

— Chi era l'uomo misterioso? Cosa ti ha detto del professore?

Rex si versò uno scotch con acqua. — Era Walt Hanse che, tra l'altro, non ha molto interesse a che il professore venga ritrovato. C'erano anche i suoi compagni Kneedler, Klein e Si-natri.

— Il comitato esecutivo dell'ala radicale, eh?

— Li conosci?

— Li conoscono tutti: Hanse è l'ideologo, Klein il demagogo, Che volevano?

— Che lasciassi perdere Ca-sey e che diventassi il loro, ehm, esperto militare. Come cospiratori non sono gran che: mi hanno raccontato tutto. Vogliono cacciar via le Nazioni Riunite e modificare profondamente il sistema rappresentativo attuale.

— Lo sanno tutti — disse Susie alzandosi per riempirsi il bicchiere. — È il segreto di Pulcinella.

— Ah, si? — ribatté Rex sorpreso. — E quanti sono questi Figli della Libertà?

— Direi che almeno la metà dei lagrangiani è favorevole al movimento. Direi che il peso politico dell'ala radicale equivale a quello dell'ala conservatrice. Tutti i Figli sono -molto attivi, e la gente li appoggia perché capisce che la situazione attuale è assurda.

— Che possibilità ha l'ala radicale di far passare la sua linea?

— Migliori di quanto tu possa pensare. A meno che il professore non ricompaia e non appoggi in pieno i conservatori. Anche lui, come ogni^ altro qui, vuole l'indipendenza. Ma l'ala radicale vuole fare un colpo di Stato, sopraffare Abou Zaki e i suoi cani da guardia e sbatterli fuori. Cosa non troppo difficile, credo.

— Sono armati — disse (Rex in tono meditabondo*

— Sono solo Ih quattro, e hanno solo qualche pistola. Molti uomini di Hanse hanno fucili da caccia grossa, 'Non sarà una gran battaglia, comunque. Poi le -Nazioni Riunite si troveranno di fronte al fatto compiuto. Cos'hai risposto a Hanse?

— Che bolgia un lavoro e che non mi piacqiqno le dittature, anche se con a capo eminenti scienziati.

Susie lo guardò pensierosa.

— Il fatto che uno abbia un quoziente intellettivo elevato, u-na laurea o altro non significa necessariamente che sia una persona per bene. Questi estremisti pensano che la loro causa sia giusta perché il loro cuore è puro. E perché il loro cuore è puro? Perché hanno trascorso migliaia di ore sui banchi di scuola, in cattedra, nei laboratori. Ma questo non prova niente. Pensa a Napoleone, Hitler, Goering, Schacht, Speer: tutta gente con un quoziente d'intelligenza molto elevato, e che avrebbe facilmente superato i vostri test.

Pensa ai criminali ad alto livello, quelli capaci di inventare un piano per svaligiare una banca o per fare una truffa di miliardi. Tutta gente in gambissima.

— Molto convincente. Così hai rifiutato. Ti hanno offerto qualcosa di allettante?

— Già — rispose stancamente Rex. — Di diventare lagrangiano honoris causa, per così dire; e, una volta fatto il colpo di Stato, la carica di ministro della Difesa.

— Santo Zen! Cosa vuol dire ministro della Difesa?

— Vuol dire ministro della Guerra. Soprattutto Klein ha una voglia matta di saltare addosso alla Terra prima che questa si scavi la fossa da sola.

— Santo Zen! — ripetè Susie. — Questa è una novità. E non mi piace affatto.

17

li videotelefono squillò, e Susie andò a rispondere. Tornò poco dopo, con un'espressione preoccupata sul viso.

— Cosa c'è? — chiese 'Rex.

— Era il dottor Garmisch, dall'ospedale. Oggi si sono verificati già sei casi di Sindrome della Furia.

— Sei!

—» Già. Quattro casi spontanei e due da contagio. Due inservienti dell'ospedale si sono sentiti male mentre facevano le

pulizie nel reparto infettivi.

— Cos'è un reparto infettivi?

—. È il reparto in cui teniamo in completo isolamento le vittime della psicosi spaziale. Se uno non è perfettamente immune, la sola vista di qualcuno in

preda alla Sindrome della Furia può trasmettergli il contagio. Il metodo fin qui adottato dai dottor Garmisch consisteva nelPiso-lare immediatamente il paziente, fino a quando lo si caricava su un mezzo di trasporto diretto sulla Terra. Il fatto è che non ci sono voli quotidiani e che le astronavi non sono attrezzate per il trasporto di passeggeri in isolamento.

— Perché allora non avete pensato di attrezzare delle astronavi-ospedale, appositamente per questo scopo? — chiese Rex.

— Bravo! Per far sapere a tutti che esiste una psicosi spaziale? — rispose Susie, evidentemente seccata. — La notizia farebbe in un baleno il giro della Terra. Una delle conseguenze sarebbe una grossa diminuzione del numero dei coloni; e a questo punto del Progetto Lagrange Cinque, abbiamo un gran bisogno di nuovi coloni. Per non parlare dell'arma che metteremmo in mano ai terricoli nemici di Lagrangia. Griderebbero immediatamente che Finterò progetto è troppo pericoloso.

— In effetti sei in un giorno sono tanti. Potrebbe esserci qualcosa di vero.

— Due sono stati contagiati. Questo è il guaio maggiore, li contagio può diffondersi fino a divenire inarrestabile. Che fare se si sparge per l'ospedale?

Rex Bader socchiuse gli occhi, pensieroso. Poi disse: — Perché non reclutate i ragazzini di dieci anni?

— Cosa diavolo ti salta in mente?

— Mi hai detto tu che la piccola Virginia Dare Robbins a-veva undici anni, e che i ragazzi di dieci anni nati dopo di lei su Lagrangia hanno già passato il test del quoziente intellettivo e tutti gli altri. Mi hai anche detto che i ragazzi nati nello spazio sembravano immuni dalla psicosi spaziale. Bene. Prendeteli come inservienti da adibire al reparto infettivi.

— Ma hanno solo dieci anni!

— Sì, ma mi hai anche detto che sono molto precoci, molto svegli e quasi adulti, insomma. Sono convinto che quei ragazzini sono perfettamente in grado di rifare letti, di portare vassoi della colazione, di pulire pavimenti, fare

il lavoro degli

inservienti, in una parola.

Suste precipitò al videotelefono, sollevò k cornetta e disse con tono d'urgenza; — Passatemi l'ospedale. Il dottor Poul Garmisch.

Appena il dottor Garmisch vide Susie sullo schermo esclamò: — Santo cielo, Susie, altri due infermieri sono stati contagiati. E noi li ritenevamo immuni!

— Ascolta, Poul, cerca immediatamente dei volontari tra i ragazzi. Prendi ragazzi e ragazze di dieci anni. Anche qualcuno di quelli dì nove può andar bene.

— Susie, sei impazzita? Sei stata controllata recentemente per la Sindrome della Furia?

— Sì, Poul. Sbrigati. 1 ragazzi nati nello spazio sono immuni. Mettili immediatamente al lavoro nel reparto isolamento.

Crii occhi del dottore brillarono: — Santo Zen, hai ragione!

II viso del dottore sparì dallo schermo, senza ulteriori commenti.

Susie si volse verso Rex con un'espressione che lasciava trasparire il sollievo che provava, misto a un nuovo ris-petto per lui. Si sdraiò di nuovo.

—. Questa soluzione darà nuovo respiro al professore.

Sempre che i ragazzi ce la facciano, ma io credo di sì. Non c'è motivo perché non ci riescano. Certo, è già un miracolo che il dottore sia immune, e anche molte infermiere.

— La cosa si verifica su tutte le Isole?

— No, questo è il bello — rispose Susie sospirando. — È un mistero che non riusciamo a spiegarci. Quando tutti vivevamo nelle costruzioni provvisorie, delle specie di baracche in grado di ospitare qualche migliaio di lavoratori, e poi quando ci siamo trasferiti su Isola Uno, il morbo era praticamente

sconosciuto. Sì, c'è stato qualche caso di poco conto, ma li abbiamo rispediti sulla Terra e tutto è finito lì. 'Noi ci scherzavamo sopra, li chiamavamo terricoli inguaribili e, a quei tempi, la chiamavamo Febbre dell'Isola. Abbiamo appurato che la psicosi dello spazio dipende in larga misura dalla claustrofobia. Se non c'è la claustrofobia, è cosa da poco: si può risolvere con una breve psicoterapia.

— E per le Isole Due? — chiese Rex.

— Stesso discorso. Ci sono stati ancor meno casi che nelle baracche provvisorie o su Isola Uno. E fin qui c comprensibile: sono molto più grandi, e quindi molto meno suscettibili di provocare la claustrofobia.

— E nell'altro cilindro, quello che, col vostro, forma Isola Tre? — chiese Rex.

— Su Komarov, dici? Be', anche lì c'è stato qualche caso, ma non della gravità dei nostri su Grissom». Su dieci pazienti di Lagrangia nove vengono da Grissom, e sono i casi più gravi, senza speranza. È veramente inspiegabile. Come si può soffrire di claustrofobia in un territorio così vasto?

Rex si riempì ancora il bicchiere, e fece altrettanto con quello di Susie.

Sedutosi di nuovo, disse: — Come investigatore, comincio a sospettare che ci sia qualcosa sotto.

— Come sarebbe a dire?

— C'è qualcosa che non torna, e, in questi casi, sento puzza di bruciato.

— Non dire sciocchezze, Rex. La medicina non è il tuo campo, e nemmeno il mio. Questo è un problema di competenza medica, non di un investigatore privato.

— Scusa-mi. Non fiaterò più.

— Dai, Rex, piantala. Ti va il pasticcio di scoiattolo? È pronto. Devo solo scaldarlo.

—' È proprio quel che ci vuole. Ho fame, e non chiedo di meglio. Alla salute dei professore.

Rex la seguì in cucina e si sedette al tavolo, in attesa che Susie finisse i preparativi per il pranzo. Non era mai stato in sala da pranzo, e pensò che, a meno che non ci fossero ospiti di riguardo, Susie e il professore consumassero i loro pasti in cucina.

Mentre si affaccendava, Susie chiese: — Hai qualche idea di dove possa essere il professore?

— Proprio nessuna — le rispose Rex tristemente. — Non ho fatto nessun passo avanti rispetto a ieri. Tutto quello che sappiamo di sicuro è che ha preso un quattro-posti per Isola Uno, e che non ci è mai arrivato. Per qualche misteriosa ragione, ha lasciato qui il suo comunicatore. Il che è assurdo, ma intanto ci impedisce di rintracciarlo, se è ancora vivo.

Lei gli lanciò un rapido sguardo. — Tu non credi che sia vivo, vero, Rex?

— Già, Ma abbiamo deciso di andare avanti come se lo fosse.

Il pasticcio era ottimo, e Susie si dimostrò ancora una volta una cuoca eccellente; ma nessuno dei due era nella giusta disposizione di spirito per apprezzarlo. Rex non aveva mai mangiato scoiattolo prima d'allora, e decise che i coloni spaziali avevano avuto un'ottima i-dea a «popolare i loro boschi di quei piccoli roditori. La carne era veramente squisita. Eppure Rex depose la forchetta nel piatto prima di essere arrivato a metà della porzione che Susie gli aveva servito.

Lei capì quel che provava e non fece commenti. Smise anche lei di mangiare e cominciò a sparecchiare.

— Questa sera ho una riunione disse lei. — Devo sostituire il professore. Zen solo sa quanto si potrà andare avanti così, ora che tanto Mickoff quanto l'amministratore sanno della sua scomparsa.

— Dimentichi Whip tFord. Tra tutti e duè, avranno sparso la notizia in lungo e in largo.

— Conti di restar qui mentre io sono fuori? — chiese Susie.

Lui ci pensò un po'. — Non saprei. Comincio a essere un po' stufo di statamene sempre chiuso qui dentro. Voglio uscire: andrò al pub a bere qualcosa. Forse mi verrà un'idea. Non è che abbia <molto cui pensare, però. Se hai bisogno di me, chiamami coi comunicatore.

— Forse converrebbe annunciare pubblicamente la scomparsa del professore. Potrebbe darsi che qualcuno ne sappia qualcosa.

— Senti, dicevi prima che è possibile che un'astronave si sia affiancata al veicolo del professore, prendendolo a bordo, **è** possibile controllare dove si trovavano tutte le astronavi lagran-giane in quel momento?

— Sì, è possibile. Tutti i movimenti delle astronavi vengono seguiti dai computer, in modo che in caso d'emergenza si possa intervenire immediatamente. Ma abbiamo già controllato. Non c'era nessuna astronave in viaggio tra Isola Uno e Isola Tre. Nemmeno le astronavi da carico, che sono automatizzate.

— Sarebbe possibile ingannare i computer? Avete 'gente molto in gamba in campo elettronico.

— 'No, è impossibile. Ci abbiamo pensato, -ma siamo giunti alla conclusione che è impossibile.

— Accidenti, avresti dovuto dirmelo prima. Questo elimina la possibilità di un rapimento. O, almeno, esclude che il professore possa essere stato rapito mentre si trovava nello spazio. Resta dunque la possibilità di un rapimento o alla stazione di partenza o a quella d'arrivo.

— Anche questo è impossibile. A meno che i rapitori non abbiano avuto dei complici, in questo caso tutti gli uomini addetti al lancio o al recupero. E improbabile che tutte e dieci le persone abbiano acconsentito a rendersi complici di un rapimento.

— È vero. Si tratta di una possibilità del tutto teorica.

Susie aveva finito di sparecchiare. Andò in soggiorno a prendere la sua cartella.

— Ci vediamo dopo, — lo salutò.

— Mi troverai a letto. Domani mi aspetta una brutta giornata. Non so assolutamente da che parte cominciare.

Rimasto solo, Rex ci pensò sopra ancora un po'. Alla fine, non cavandone nulla, decise di andare al pub. Uscì dall'appartamento e si fermò, la mano sulla maniglia: aveva dimenticato qualcosa. Di solito, quando andava ad abitare, anche solo per qualche giorno, in una nuova casa, aveva l'abitudine di controllare se l'edificio poteva offrirgli, in caso di bisogno, una via di fuga. Voleva essere pre-oarato a tutte le eventualità.

Cominciò ad esaminare accuratamente il pianerottolo. C'era una finestra ad entrambe le e-stremità del corridoio, ma non una scala antincendio. «Il che era logico, visto che l'edificio era costruito con materiale incombustibile. Sul pianerottolo si a-priva anche la porta di un altro appartamento. Strano, perché 1' edificio non era molto grande. Guardò dalla finestra. Tre piani più sotto si stendeva il giardino. 'Bene: terra molle. In caso d'emergenza sarebbe stato possibile saltare dalla finestra. Possibile, ma non divertente: con molte probabilità si sarebbe rotto una gamba o, come minimo, slogato una caviglia. Sotto le armi aveva fatto il paracadutista, ma tre piani sono sempre tre piani.

Riflettendo su questo, si diresse verso le scale, e scendendo i primi gradini sentì aprirsi la porta dell'altro appartamento. Automaticamente si girò per vedere chi fosse, ma la porta si richiuse di scatto. Forse il vicino aveva dimenticato qualcosa mentre stava uscendo, ed era rientrato.

Fuori era buio. Automaticamente alzò gli occhi per vedere le stelle. Non c'erano, naturalmente. Ma si vedevano le luci delle altre valli: le luci sparse delfe case isolate, le piccole costellazioni dei tóHaggi, le nebulose delie cittadine più grandi. Era strano, ma affascinante.

Sull'altro lato della strada c' erano dei giardini pubblici: con la coda dell'occhio vide una figura uscire dall'ombra degli alti alberi.

Rex fece finta di niente. Chi

lo pedinava? 'Uno dei tre agenti di Mickoff? Forse, anche se era da sciocchi sprecare un terzo degli effettivi per seguire lui. Forse era un Figlio della Libertà, un estremista che Walt Hanse gli aveva appiccicato alle costole. Ma perché?

Cercò di non pensarci più, era seccato. Lagrangia era un mondo libero, e a chiunque poteva venir voglia di passeggiare di notte.

il pub era 'affollato. Tutti i tavoli erano occupati, e dovette ricavarsi uno spazio tra la fila di uomini che gremiva il bar. 'Era pentito di esserci venuto? Come poteva riflettere in una bolgia simile?

C'era un altro barista, più .piccolo e magro dell'altro, ma sempre molto inglese. Anche questo aveva baffi a manubrio, probabilmente finti. C'era anche una cameriera, una bionda vistosa che denunciava abbastanza chiaramente la sua età. Stava chiacchierando con due clienti.

Visto che c'era, Rex ordinò una birra, che cominciò a sorseggiare non appéna il cappello di schiuma fu sceso un poco.

Più ci pensava, più trovava strano che qualcuno lo pedinasse: l'unica ragione per tenerlo sotto controllo non era tanto lui, Rex Bader, quanto il suo lavoro, e cioè il professore. Dunque, chiunque lo seguisse aveva a che fare con il professore.

Appoggiò il boccale ancora semipieno sul banco e si fece largo tra la ressa: a un'estremità del locale una decina di uomini stava giocando a freccette tra eccitati clamori.

•Uscito dal pub, si avviò per la strada come se intendesse ritornare a casa. Riuscì a intravedere una figura che si ritirava nell'ombra, dietro di lui. Per precauzione si tastò la pistola che «portava alla cintola.

Non si girò, ma sentiva benissimo dei passi sul marciapiede, dietro di lui. Giunto all'altezza dei giardini pubblici, affrettò il passo e s'inoltrò nelP ombra più fitta. Sentì l'altro correre: evidentemente pensava che Rex volesse

liberarsi di lui.

Rex rimase immobile nell'ombra. Quando il suo inseguitore fu alla sua altezza fece un passo avanti e disse: — Che succede, amico?

L'altro, colto di sorpresa, gli tirò un pugno.

Rex lo parò con il braccio sinistro eseguendo la quinta mossa Kata e emettendo nel contempo ii grido Kiai, SUT! Gli mollò col piede destro un calcio all'inguine, calcio che pietosamente trattenne all'ultimo momento; contemporaneamente lo colpì con la mano destra, le dita tenute rigide, sotto le costole, di punta. L'altro grugnì una volta sola e cadde al suolo, stroncato.

Rex lo prese per le ascelle e lo trascinò sulla panchina più vicina. Poi fece un passo indietro e lo guardò, le mani sui fianchi.

Era Whip Ford.

Rex attese finché il negro fu in grado di parlare. — Perché mi hai colpito, bianco? — disse alla fine Ford, a fatica.

— lo volevo solo farti paura. Sei stato tu che mi hai colpito per primo, amico.

— Ve Pho già detto: non sono vostro amico.

— Già, e mi stavi seguendo per farmelo capire meglio. Perché mi seguivi?

L'altro non rispose subito. —

Ho pensato che sapeste dov'è il professore. Forse, se vi seguivo, l'avrei trovato — disse poi.

— Devi prendere qualche lezione su come si segue, amico. E anche su come si fa a combattere a mani nude. Non metterti mai contro un professionista. Sapevi che sono un detective. Pensavi che non conoscessi karaté o judo? Inoltre, non ho la minima idea di dove sia il professore. Lo cerco anch'io.

— Credo che sia vero — disse Ford, depresso. — Devo parlargli al più presto. Deve convincere il Consiglio a collaborare con noi per costruire un'

Isola tutta nostra.

— Perché tanta fretta?

Whip Ford respirò profondamente. Pareva che non soffrisse più molto per le conseguenze della quinta mossa >Kata. — La Società della Terra Promessa è in subbuglio. Alcuni vogliono una cosa, altri altre. Qualcuno vuole addirittura fare a meno dell'aiuto dei lagrangiani, il che è una follia. Altri si sono stancati e hanno rinunciato a tutto. Se riesco a tornare in fretta con una risposta positiva le cose andranno meglio.

— Ho capito — rispose Rex — ma tutto questo non mi riguarda. È con **Casey-**che dovete parlare, e il professore non c'è. Non lo tengo nascosto da qualche parte.

— Non mi fido di te, bianco — grugni l'altro.

— Va bene. Anche tu non -mi piaci, proprio come io non piaccio a te. Ma vuoi venire nello spazio, vero?

— Certo, bianco. È l'unica còsa che noi neri possiamo fare per sottrarci alla vostra sporca discriminazione.

— Personalmente, Ford, io non ho mai fatto nessuna discriminazione. Comunque, per quanto riguarda lo spazio, qualcuno sta cercando di portarcelo via, Ford. In questo siamo alleati, dunque, almeno per il momento. E tutti e due vogliamo trovare il professore.

— Non mi freghi, bianco. Io e te non saremo mai alleati.

— Allora fa' a modo tuo — disse Rex, disgustato. — Ma prendi qualche lezione di karaté prima di pedinarmi un'altra volta. Non mi piace essere pedinato; divento nervoso, e la prossima volta potrei farti davvero male.

Rex gli voltò le spalle e se ne andò. Il negro rimase seduto sulla panchina, bestemmiando piano.

Quando Rex, il mattino dopo, si svegliò, Susie non era accanto a lui. Era andato a letto presto, disgustato dalla piega che avevano preso gli

avvenimenti, e Susie evidentemente era rientrata tardi. Senza dubbio la riunione cui lei aveva partecipato non era stata troppo tranquilla: senza dubbio, cominciavano a correre le voci più diverse. Forse il Consiglio aveva rinunciato a tener nascosta la cosa, e aveva ammesso pubblicamente **che** al padre del progetto Lagrange Cinque era successo qualcosa.

Fece rapidamente la doccia, si sbarbò, indossò biancheria pulita, si vestì e andò in soggiorno.

Susie aveva una brutta faccia. Stava parlando al videotelefono, con la voce arrochita dalla stanchezza.

Lui si sedette senza parlare. Capì che Susie stava parlando con il dottor Garmisch, lo specialista in psicosi spaziale.

Susie riappese il ricevitore, e senza neppure salutarlo disse: — Va sempre peggio: tutti gli ospedali di 'Isola Tre si stanno riempiendo di gente colpita dalla psicosi spaziale. Gli altri pazienti vengono trasferiti nelle scuole e negli edifici pubblici, in modo che i malati di psicosi spaziale possano rimanere in isolamento negli ospedali. Quasi tutti i medici e le infermiere servono negli ospedali. Abbiamo richiesto altro personale alle altre Isole.

— Le altre Isole non sono colpite? Solo Isola Tre?

— È così. 1 quattro quinti dei pazienti è gente di qui, di Grissom. Gli altri sono quasi tutti di Komarov. Tutti quelli che hanno contratto la malattia sulle altre Isole sono o lagrangiani tornati da poco su Isola Tre, o gente del posto che è stata contagiata.

— Santo Zen — disse Rex. — Come si farà a mandarli tutti sulla Terra?

Lei scosse la testa, angosciata. — Il Consiglio ha deciso che non possiamo continuare a nascondere il fatto che la psicosi spaziale sta assumendo proporzioni epidemiche. Stiamo convertendo in tutta fretta due a-stronavi passeggeri in altrettante navi ospedale. Un paziente in ogni cabina. Ne potremo trasportare cento per volta se continuerà l'epidemia.

— Gesù! — esclamò Rex.

— Il dottor Poul Garmisch e il dottor Hans Ober cercano dei volontari tra le persone immuni — continuò Susie.

— E chi sono gli immuni?

— Gente che è stata esposta al morbo e non lo ha contratto. Come i ragazzi. Che, per inciso, lavorano come pazzi. Credo di essere immune anch'io. Sono stata esposta due volte al contagio. Una volta si è trattato di un caso lieve su Isola Uno, un'altra invece di un caso gravissimo.

— Raccontami.

— È stato orribile. Lui era un ingegnere edile che era su Lagrangia Cinque da parecchi anni. La Sindrome della Furia, l'ha colpito all'improvviso. Io mi trovavo in ospedale quando è stato portato lì. Era terrorizzato, isterico. Io ho cercato di confortarlo. L'ho preso tra le braccia. Lui era pazzo di paura, proprio come un bambino. Era tutto sporco di vomito e se l'era fatta addosso. Cominciò a urlare che voleva andare a casa e... voleva la sua mamma. Comunque, non mi ha contagiato. Una delle infermiere presenti fu contagiata, ma io no.

— Smetti di parlarne — disse Rex. — Comincio a sentirmi male.

Lei lo guardò. — Mi sembra strano. Quando ti hanno fatto il controllo, allo spazioporto di Los Alamos, non hai mostrato nessuna tendenza alla claustrofobia. È una delle cose che controllano con più cura. Ogni possibile futuro lagrangiano che mostri la minima tendenza alla claustrofobia viene scartato. Tra l'altro il dottor Garmisch ha riscontrato che le vittime dell'attuale epidemia sono quelle che, al controllo, avevano dimostrato una certa tendenza alla claustrofobia. «Non molto spiccata, se no sarebbero stati scartati, ma abbastanza significativa.

Susie si buttò su una poltrona. Appariva affaticata e stanca. Disse: — Ancora non riesco a capire come sia potuto accadere.

-— E io ancora sento puzza di bruciato. È possibile che ci sia sotto lo zampino di Hanse e del suo giro, per ragioni che «ancora mi sfuggono?

Susie ne fu scandalizzata e disse con tono deciso e definitivo: — Walt Hanse, Herman Klein e gli altri dell'ala radicale possono avere qualche divergenza d'opinioni con noi, ma sono tutti leali lagrangiani. Anche loro hanno un ideale.

— D'accordo, ima questo non c'entra. Anche gli antichi romani, al tempo di Cesare, avevano il mito della grande Roma, ma questo non gli impedì di scannarsi tra di loro al punto che, ai tempi di Nerone, le famiglie Giulia e Claudia si erano completamente estinte. Forse Hanse è talmente ossessionato dal suo ideale che è disposto ad uccidere pur di vederlo realizzato.

Lei scosse il capo con ripugnanza. — No, è ridicolo, Rex.

Susie accese il videotelefono e disse: — Passatemi Pammini-stratore Abou Zaki. A quest'ora probabilmente non è in ufficio.

— Eseguito — disse una voce registrata.

Apparve sullo schermo il volto semita dell'amministratore. Era vestito, come sempre, coi tradizionali abiti arabi. Susie si chiese se li portava anche a letto.

— Dottoressa Hawkins — disse l'arabo. — Lunga vita a voi. In Sha'allah.

— Buongiorno, Vostra Eccellenza. Siamo alla disperazione. Mi è venuto in mente che tra il personale delle Nazioni Riunite vi sono diversi medici che, sebbene non siano specializzati in medicina spaziale, possono avere qualche idea sull'epidemia di psicosi spaziale che ci ha colpito.

— Sono sicuro, dottoressa, che il personale medico del mio entourage sta già offrendo la massima collaborazione alle strutture sanitarie làgrangiane.

— Certo, naturalmente. Ma se dovesse capitare qualcosa a qualcuno dei vostri, vi prego di informarci appena «possibile.

— Certamente, dottoressa.

'Abou Zaki interruppe la comunicazione e osservò pensieroso per qualche secondo lo schermo vuoto. Poi attivò l'apparecchio che lo metteva in contatto con la Terra e disse: — Vorrei parlare col principe Ya-bir Riad, a Riyadh,

Arabia Saudita. Terra. Urgente.

—• Eseguito.

Quando sullo schermo comparve il volto del principe, *V* amministratore disse, in arabo: — Vostra Altezza, qui ci sono stati alcuni sviluppi.

Il principe aveva il volto ancora più scuro dei solito. — Anche qui. Stavo per chiamarvi io. C'è qualcosa che non va?

— 'Non ancora, Vostra Altezza. La psicosi progredisce come previsto. Gli ospedali sono strapieni, ma i lagrangiani riescono ancora a controllare l'epidemia. Solo Allah sa quanto a lungo potranno resistere ancora.

— C'è altro?

— Sono giunti dalla Terra, come vi ho già riferito, Rex Bader, un investigatore privato e John Mickoff, del IABI, con tre suoi agenti. Cercano tutti il professor Casey. Ho finto di incoraggiarli.

Il principe fece segno di no con la .mano. — Bisogna impedirglielo. Prendete le misure più opportune. L'assenza di Casey rende più incerti i lagrangiani. Tra parentesi, sapete qualcosa sulla sua scomparsa?

— No, non sono riuscito a sapere niente. Sta succedendo qualcosa di cui non siamo al corrente. Non mi piace, Vostra Altezza.

— Bene, ecco qualcos'altro che non vi piacerà.

Sul volto magro dell'amministratore apparve una sorta di timore.

<11 Principe disse con voce i-rosa: — Quel figlio di Shaitan, il dottor Gerhard Johannisber-ger, ha pubblicato un articolo in cui riferisce di aver scoperto qual è la sostanza che provocava la claustrofobia in quella dannata medicina yankee contro il raffreddore. Pazzo! Indubbiamente non ha saputo resistere all'opportunità di farsi bello davanti ai suoi colleghi. L'articolo è già stato immesso nella memoria della Rete Internazionale 0at| Scientìfici, ed è disponibile (per qiralimqwe: scienziato. £ solo questione di tempo: prima o - poi qualcuno lo leggerà, e gli verrà ili mente dì collegarlo con l'epidemia di

psicosi spaziale su Isola Tre.

Abou Zaki era terrorizzato. — Vostra Altezza, cosa si può fare?

— Niente. X nostri soci delle Industrie Internazionali Diversificate hanno liquidato Johanni-sberger, prima che facesse qualche altro stupido errore che ci collegasse con questa storia. Ma ormai è fatta: l'articolo è immagazzinato in modo permanente nelle memorie del computer.

— Ma cosa «facciamo adesso?

— Dobbiamo accelerare le o-perazioni. Immettete nella rete idrica tutta la sostanza che avete. Dobbiamo far scoppiare un' epidemia totale.

— Ma siamo già vicini allo stadio epidemico — cercò di ribattere Abou Zaki con aria infelice. — Suggerirei di tornare sulla Terra. Dichiarerò che la colonizzazione spaziale è pericolosa.

— Non ancora! Farete quello ohe vi dico, immettete nella rete idrica tutta la sostanza che vi rimane. C'è tutto il tempo necessario. Dovete rimanere sul posto finché siamo certi che la situazione si sviluppi come previsto.

— Ma, Vostra Altezza, una delle mie impiegate è già stata ricoverata in ospedale. È un'europea addetta alle comunicazioni. Stava camminando per strada quando ha visto un lagran-giano in preda alla psicosi spaziale. Ne è stata contagiata immediatamente.

— una stupida. Ordinate che nessuno lasci l'edificio e che non si usi l'acqua di Grissom.

— Ma, Vostra Altezza — disse Abou Zaki terrorizzato — io ne dovrò uscire per immettere la sostanza nella rete idrica.

— Senza dubbio Allah vi proteggerà, poiché la nostra guerra è santa.

Abou Zaki deglutì e disse debolmente: — In Sha'allah — e il volto del principe svanì dallo schermo.

Il principe Yabi$_r$ Riad guardò lo schermo vuoto per un lungo istante. La sua creatura Abou Zaki era tanto stupida da non rendersi conto che lui e i suoi uomini erano destinati a morire insieme a tutti i lagrangiani. Era logico. Le proteste contro il progetto La-grange Cinque sarebbero state molto più accese e convinte se anche il personale delle Nazioni Riunite a-vesse contratto la psicosi spaziale. Inoltre, come gli uomini veramente saggi sanno, i morti non parlano, e Abou Zaki era troppo debole per potersene fidare.

Il principe attivò un altro videotelefono e disse: — Sophia Anastasis, Industrie Intemazionali Diversificate, New York. Urgente.

La voce registrata! disse, $_4$ in arabo: — Eseguito. -V".

Sullo schermo comparve. il volto di Sophia Anastasis, che inarcò le sopracciglia accuratamente depilate con espressione interrogativa. — Si era detto che avremmo evitato le comunicazioni dirette.

— As-salaam alaykum, Sitt Sophia Anastasis -— rispose il principe toccandosi fronte, labbra e petto nel saluto musulmano. — Si tratta di novità della massima urgenza.

— Va bene. Sono in ascolto, Vostra Altezza.

— Il nostro progetto sta raggiungendo il momento cruciale.

— Così presto? — rispose la Anastasis corrugando le sopracciglia. — Credevo si dovesse procedere più lentamente.

— Vi sono stati alcuni sviluppi imprevisti. Vi prego di dare la massima diffusione a questi concetti: il progetto Lagrange Cinque è piombato nel caos; migliaia di lagrangiani sono affetti da un morbo spaziale incurabile. Mettete al lavoro i vostri migliori scrittori, ma in tutta segretezza. I giornalisti vanno tenuti in isolamento, in modo che sia assolutamente escluso che si scopra che scrivono gli articoli, i servizi e le notizie su fatti che non si sono ancóra verificati.

— Li metteremo dn isolamento — assentì la Anastasis con uno sguardo duro. — Li metteremo sotto chiave e con una guardia alla porta per sei mesi. Tra

sei mesi sarà tutto finito. Ma se la faccenda viene a galla ora, siamo perduti.

19

Rex osservava Susie che, al videotelefono, s'informava dell'andamento dell'epidemia. Dal suo volto capiva che le notizie erano pessime.

— 'Dannazione, se Casey fosse qui troverebbe senz'altro il modo di farla finita con questa psicosi spaziale — disse Rex quando ebbe finito.

— No, non potrebbe far niente, — ribattè Susie scuotendo il capo stancamente,

Rex la guardò, sorpreso. Non si aspettava da Susie, braccio destro del professoressa quindici anni, una simile manifestazione di scetticismo. — Come fai a saperlo?

—- Lo so, ecco — ribatté Susie sconsolata, quasi al limite dell'esaurimento.

Anche Rex non ne poteva più, — Secondo me tutto questo sta a dimostrare Che l'uomo non è fatto per vivere nefllo spazio — disse. — Ci siamo spinti più in là di quanto avremmo dovuto, con questo progetto La-grange Cinque. E abbiamo fai-rHto. L'unica cosa ohe resta da fare è un'evacuazione totale.

Susie replicò risentita: — No, non abbiamo fallito, o, semmai, solo momentaneamente. Piuò anche darsi che, per il momento, si debba evacuare, il che, tra l[1] altro, sarebbe un problema non da poco. Ormai c'è più di mezzo milione di persone su Isola Tre. Non abbiamo astronavi sufficienti per riportarli sulla Terra tutti in una volta. La cosa migliore è traghettarli sulle altre Isole, finché non venga il loro turno di tornare sulla Terra. Ma anche questo non segnerebbe la fine del sogno, Rex. Prima o poi sapremo sconfiggere questa malattia. Tanto per cominciare, i ragazzi sono immuni. Anche se ora ci dovremo arrendere, i ragazzi, quando saranno cresciuti, potranno tornare sulle Isole e continuare Pimpresa. Si contano già a migliaia i ragazzi nati sulle Isole. Loro sapranno continuare l'impresa che noi... terricoli a-vremo dovuto abbandonare.

— Se resteranno sulla Terra per un certo numero di anni, può darsi che

perdano la loro immunità — obiettò Rex.

— Ne dubito. Almeno, non i più grandicèlli. Comunque, è tutto da verificare.

— Ma che bisogno c'è di cotonizzare? — continuò Rex, sullo stesso tono. — Le Stazioni Satellite per PEnergia Solare sono già operative e possono essere completamente automatizzate. Accidenti. "Le altre Isole, finora, non sono state particolarmente colpite dalla psicosi spaziale. Secondo me, bisognerebbe abbandonare la costruzione di quella faraonica -Isola Quattro per concentrare tutte le energie nella costruzione di nuove SSES, finché non si riuscirà a produrre tutta l'energia necessaria alla Terra. Fatto questo, farei tornare tutti i coloni sulla Terra.

Gli impianti per lo sfruttamento dell'energia solare potrebbero essere gestiti dalla Terra, utilizzando degli astronauti da inviare nello spazio per periodi di tempo limitati, in appositi cantieri. Quando ti ho chiesto che necessità ci fosse di colonizzare lo spazio, mi hai risposto che, poiché lo spazio esiste, perché non colonizzarlo? Ma questa risposta non mi soddisfa: vi sono dei posti che, sebbene esistano, non vengono colonizzati. La superficie del Sole, ad esempio.

— li tuo discorso è corretto solo in parte. Infatti, da un punto di vista evoluzionistico, se esiste uno spazio ecologicamente libero vi sarà anche una o più forme di vita che vi si adatteranno utilizzando le fonti energetiche a loro disposizione in modo da garantire la continuazione della specie. Sulla Terra esistono certe alghe che si sono adattate a vivere all'interno di formazioni rocciose di carbonato di calcio. Sulle nevi dell'Artico vivono e si riproducono certi microrganismi. Nel fondo delle grotte più inaccessi bili abitano dei piccoli artropodi ciechi. E nelle abissali profondità o-ceaniche le femmine di certi pesci sono diventate enormi e luminescenti mentre i maschi, pic-

eolissimi conducono una vita »

da parassiti perennemente attaccati al loro corpo. Vi sono innumerevoli esempi. Dovunque può esserci vita, la vita si trova. «E l'uomo può vivere nello spazio: e ci vive.

— Che l'uomo possa vivere nello spazio è ancora da dimostrare, però —

cercò di controbattere Rex.

Rex era piuttosto depresso: non aveva uno straccio d'indizio. Non aveva la minima idea di cosa fare o dove andare. Poteva anche rimanersene lì tutto il santo giorno: Susie faceva il possibile per sostituire il professore, e se fosse successo qualcosa di nuovo l'avrebbero informata immediatamente. t

Camminava inquieto per le stanze pensando a tutti i dati in suo possesso, ma non veniva a capo di niente. Esaminò ancora una volta le carte del professore senza scoprire qualcosa di nuovo.

Cercava di non disturbare Susie che, seduta alla sua scrivania, faceva e riceveva numerose chiamate di cui 'lui non capiva nulla.

Non le parlò fino all'ora di pranzo. Era tardi, e così ordinarono qualcosa alla cucina automatica.

Rex cercò di dare una forma ai suoi pensieri piuttosto confusi. —- Ho il sospetto che i due avvenimenti siano collegati tra di loro. Voglio dire, è improbabile che la scomparsa del professore coimdida con ^epidemia di psicosi spaziale. E non mi convince il fatto che solo Isola Tre ne sia stata colpita. ***È*** l'Isola più grande. È dunque il posto meno probabile perché si diffonda iuna psicosi basata in gran parte sulla claustrofobia. Indire quando si sta in una casa, e anche 'in campagna, sembra proprio di essere sulla Terra.

iSus'ie non disse niente, ma continuò a sforzarsi di mangiare, senza appetito.

— Ritorniamo al vecchio discorso — continuò Rex. — Chi sono i nemici di "Lagrangia? Gli sceicchi, e poi? Quegli uomini •politici abbastanza furbi da accorgersi che qui si sta sviluppando qualcosa che può essere pericoloso per tloro.

Susie si strinse nelle spalle. — I nemici *sono* numerosi, Rex. Anche ì contadini terrestri cominciano a sentirsi minacciati. Immagini che razza di concorrenza dovranno affrontare quando saranno pronte Isola Quattro e Cinque? Sole e bel tempo tutto Tanno. Niente malattie, niente parassiti. (E sul'le Isole si possono ottenere quattro o cinque raccolti -l'anno.

— Chi c'è ancora? I contadini non si organizzano troppo bene, di solito.

— Direi anche gli (industriali. Finora non abbiamo esportato gran che sui mercati terrestri, perché il nostro sforzo industriale maggiore era rivolto alia costruzione di altre Isole, di satelliti solari, di telescopi orbitanti, di astronavi. Tutte cose che servono serto nello spazio. Ma «l'altro giorno Sai Sinatri mi diceva...

— Chi? Uno dei capi dell'ala radicale?

— Sì, ma al Consigjio rappresenta 'l'Industria, ed inoltre è -una «brava persona. Mi diceva dunque che sarebbe possibile impiantare su Isola Quattro una fabbrica di automobili destinate all'esportazione. <1 vantaggi sarebbero innumerevoli: energia gratis, materie prime a bassissimo prezzo. Inoltre, si-potrebbe situare la fabbrica nella zona a gravità zero, utilizzando impianti quasi totalmente automatizzati. Potremmo costruire macchinari modernissimi, che sulla Terra non vengono impiegati. Infatti, le fabbriche d'automobili terrestri hanno miliardi di dòllari investiti in macchinari che sono sì obsoleti, ma che nessuno si sente di smantellare per poi dover investire altri miliardi di dollari in macchinari nuovi.

€ Ma uno dei vantaggi principali » proseguì Susie « sarebbero i costi di trasporto dei prodotto finito. Infatti, sulla Terra avviene questo: l'automobile viene fabbricata ad esempio in Germania; viene spedita via mare a 'New York, scaricata, caricata su un camion o su un treno e portata diciamo a Los Angeles, dove viene scaricata ancora «una volta e infine venduta. Ma noi potremmo caricare le nostre automobili su veicoli di titanio senza motore che abbiamo già progettato, u-na sorta di alianti spaziali, che ammarerebbero il più vicino possibile alila letalità di destinazione. Naturalmente l'aliante di titanio non potrebbe tornare su Lagrangia, e allora verrebbe riciclato e il metallo venduto sulla Terra. Tra l'«altro, sulla Terra il titanio è molto caro, perché è un metallo raro ed è necessaria molta energia per lavorarlo. Da noi invece si trova in abbondanza, e l'energia, come ho detto» è praticamente gratis. >

— Così, gli industriali più accorti vedrebbero con favore il fallimento del progetto Lagrange Cinque. Chi altri?

Susie si sforzò di sorridere. — Come ho detto, i nemici sono tanti. Ci sono anche le religioni organizzate. Quando avevamo appena terminato Isotta Tre, è venuto, ad esempio, uno che si diceva il profeta della Chiesa Fondamentalista Unitaria, uno che si faceva chiamare Ezechiele. Ha scoperto con orrore che qui non ci sono né chiese, né cappelle né moschee né altro. Ha protestato immediatamente presso le Nazioni Riunite, che gli hanno permesso di costruire a «New Prisco una chiesa del suo culto. Quando ha tenuto la prima funzione, i lagrangiani l'hanno evitata come la peste. Anzi, qualcuno è venuto, ma per ridere alile sue spalle. I lagrangiani in genere non vedono di buon occhio la religione, e meno che mai le sette come la sua. (Non che i computer siano programmati in questo senso, comunque: ma e-videntemente le persone che hanno i requisiti per diventare coloni non sono molto religiose. Il profeta «Ezechiele ci rimase molto male, comunque, e specialmente quando i suoi seguaci, dopo dªinsuccesso} persero o-gni fiducia in lui E inoltre i lagrangiani riscuotono molto successo sutta Terra* e particolarmente tra i (giovani. Se noi siamo indifferenti alle cose della religione, perché non dovrebbero esserlo anche i nostri ammiratori?

Susie mise Se posate nel piatto. — Non ho più voglia di mangiare. Bisogna che torni al lavoro.

Rex si sforzò il cervello ancora un po', passeggiando e guardando daHa finestra. A «un certo punto non ne potè più. — Bisogna che esca, prima che mi venga voglia di spararmi. Se c'è qualcosa di nuovo avvertimi con il comunicatore. f

— Va ,bene — rispose Susie distrattamente senza neppure alzare lo sguardo dalle sue carte.

Fuori, Rex decìse d'impulso che avreìbbe fatto a meno deMa bicicletta. Preferiva camminare: si vede di più a ipiedi che andando in bicicletta.

Guardò Ile montagne all'estremità del cilindro, che si elevavano verso H'asse di rotazione. New Frisco era situata ai loro piedi. Rex decise di avviarsi verso le montagne. Mentre si voltava, qualcuno lo urtò.

— Scusate — disse l'uomo aggrappandosi a lui -per non cadere.

— Di niente — rispose Rex.

L'altro proseguì in fretta. Era un uomo dalla carnagione scura, vestito nel tipico modo informale dei lagrangiani. L'incontro - anzi, lo scontro - non aveva nulla di strano, ma Rex era turbato. Aveva l'impressione di aver già visto quella faccia. Forse era uno che abitava da quelle parti, e 'l'aveva incontrato per strada o al pub.

«Le montagne erano proprio a due passi: trovandosi già in periferia, la città terminò quasi subito. Le strade si erano trasformate in sentieri dove non passava nessuno. Rex pensò che quella fosse una delle zone di Grissom volutamente disabitata e utilizzata per gli sport e la ricreazione. C'erano anche molti animali selvatici.

Il sentiero divenne ripido: era già pomeriggio inoltrato, e l'ambiente era sempre più selvaggio. Cerano (molti alberi, e guardando in alto non si aveva nemmeno l'impressione di trovarsi racchiusi in un gigantesco cilindro. Un daino attraversò rapidamente il sentiero: Rex lo guardò con piacere. Non aveva mai visto un daino nel suo ambiente naturale, prima. Sulla Terra *V* inquinamento, l'aumento della popolazione, ilo sfruttamento dissennato ddle zone boschive a-vevano distrutto completamente gli animali selvatici.

Camminando, Rex pensava a Mickoff e ai suoi tre agenti. Che stavano facendo? Non si faceva illusioni: avevano un addestramento migliore del suo, e inoltre Mickoff lavorava in collaborazione con le Nazioni Riunite. Probabilmente il professore 1' avrebbero trovato loro.

Si accorse che, benché avesse ormai percorso sei o sette chilometri tutti in salita, non era per niente stanco. Strano. Non ansimava nemmeno. Poi gli venne in mente che più si avvicinava all'asse di rotazione di Gris-son, più diminuiva la gravità. Più si saliva, più si diventava leggeri. Infatti, ora che ci faceva caso, si accorse che la gravità era diminuita: due terzi di gravità, o anche meno.

Comunque, era ora di tornare. Avrebbe scalato ie montagne un altro giorno: era partito troppo tardi. Scendeva il crepuscolo: erano gli specchi che riflettevano la luce solare che, lentamente, cambiavano angolazione. Fece dietro front e s'incamminò verso New Frisco, dove già si era accesa qualche

luce.

Due conigli scattarono da sotto un cespuglio e corsero a zigzag giù per il sentiero: Rex li osservò con piacere. I lagrangiani avevano fatto un buon lavoro anche nei boschi. La prossima volta avrebbe portato una macchina fotografica.

Contento come un ragazzo si chinò a raccattare un sasso da tirare, per pura esuberanza.

In quel momento risuonò il primo sparo.

20

Era un'esplosione simile a uno schiocco di frusta, tipica di una pistola a razzo Gyro-jet. Ma lo sparatore aveva mancato il bersaglio: forse per la luce poco buona, o perché aveva una pessima mira, o perché sparando da valle a monte non aveva calcolato bene la prospettiva. Comunque sia, Rex non udì neppure il sibilo del proiettile a razzo.

Quando aveva sentito 'l'esplosione si stava chinando: continuò il movimento cadendo a terra e rotolando tra i sassi del sentiero che stava seguendo, cercando di raggiungere il riparo di un macigno che stava alla sua destra.

Lo sparo proveniva dal basso; dai rumore, calcolò che lo sparatore dovesse trovarsi una cinquantina di metri più a valle e che avesse usato una caii-bro 7.65. Non era un grosso calibro, ma bastava: il proiettile a razzo deMa Gyro-jet aveva un'enorme forza d'urto, abbastanza per uccidere un elefante o anche una balena.

Cinquanta metri da percorrere prima che il nemico, o i nemici, gli fossero addosso: a-veva tempo. Rex irrise la ma* no in tasca per prendere ili comunicatore e chiamare aiuto su tutte te frequenze. 'Poi avrebbe chiamato Mickoff. Qualsiasi cosa stesse accadendo, c'entrava il professore, e Mickoff sarebbe arrivato di corsa.

Ma il comunicatore non c'era. Né nella tasca destra né nella sinistra. tSi tastò affannosamente dappertutto. Si rese conto con terrore che il comunicatore

non c'era. L'aveva lasciato a casa? Impossibile. (Prendere il comunicatore era ormai una cosa automatica, come mettersi i calzoni,

E poi gli venne in mente il tizio che l'aveva urtato. Si era scusato in inglese, e non in Interlingua come avrebbe fatto un lagrangiano. 'Era caduto in trappola: prima gli avevano preso il comunicatore, e ora gli sparavano addosso senza che dui potesse chiedere aiuto.

Con un gemito si spostò su un fianco per poter prendere la pistola da tiro a segno che a-veva infilato nella cintura. Era un giocattolo in confronto a una Gyro-jet, ma era meglio di niente e avrebbe fatto un po' di baccano. Forse l'altro non sapeva che era armato solo di una calibro 22. O forse sì? Comunque, sapeva abbastanza di lui da aspettarlo vicino all'appartamento del professore.

Qualcosa si muoveva davanti a dui, sulla sinistra. Tra i cespugli, dunque, e non lungo il sentiero. Poi Rex cominciò a preoccuparsi davvero: qualcuno si muoveva anche sulla destra. Erano in due.

Non poteva continuare a rimanere lì: due contro uno, e anche meglio armati. Si guardò intorno: un terreno molto mosso, con alberi e rocce. Doveva allontanarsi a tutti i costi.

Balzò in piedi sparando rapidamente due colpi: uno a sinistra e l'altro a destra. Poi, piegato in due, corse disperata-mente> a zig-zag, verso una formazione rocciosa distante cinque o sèi metri, i

Ci riuscì per un pelo. Due proiettili a razzo rimbalzarono contro 'la roccia a venti centimetri dalla sua testa mentre si gettava a terra, al riparo.

Non si concesse nemmeno il tempo di riprendere fiato e, contando sul fatto che la roccia lo riparava dagli assalitori, balzò in avanti, verso le montagne.

Sperava di riuscire a farcela: si trovava in una posizione vantaggiosa, non era stanco e aveva una certa esperienza. Sapeva come cavarsela su un terreno di questo tipo. Una volta, qualche anno prima, in una dei-te poche vacanze che si era potuto permettere, aveva frequentato un corso di roccia a Ro-senlaui, in Svizzera. Ora, le due settimane spese ad arrampicarsi su e giù dal Kingspitz e

da altre cime alpine, davano i loro frutti.

Poteva .ancora sentire dietro di sé i suoi inseguitori, ma ebbe l'impressione di aver messo una maggior distanza tra sé e loro. La gravità era abbastanza ridotta, e Rex si arrampicava con vigore. Grazie all'allenamento, non si sentiva stanco. Forse sarebbe riuscito a eluderli, aggirandoli, per poi cercar di ritornare verso New Prisco e la salvezza.

Cominciò a mettere in atto il piano, tenendo sempre più la destra anziché procedere direttamente verso la cima. L'istruttore, in Svizzera, lo chiamava attraversamento. Raramente, infatti, si affronta una parete rocciosa in verticale. Più spesso si cercano lateralmente gli appigji necessari.

Rex cominciava a congratularsi con se stesso. Sicuramente si era spostato abbastanza a destra rispetto agli inseguitori da poter tentare di scendere. Si era fatto sempre più buio. Se solo fosse riuscito a non fare il minimo rumore, «poteva sperare di non essere visto.

Ma ecco che si udì uno sparo, alla sua destra, e -un proiettile a razzo staccò un frammento di roccia a pochi centimetri dal suo braccio destro. Mancato ancora, ma di poco, di pochissimo. Anzi, una scheggia di roccia gli si infìsse profondamente nell'avambraccio.

Forse uno dei due inseguitori era riuscito a portarsi alla sua destra? 'No, certo: dovevano essere in tre. Rex si diresse verso sinistra dopo aver esploso un colpo di pistola nella direzione dalla quale era venuto F «ultimo colpo: senza nessuna speranza di colpire il bersaglio, ma solo per tènere «n po' occupato *ti* terzo inseguitore.

Continuò a scalare 3a parete tenendosi sulla sinistra e salendo verso l'alto. Aveva un uomo più o meno aifla sua quota, sulla destra; altri due inseguitori lo 'tallonavano più in basso. Nessuno cercava di non fare rumore: poteva sentirli tutti e tre, così come foro potevano sentire lui.

Una voce lo chiamò, dal basso: — Non hai nessuna possibilità, Bader. Arrenditi e non ti succederà niente.

Aveva parlato in inglese, in americano anzi; ma le parole avevano una

'leggera inflessione straniera che non riusciva a definire.

« Già, e io sono la regina di Romania >? pensò Rex.

Tuttavia ne approfittò per concedersi un attimo di sosta e studiare il percorso che ancora lo attendeva. Era in una posizione defilata, e gridò di rimando: — Che mi farete se mi arrendo?

L'altro gridò in risposta con una voce che si Sforzava invano di rendere convincente: — Ti riporteremo a New Frisco, poi ti imbarcheremo per la Terra sulla prima nave passeggeri.

Rex non seppe resistere alla tentazione di urlare in risposta: — Tutte le navi passeggeri sono strapiene di quelli che hanno 'la psicosi spaziale e che ritornano sulla Terra. Non c'è posto né per me né per voi. Quando l'epidemia raggiungerà il massimo, ci sarà da stare allegri. Né io né voi ce ne andremo mai da Grissom: moriremo tutti.

Ci fu una lunga pausa, e poi venne la risposta: — Sei un pezzo di merda, (Bader.

Bader si rese conto che cercavano di distrarlo forse per colpirlo a tradimento, e si affrettò a muoversi dirigendosi sempre verso sinistra e in alto. Forse ce l'avrebbe fatta a sfuggire all'accerchiamento e a riparare a New iFrisco. L'ultima ingiuria sembrava proprio uscita dal cuore. Gli aveva scosso un po' i nervi, forse? Ma chi erano? Lo volevano morto, chiaramente. Ma perché?

Doveva abbandonare la speranza di sfuggire sulla sinistra: ecco davanti a Uni il riflesso di una canna di pistola, e una •fiammata. Il «proiettile a razzo passò fischiando sopra la sua testa. Rex sentì l'inseguitore che era più o meno alla sua altezza imprecare in una lingua che non riconobbe. Evidentemente la pallottola a razzo era •finita più vicina a lui che a Rex.

Zen! Erano in quattro e lo avevano circondato da ogni parte, tranne che dall'alto.

Aveva un'unica possibilità, e cioè che nessuno di loro avesse esperienza di roccia. E che fossero più goffi di lui tra quei picchi, crepacci e ghiaioni.

Continuò a salire pensando che ormai era chiaramente visibile a tutti loro. Non era ancora così 'buio da non riuscire a mandare a segno un colpo di pistola.

Cercò di ricordare le istruzioni della guida svizzera. Era passato «molto tempo.

In parete ci sono otto tipi di appigli: grandi, normali, piccoli, uniformi, traenti, prementi, a presa laterale e a presa inferiore.

Rex aveva imparato che i piedi dell'alpinista devono essere sensibili come le mani. Bisogna quasi che i piedi abbiano occhi per poter trovare gli appigli più elusivi.

Inoltre Rex portava normali scarpe da città^ e non scarponi da montagna. É le sue mani e-rano troppo delicate: erano già piene di lividi e di tagli, e le unghie erano spezzate.

Ma continuava a salire, oer-cando nel buio gli appigli per le mani e per i piedi, sostando ogni tanto su piccole cenge per riprendere fiato. iDoveva esserci ora meno di metà gravità, ma si trattava pur sempre di un e-sercizio faticoso. Ora procedeva verso l'alto praticamente in 'linea retta.

iDietro di lui, gli altri facevano del loro meglio. Poteva sentire il rumore dei sassi smossi, qualche grido di incoraggiamento, qualche imprecazione in una lingua sconosciuta. Avevano un solo grande vantaggio su di lui: erano in quattro, e potevano aiutarsi l'un l'altro per superare i «punti difficili dell'ascesa.

Aveva l'impressione di guadagnare terreno, ma non ne era certo. Doveva riconoscere che erano molto bravi; volevano davvero prenderlo, chissà per quale sconosciuto motivo.

Di quando in quando sparavano un colpo di pistola, ma la .pallottola finiva chissà dove. Lui non rispondeva al fuoco per non rivelare la sua posizione.

Ecco che ora davanti a lui c' era un camino: Rex ricordò le istruzioni della guida alpina e rabbrividì. Ecco come si deve fare per scalare un camino: ci si

mette con la schiena contro una parete e i piedi contro l'altra, e si casromìna verso l'alto. Quello era alto una dozzina di metri, e quando raggiunse la cima ansimava.

Ma era sulla cima, ormai. Cioè, era sulla cima di un picco. Ce n'erano altri e ,più aiti avanti: quanti non sapeva.

Si gettò ventre a terra e si sporse per vedere se riusciva a scorgere i suoi inseguitori. 'Era troppo buio. Oìi specchi riflettevano ancora un debolissimo chiarore, ma, senza luna e stelle, non era sufficiente. Non li vedeva ma li sentiva. Pensava che non fossero in grado di vedere la sua testa sporgere dalla parete.

Con un sogghigno prese un masso e lo gettò giù. Il sasso rimbalzò sulla roccia più volte, provocando una piccola valanga di altre pietre più piccole.

Da sotto salì un coro di imprecazioni.

Rex rise e cominciò a buttar giù tutti i massi che riusciva a spostare. Non sapeva se i sassi li colpivano, ma sapeva che stava rendendo lóro la scalata molto difficile.

Purtroppo gli inseguitori dovevano aver trovato un sentiero tracciato da qualche animale, che lui non aveva visto: erano vicinissimi, ormai.

Rex imprecò, si rimise in piedi, e corse via. Per il momento la salita non era affatto ripida, anzi il terreno era quasi pianeggiante. Rex vide un sentiero e cominciò a seguirlo.

Respirò di sollievo, ma dopo meno di un chilometro si trovò di fronte a una parete rocciosa. Cercò affannosamente un crepaccio o una caverna in cui nascondersi, ma non vide nulla. Sicuramente potevano sentirlo inciampare e qualche volta anche cadere, come lui sentiva loro. Doveva stare attento a non farsi circondare di nuovo.

Stanco morto, guardò la parete. Riusciva a distinguere, cinque metri più in alto, una stretta cengia. Cosa ci fosse più sopra non poteva saperlo, ma non c'era altro da fare. Respirò a fondo più volte, fletté le ginocchia e saltò. Ora la

gravità non era più di un quarto di quella terrestre, e il balzo gli permise di afferrare con le mani il cornicione e di issarsi sopra senza difficoltà.

La cengia era molto stretta. Si appoggiò alla parete con le mani e la schiena e gettò mentalmente una moneta: testa, a destra; croce, a sinistra. Cominciò a muoversi verso sinistra.

Giudicò dal rumore che i quattro che lo inseguivano a-vessero superato la prima parete e stessero procedendo a tutta velocità lungo il sentiero. Rex maledisse la propria stupidità: invece di prendere il sentiero si sarebbe dovuto nascondere dietro qualche masso, lasciarli proseguire e ridiscendere.

Ora costituiva un ottimo bersaglio, e l'avrebbero sicuramente visto se non si fosse sbrigato a trovare un modo per salire più su. i

A un certo punto si trovò di fronte a un largo crepaccio: prese il coraggio a due mani e cominciò a risalirlo. Ora sì che doveva fare appello a tutte le sue scarse conoscenze di alpinismo, accumulate in quelle due settimane trascorse sulle Alpi. Man mano che saliva, il crepaccio si allargava sempre più, fino a divenire un camino, che superò con la tecnica già messa in atto.

Li sentiva parlare sotto di sé. Poi, improvvisamente, più nulla. Non sentiva neppure il rumore delle scarpe contro la roccia, se lo avessero seguito lungo la parete.

Che avessero trovato un altro sentiero? Un sentiero che portava in cima alla montagna? Forse, terminata la sua penosa ascensione, li avrebbe trovati lassù ad aspettarlo.

Ma, quando finalmente raggiunse la cima, si trovò di fronte, con sua grande sorpresa, un piccolissimo campo d'atterraggio, con una dozzina dei più bizzarri veicoli che avesse mai visto.

•E qualcuno - faceva troppo buio per poterne distinguere i lineamenti - sbucò da dietro uno di essi e disse: — Salve, Bader.

Era Whip Ford.

21

Rex afferrò la calibro 22, la puntò e disse: — Che diavolo stai facendo qui?

— Ti sto seguendo, bianco. {Penso che prima o poi mi condurrai dal professore.

— A questo punto lo spero anch'io. Ma come hai fatto a precedermi?

— Ti ho seguito fin da New Frisco. Mi sono accorto subito che c'erano quattro uomini che ti seguivano. Ti dirigevi verso le montagne e allora ho pensato che forse il professore era nascosto da queste parti. Ho pensato che se ti avessi preceduto avrei potuto controllarti meglio. Così ho corso il rischio e mi sono fatto portare quassù con un elijet. Ma cos'erano tutti quegli spari lì sotto? E perché dici che speri di trovare il professore?

— Mentre «mi arrampicavo mi è venuta una mezza idea — rispose Rex. — Forse so dove trovarlo. Ma ho quattro killer che mi inseguono. Come si fa a scendere da questa dannata montagna?

— Non si può fare altro che scendere. È la vetta più alta di Grissom. Siamo quasi a gravità zero, e da qui partono gli aeroplani a pedale. Vedi? — Il negro gli indicò i bizzarri velivoli.

Rex li osservò più attentamente. Erano triplani dalla superficie alare piuttosto piccola. Avevano due eliche grandi quasi quanto le ali. I passeggeri sedevano su seggiolini sotto ai quali si scorgevano dei pedali e una catena, molto simili a quelli di una bicicletta. Il leggero carrello di atterraggio era fornito di tre ruote.

— Pensi di essere capace di guidarne uno? — chiese Whip Ford. — Io ho letto qualche cosa. Sono apparecchi fatti apposta per volare a bassa gravità. Se si procede lungo l'asse di rotazione, i pedali sono sufficienti per farli muovere. Se si scende più in basso, non sono altro che alianti.

— Tu ne sei capace? — chiese Rex aguzzando le orecchie per sentire se i suoi inseguitori si avvicinavano. — Stai attento che quei tizi hanno il grilletto facile. Se ti vedono, prima ti sparano e poi si scusano perché non sei tu quello

che cercano.

— Ho praticato molti sport, sulla Terra — disse Whip. — Anche il volo a vela.

— Andiamo, allora — disse Rex, dirigendosi verso uno degli apparecchi. Camminare a gravità zero era una strana e-sperienza. — Ho la licenza di pilota, ma un affare del genere non l'ho visto mai.

L'abitacolo era tanto angusto che i passeggeri erano costretti a stare quasi in posizione supina. C'era una sbarra a livello del tetto a cui aggrapparsi. Cominciarono a pedalare, e l'apparecchio si staccò dal suolo con sorprendente facilità. Rex cercò subito di prender quota.

Whip Ford gli gridò: — Non dobbiamo avvicinarci troppo all'asse. In assenza totale di gravità non c'è né sotto né sopra, e questi aggeggi sono fatti per volare a una gravità del cinque per cento circa.

Udirono delle grida sotto di loro, e gli spari delle Gyro-jet.

— Pedala, pedala! — gridò Rex all'altro.

— Cosa credi che stia facendo, guardando il panorama? — urlò di rimando Whip.

Fortunatamente la distanza era troppo grande ed era troppo buio: nessuno dei colpi andò a segno. Rex si voltò indietro a guardare. — Santo Zen! Ci stanno venendo dietro.

Quattro apparecchi si erano levati in volo, e si stavano dirigendo verso di loro.

— E probabilmente sono più esperti di noi — gridò Whip.

— Pedala, pedala!

— Hai detto che questi apparecchi sono fatti per volare a una gravità del cinque per cento? — gli chiese gridando Rex.

— Che succede se si scende ad una gravità superiore?

— Se ricordo bene, l'azione delle eliche diventa sempre meno efficace fino a quando si procede come su un aliante.

— Allora puntiamo su New Frisco. Forse possiamo seminarli.

Whip Ford guardò di sopra fla spalla. — Si stanno avvicinando. Probabilmente conoscono questi apparecchi e sanno tutti i trucchi. È uno sport molto popolare qui. Dacci sotto con quei pedali. Dimmi dov'è il professore. Se ti succede qualcosa posso sempre trovarlo io.

I due apparecchi erano tanto vicini e ovviamente così silenziosi che i due potevano parlarsi senza alzare troppo la voce. — Non ho detto che so dov'è. Ho detto che forse ora potrei trovarlo.

Gli inseguitori si avvicinavano sempre di più, e New Fri-sco era ancora lontana molti chilometri.

— Dovremo combattere — disse Rex a Whip.

— Oh accidenti. Loro sono armati. E anche tu, se è per questo. Sebbene la tua arma non mi sia sembrata un gran che.

— Già. È solo una calibro ventidue. Loro hanno delle Gy-ro-jet. Ma non gli sarà facile spararci addosso mentre guidano uno di questi affari. Dobbiamo essere scesi in una gravità più alta, Sto pedalando con tutte le mie forze ima imi pare che non serva a niente.

Ora i quattro inseguitori e-rano a una decina di metri di distanza. Si udì uno sparo.

— Scendi in picchiata! — gridò Whip.

Rex Bàtter ; impostò la picchiata aì!a meno peggio. L'aeroplano a -pedali, che ormai non era altro che un aliante, rispose meglio di quanto avesse sperato. La ridotta superfìcie alare non gli permetteva di restare in quota, ma a lui questo non importava. Quello che voleva era arrivare il più rapidamente

possibile a New Frrsco, in modo che gli inseguitori non osassero sparare per non attirare P attenzione.

A Rex venne un'idea. — Sai cos'è una 5mmelmannen? — gridò a Whip. ^

— Sì, ma con questi affari?

— Quando avremo acquistato maggiore velocità, ti darò il segnale con un grido.

<— Accidenti?

Si udì un altro sparo. Il proiettile fischiò alto sulla testa di Rex. Gli inseguitori si avvicinavano sempre di più.

L'accresciuta forza di gravità si faceva sentire. La loro velocità aumentava. Via! — gridò Rex.

I due velivoli puntarono contemporaneamente verso l'alto, iniziando un cerchio della morte. Quando ebbero compiuto mezzo giro, e si trovavano in posizione rovesciata, i piloti rimisero rapidamente i loro velivoli in assetto normale, trovandosi al di sopra dei loro inseguitori e procedendo incontro a essi.

Si udì la voce preoccupata di Whip: — Ho rallentato troppo! Sto cadendo a vite!

— Cerca di venirne fuori! Scendi in picchiata!

Ma la velocità di Whip era troppo scarsa e, malgrado cercasse disperatamente di riacquistare il controllo dell'apparecchio, scese avvitandosi in una spirale che, entro pochi secondi, l'avrebbe portato a tiro dell'inseguitore più vicino.

Rex emise un gemito, fece una brusca scivolata d'ala e scese in picchiata. Superò l'apparecchio di Ford e puntò direttamente sull'aeroplano nemico.

Il pilota, terrorizzato, cercò di evitarlo tentando contemporaneamente di estrarre la pistola dalla fondina sotto l'ascella. Ma cercava di fare troppe cose in una volta. Rex arrivò veloce di lato e con il carrello d'atterraggio spezzò le

eliche dell'apparecchio avversario.

jLe eliche, sebbene scarsamen-

J 1

te efficaci in una gravità così elevata, erano ancora necessarie per conferire al velivolo la velocità necessaria per volare. L'aereo danneggiato precipitò come un sasso. Rex s'immaginò l'impatto contro la montagna e rabbrividì.

Whip aveva acquistato velocità ed era uscito dalla vite. Di nuovo fianco a fianco, puntarono ancora una volta la prua su New Frisco.

— 11 combattimento più strano della storia dell'aviazione, — brontolò Rex.

— Grazie... bianco, — gridò Whip.

— 'Non ne parliamo neppure, — urlò di rimando Rex. — Ma non potrò rifarlo un'altra volta. Non ho più carrello d'atterraggio.

Ma evidentemente i loro inseguitori ci avevano ripensato. Infatti li scorsero già sulla via del ritorno, che pedalavano furiosamente nel tentativo di riprendere quota e di ritornare al campo d'atterraggio. Se ce l'avessero fatta, avrebbero potuto chiamare con il loro comunicatore un eli jet che li venisse a prendere.

— Che io sia dannato, — gridò Rex. — Abbiamo vinto. Mi sento come il Barone Rosso.

— Se hai vinto lo vedrai se ti riuscirà di portare a terra il tuo rottame. — urlò Whip di rimando, cor. una sfumatura di apprensione nella voce.

— 'Hai un'idea di dove possiamo far scendere questi affari? Con queste «piccole 'ali non staranno in aria ancora per mollo.

— Sì. 11 posto dove ho preso l'elijet. È alla periferia di New Frisco.

Scesero veloci, troppo veloci, ma non c'era nulla da fare. I-noltre non avrebbero avuto 1' opportunità di fare un secondo passaggio se non fossero

atterrati subito: non avevano più velocità.

All'ultimo momento, soltanto a pochi metri dalla pista, Rex virò disperatamente a destra e a sinistra e poi ancora, per diminuire la velocità. Whip lo guardava pieno d'ansia.

La pista gli venne incontro di colpo. L'aereo la urtò e si sfasciò.

Rex rimase immobile per un lungo istante tra i rottami, con gli occhi chiusi.

Whip, il cui aereo era rimasto intatto, gli si avvicinò. — Tutto bene, Rex? — chiese.

— 'Non so.

—. 'Bene, andiamo via di qui prima che qualcuno cominci a farci domande. Zen solo sa che tipo di risposte potremmo dare. Non credo che uno di questi affari sia mai atterrato a gravità normale.

Si trovavano in fondo alla pista, che avevano dovuto percorrere tutta senza fermarsi. Se fossero atterrati un po' più velocemente si sarebbero scontrati contro gli alberi che delimitavano la pista.

Scomparvero tra gli alberi, mentre si avvicinava l'autoambulanza a sirene spiegate.

I due si guardarono ridacchiando.

— Chissà come rimarranno quando troveranno i rottami senza nessuno dentro — disse Whip. —: Che facciamo adesso?

— Prendiamo la bicicletta e controlliamo un particolare.

— Qualcosa che riguarda il professore?

— Già.

Presero due biciclette al parcheggio e si diressero verso ii centro. Era notte fonda, e per le strade incontrarono pochi pedoni e ciclisti.

—» Dopo queste esperienze vuoi ancora venire a vivere su un'Isola per H resto della tua vita? — disse Rex.

— Certamente, — rispose 1' altro. — Prima di venirci ho letto tutto sulle Isole, ma è molto meglio di quanto non pensassi. La Terra ormai è diventata un enorme slum, un gigantesco immondezzaio. Anche le

cosiddette società opulente.

— Anch'io lo vorrei, — disse Rex sospirando. —- Ma non posso.

— E perché?

— Non ho i requisiti necessari.

Lasciarono le biciclette fuori della più vicina stazione Lemag. Rex chiese a un lagrangiano le informazioni necessarie per raggiungere l'altra estremità del cilindro, e questi si mostrò molto gentile.

Il convoglio aerodinamico si fermò accanto al marciapiede. Whip non mostrò sorpresa o interesse particolare, dal che Rex dedusse che conosceva già il sistema Lemag.

"Giunti a destinazione procedettero nella zona a gravità zero utilizzando gli appositi sostegni. Quando Rex si diresse verso la stazione di lancio, Whip lo seguì senza capire ma senza fare domande.

Un addetto alla stazione atterrò accanto a loro utilizzando la sua cintura a razzo. Rex fece le presentazioni e poi chiese: — C'è Lon Karloff?

— (No. Lon è dell'altro turno. Posso esservi utile io?

— Be', penso di sì. Io e il mio amico siamo turisti, e tutto questo ci è nuovo. Ma abbiamo fatto una scommessa. Una scommessa piuttosto stupida, ho paura. Ci serve qualcuno che ci dica chi ha ragione.

— Sentiamo.

— Immaginiamo che stiate per spedire un veicolo a quattro posti su un'altra

Isola. Il passeggero entra, e immagino che il personale vada nella sala di controllo o qualcosa del genere, in attesa del momento esatto del lancio. È così?

— All'incirca.

— Quello che vorremmo sapere è questo: il passeggero potrebbe uscire dal veicolo prima del lancio senza che nessuno se ne accorga?

L'altro lo guardò senza capire. — E perché dovrebbe farlo?

— (Ho detto che si tratta di una scommessa stupida.

—- Be', immagino di sì.

— Senza che il personale lo veda?

— Be', ora che ci penso non potremmo accorgercene neanche se lo volessimo. Dal posto di controllo il veicolo non si vede. Ma, come scommessa, è davvero stupida.

— Tante grazie, amico, — tagliò corto Rex.

Rex e Whip ritornarono alla stazione Lemag fluttuando da un sostegno all'altro.

— Hai trovato quello che cercavi? — gli chiese Whip.

— "Penso di sì.

Presero il primo convoglio diretto a New Frisco. Poi, ancora la bicicletta.

— Che si fa adesso? — domandò Whip.

— Vedrai.

Giunsero alla casa del professore. Rex entrò senza bussare, andò in soggiorno.

Susie, pallidissima, alzò gli occhi dalla scrivania e disse: — Rex! (Dove diavolo sei stato? Cos'hai fatto ai tuoi vestiti? Salve, signor Ford. Ho paura che non ci sia nulla di nuovo, per voi.

— Susie, dov'è il professore? — chiese Rex.

22

— Ma che dici? — ribatté Susie aggrottando la sopracciglia.

Rex fece cenno a Whip di sedersi e si sprofondò in una poltrona. — Se avete assunto un investigatore, è da presumere che questi conduca delie indagini. Ho trovato due indizi. Primo: questa mattina mi hai detto in tono estremamente sicuro che nemmeno il professore sarebbe stato in grado di trovare un rimedio comro la «psicosi spaziale, «La frase poteva spiegarsi in un solo modo: tu sapevi che il professore ci stava lavorando, e che non aveva ottenuto risultati. Dunque eri in contatto con lui. - -

— 'Non hai capito bene, — disse lei con aria pensosa.

Rex scosse il capo. — Secondo: mi hai detto che difficilmente il professore poteva essére stato rapito alla partenza da Isola Tre o all'arrivo a Isola Uno. Mi è venuto in mente che forse poteva essersi rapito da solo, per così dire, alla stazione di lancio di -Isola Tre. Mi sono informato: mi hanno detto che il passeggero potrebbe uscire non visto dal veicolo prima del lancio. Dunque, Susie, dov'è il professore?

Susie sospirò, esausta. — È qui. Nell'altro appartamento accanto a questo. Chi lo abita è in vacanza, sulla Terra.

Susie guardò Whip Ford, quasi per scusarsi, si alzò e si avvicinò alla parete. Bussò sul muro con le nocche: tre colpi, una pausa, tre colpi. Poi si avvicinò al bar. '

— Qualcuno vuole bere? — chiese.

— Santo Zen, certo, — disse Rex. — Whip e io ci siamo ap-perca salvati reciprocamente Ja vita. È una cosa, questa, che fa venir sete. Fallo forte, mi

raccomando.

— Una cosa qualsiasi, — disse Whip, — ma forte, come ha detto Rex.

Susie stava ancora preparando le bevande quando il professore entrò.

— Susie, penso di aver trovato... — cominciò a dire, eccitato. Poi scorse gli altri due, e inarcò le sopracciglia.

A cinquantacinque anni, il professor Casey appariva un po' più appesantito da quando Rex l'aveva visto l'ultima volta, dieci anni prima. 'Ma era sempre un bell'uomo, elegante ed energico, con la stessa gran chioma di capelli arruffati. E irradiava ancora un entusiasmo giovanile.

— Salve, Rex .— disse. — Come va?

Rex si alzò per stringergli la mano. — Salve, professore. «Non saprei. Non capisco niente — e gli presentò Whip Ford.

— Ah, il signor Ford. Susie mi ha parlato di voi e del vostro progetto. 'Mi spiace di non aver potuto incontrarvi prima, ma a-vevo alcune cose da fare.

Whip annuì. — Certo. Ma vorrei parlarvi, quando lo riterrete più opportuno, ovviamente.

—- Certo.

— Volete dello Scotch, professore? — chiese Susie.

— Sì, grazie.

Quando tutti furono seduti con un bicchiere in mano, Susie disse: — Ve lo dicevo che Rex aveva qualcosa in mente. Ha intuito che siete sceso dal veicolo spaziale prima del lancio. Non sapeva dove vi foste nascosto, ma ha pensato che lo sapessi io.

Rex, un po' a disagio, disse: — «Ma perché mi avete mandato a chiamare, se non volevate che vi trovassero?

— È una domanda sensata. 11 Consiglio non sapeva la verità sulla mia scomparsa, e voleva trovarmi a tutti i costi. Così Susie e io abbiamo proposto che vi assumessero. Vi conoscevamo già, ed eravamo convinti che se mi aveste trovato avreste accettato di mantenere il segreto.

— 'Allora la domanda cruciale è, — e qui Rex bevve un lungo sorso di Scotch, — perché vi siete nascosto, professore?

— Per due motivi, uno dei quali probabilmente sbagliato. La situazione sta raggiungendo il punto di rottura. Le Nazioni Riunite vogliono da me alcune spiegazioni: in pratica, sono in stato d'accusa. Per la fuga di cervelli, in primo luogo; e poi perché hanno capito che La-grangia sta per dichiararsi indipendente. Io non sono d'accordo, naturalmente: è troppo presto. Comunque, volevo evitare di essere chiamato a deporre.

— 'E l'altro motivo?

— Come avrete già scoperto, l'ala radicale di Walt Hanse vuole l'indipendenza immediata. Io non sono di questo parere, come ho già detto, e ho «pensato che senza di me non avrebbero osato muoversi. Sono stato presuntuoso: ho creduto che il mistero della mia scomparsa li avrebbe dissuasi dal compiere azioni precipitose.

— Qui avete senz'altro sbagliato. Figuratevi che Walt Hanse e il suo Comitato Esecutivo volevano assumermi perché non vi trovassi. Ritengono di potersi muovere con maggiore facilità senza di voi.

Il professore guardò Susie, e una luce d'entusiasmo gli brillò negli occhi. — Susie, forse ci siamo. Forse ho trovato la causa dell'epidemia di psicosi spaziale.

Gli occhi di lei si spalancarono. — Davvero!

—> 'Ne sono quasi certo. Ho controllato tutto il materiale sulla claustrofobia contenuto nella

Banca, dei JDatì Internazionale. La claustrofobia non è la psicosi spaziale, naturalmente, ma ne è una componente. Con mia sorpresa ho trovato un

recente articolo di un certo dottor Gerhard Johannisberger, in cui si descrivono le tecniche da lui u-sate per isolare la sostanza contenuta in una medicina ora ritirata dalia circolazione e che provocava la claustrofobia. Secondo Johannisberger, basta u-na quantità minima di questa sostanza per indurre la claustrofobia in chiunque non ne sia totalmente inumine.

Tutti lo guardavano a occhi sbarrati.

Whip disse: — Ma chi può aver fatto ama cosa del genere? iE perché?

—• Oh, i motivi ci sono, — disse Susie. i— Rex e io ne abbiamo parlato a lungo. Cè un mucchio di gente che lo farebbe se solo ne avesse la possibilità: Maniaci religiosi, alcuni uomini politici, gli sceicchi, certi industriali...

— Aspetta un momento, — disse Rex. — Gli arabi. Ora ricordo dove avevo già visto il tizio che mi ha urtato per strada e mi ha rubato il comunicatore.

Casey aggrottò le sopracciglia. — Cos'è questa storia? «

— **è** una storia lunga. Mi hanno rubato il comunicatore perché quattro tizi mi potessero sparare addosso con comodo, sulle montagne. Me l'ha rubato una guardia del corpo di Abou Zaki. Ha quattro guardie del corpo, vero? Bene, quelli che volevano uccidermi erano in quattro. Se non fosse stato per Whip, non ne sarei uscito vivo.

— Ora che ci penso, Rex, — disse Whip. — Ho visto bene in faccia uno di quelli che ci inseguivano con gli aeroplani a pedale. Aveva una faccia da a-rabo.

— Aeroplani a pedale? — chiese Susie senza capire.

— È una storia lunga, — ripetè Rex. — Comunque, PAmministratore è dell'Unione Araba, vero?

— Be', sì, — disse Casey.

— 'E ai paesi arabi non piace la concorrenza che gli fate con la vostra energia solare?

Era una domanda retorica e nessuno rispose.

— Ma vuoi che l'amministratore abbia ordinato ai suoi uomini di farci fuori? — domandò Susie.

— Quell'uomo ha una faccia che non mi piace, e John Mickoff gli ha detto che ero qui per cercare il professore.

Ha fatto fìnta di cooperare alle ricerche, ma se ha lo zampino in questa faccenda della psicosi spaziale, non è nei suo interesse che il professore ricompaia. U-no scienziato famoso come il professor Casey avrebbe potuto trovare una cura per il morbo. E infatti l'ha trovata. — Rex si rivolse a Casey: — Come si potrebbe somministrare la sostanza di cui parlavate?

— 'Non saprei. Forse mettendola nel cibo, se i nostri nemici avessero accesso alle cucine automatiche. Ma anche se riuscissero, ci vorrebbe una notevole •quantità di veleno per poter colpire tutti i lagrangiani che abitano Isola Tre. Sono più di mezzo milione. E anche se basta u-na dose minima...

— Penso che sia possibile contrabbandarne una pìccola quantità, anche se non è troppo facile, — disse Susie con aria pensierosa. — Le procedure di decontaminazione sono estremamente rigorose. A Los Alamos, ogni singolo oggetto destinato ad andare nello spazio viene a-nalizzato e sterilizzato. Inoltre, c'è un secondo controllo altrettanto severo sulla stazione spaziale Goddard. E un terzo sulle Isole. Credo che sia impossibile far passare di nascosto 'anche solo un'aspirina, per non parlare della quantità di sostanza necessaria per avvelenane mezzo milione di persone. Siamo riusciti addirittura a non fare entrare neppure i batteri patogeni.

— Tuttavia, qualcuno ha provocato deliberatamente la sindrome della Furia su Isola Tre — disse Rex con decisione. — Dico deliberatamente perché 1' epidemia non è comparsa sulle altre 'Isole. Propongo di andare dall'amministratore e di sentire cosa ha da dire. Immagino che abiti nel palazzo delle Nazioni Riunite, vero?

— Proprio così — rispose il professore. — Come tutto il resto del personale. Ma questo significa uscire dal mio nascondiglio?

— Dovete ricomparire comunque — disse Rex. — La crisi si sta facendo drammatica, e la vostra presenza è necessaria.

Ha quattro guardie del corpo — meditò Susie.

— Tre — disse Whip. — La quarta ha fatto una brutta fine.

— Affronteremo questo problema quando sarà il momento -T- disse Rex. — Vieni con noi, Whip? Potrebbe servirci il tuo aiuto.

— Sono con voi — disse Whip alzandosi. — Sono venuto a chiedere un favore e bisogna che lo ricambi in anticipo. Andiamo.

Fecero per alzarsi, ma il suono di una voce li immobilizzo.

— Non andrete da nessuna parte, tranne dove vi porterò io. (Professor Casey, siete in arresto.

John Mickoff stava sulla porta, la faccia quadrata spaccata da un sorriso sardonico.

George Casey l'aveva già conosciuto, anni prima, e disse:

— Qui su Isola Tre non avete nessuna autorità su di me, signor Mickoff.

— Ho paura invece di sì, professore. Ho un'autorizzazione speciale delle Nazioni Riunite perché vi riporti sulla Terra, con tutti i mezzi. Dovete rispondere di molte cose, professore.

— Come avete fatto a trovarlo? — chiese Rex.

Mickoff sogghignò. — Non l'ho trovato io, amico. L'hai trovato tu. Sorvegliavo la casa proprio perché non sapevo cos'altro fare. Ti ho visto entrare e ti ho seguito giusto per chiederti se avevi scoperto qualcosa. E, sorpresa sorpresa, chi ti trovo? Il professor George R. Caisey.

— Dove sono i vostri scagnozzi?

— In giro per le Isole a cercare il professore. Ma non abbiamo bisogno di

loro. Le Nazioni Riunite mi hanno assegnato un'astronave speciale per riportare sulla Terra il nostro uomo perché abbia il fatto suo. Partiamo subito. Verrete anche voi, dottoressa. E niente valigie: siete quattro contro uno, e non «voglio correre rischi. Non che abbiate il fegato sufficiente a farmi qualche scherzo, comunque.

— Bastardo... — fece Rex alzandosi a mezzo.

— Fermo lì, amico — disse Mickoff estraendo la sua Gyro-jet. — Ho l'ordine di impiegare tutti i mezzi che credo opportuni. Dammi quella scacciacani che hai alla cintura. E muoviti lentamente, amico.

Rex si frenò: non aveva alcun dubbio che l'altro avrebbe sparato. John Mickoff aveva detto chiaramente che avrebbe fatto di tutto pur di far fallire il progetto Lagrange Cinque. Rex gli tese la calibro 22.

Mickoff sogghignò e si cacciò la pistola in tasca. — Andiamo, professore; prego, dottoressa. L'astronave ci aspetta.

Rassegnato» Casey sì avviò verso la porta. — Vengo anch'

10 — disse Rex. — Non voglio che il professore venga ucciso perché ha tentato di fuggire.

— Bah — pugili Mickoff.

— Vieni pure, se vuoi. Fino all'astronave.

— Verrò anch'io — intervenne Whip. — -Non mi piace la piega che stanno prendendo gli avvenimenti.

Tutti scesero le scale. Mickoff

11 seguiva con la pistola spianata.

— L'auto è parcheggiata più avanti, sul marciapiede — disse Mirckoff.

Alzò gli occhi, vide le luci delle altre valli ohe ammiccavano e rabbrividì. — Ci si sente come se il cielo ti dovesse cadere sulla testa da un momento

all'altro. Questo è il posto più schifoso che sia mai stato inventato. Impazzirei se dovessi continuare a vivere qui.

Rex lo guardò, colpito da un'idea improvvisa. Alzò anche lui gli occhi al cielo. I suoi occhi si spalancarono, allarmati.

— Mickoff! Avevi ragione! Ci sita cadendo addosso! Q sta schiacciando! £ un ambiente innaturale, schifoso. Dobbiamo tornare sulla Terra!

Mickoff impallidì, la bocca molle. —: No, no — cominciò a mormorare. — No, no!

— Tutto questo è assurdo!

— sbottò il professore, guardando Rex come se fosse improvvisamente ammattito.

Rex si mise a urlare: — Avevi ragione! II cilindro si sta rompendo! Ci sta cadendo tutto addosso!

Gli occhi di Mickoff erano vuoti. Barcollò, lasciando cadere la pistola e farfugliando qualcosa d'incomprensibile.

— Pazzo! — gridò a Rex il professore. — Gli avete fatto venire un attacco di psicosi spaziale. Ci vorrebbe subito un sedativo, e non l'abbiamo!

— Ecco il sedativo, -— disse Rex avvicinandosi all'agente. Gli sferrò un diretto alla mascella e lo afferrò prima che cadesse.

— Santo Zen! «— mormorò Whip.

— Prendilo per i piedi, Whip, che lo mettiamo in macchina.

— Rex intanto frugava nella giacca di Mickoff e trovata la Gyro-jet l'afferrò.

Susie e il professore guardavano a occhi spalancati.

Rex e Whip ficcarono Mickoff svenuto sui sedili posteriori dell' auto elettrica. Susie si mise al volante, con il professore accanto; gli altri due si schiacciarono accanto all'agente svenuto.

— Dobbiamo portarlo all'ospedale, — disse il professore.

Su Grissom i clackson non esistevano: Susie guidava a tutta velocità, e il professore faceva sventolare un fazzoletto dal finestrino.

Giunti al pronto soccorso dell'ospedale, Susie e il professore uscirono in fretta dall'automobile, mentre Rex e WhLp cercavano di tirar fuori il grosso corpo di Mickoff.

Lo trascinarono dentro. — Fate largo, fate largo! — gridava Susie. — Psicosi spaziale! Non guardate! Copritevi gli occhi!

Attra/versarono l'atrio e presero a salire le scale, verco P ufficio del dottor Garmisch.

— Spero che il dottore ci sia, — disse Casey. — È il massimo esperto di psicosi spaziale su Lagrangia.

— È sempre qui, — rispose Susie. — Sono giorni e giorni che «non esce dall'ospedale. 'Dorme nel suo ufficio su una bran-dina.

Susie aveva ragione. Garmisch era in ufficio, insieme all'infermiera Edith Gribbin. Entrambi avevano gli occhi rossi per là stanchezza. Li accolsero con naturalezza: era solo un altro caso di psicosi spaziale.

Rex e Whip deposero Mickoff sul lettino.

— Non 'ha preso nessun sedativo, Poul — disse Casey. — Solo un pugno da Bader quando la psicosi l'ha colpito. Ora, dottore, quest'uomo va inviato immediatamente sulla Terra. Le Nazioni Riunite hanno messo un'astronave a sua disposizione. Io, in qualità di presidente onorario del Consiglio di Grissom, ordino che venga imbarcato su questa astronave con tutti gli ammalati che vi possono trovare posto e sia fatto subito partire per la Terra.

Mentre l'infermiera faceva un' iniezione di sedativo a Mickoff, il dottor

Garmisch premette un pulsante sulla sua scrivania. — Sono contento di rivederti, George. Mi pare di aver sentito dire che eri misteriosamente scomparso.

— Ora sono tornato. Arrivederci, dottore. Ti chiamerò più tardi. A proposito, forse ho trovato la causa della psicosi spaziale.

— Che cosa? Santo Zen, cos'è?

— Una sostanza con cui qualcuno ha avvelenato gli abitanti di Isola Tre.

— Avvelenato? Ma come? Mettendola nella rete idrica o qualcosa del genere?

— Santo Zeni — esclamò Whip.

Rex, Susie e il professore si guardarono, attoniti.

— Ecco come hanno fatto! — disse Rex. — Chi può accedere alla rete idrica?

— Tra gli altri, l'amministratore — disse seccamente Casey. — Andiamo!

In automobile, Rex passò a Whip la sua calibro 22, che aveva ripreso a Mickoff. — Sai usare questa? Io tengo la Gyro-jet.

Whip controllò il caricatore, tirò indietro il carrello per mettere una pallottola in canna e rimise la sicura. — Ti ho detto che ho praticato molti sport: tra gli altri, anche il tiro a segno. Hai altre munizioni?

— No — rispose Rex. — Come sì fa per l'acqua su Grissom? — chiese rivolgendosi al professore.

— È stato forse il problema più difficile. All'inizio, avevamo molto ossigeno: era un sottoprodotto della lavorazione degli ossidi lunari. Ma idrogeno, niente, e dovevamo importarlo tutto dalla Terra. Idrogeno liquido, naturalmente. Con una tonnellata di idrogeno si ottenevano nove tonnellate d'acqua. Ora, con lo sfruttamento degli asteroidi possiamo avere tutto l'idrogeno che vogliamo, e non è più necessario importarlo dalla Tenra.

— 'Non è questo che voglio sapere — lo interruppe Rex, impaziente. — Come si distribuisce l'acqua, su Grissom?

— Oh, sì. Per mezzo di un sistema di tubazioni sotterranee. C'è un'unica grande stazione di pompaggio, anch'essa sotterranea: si trova presso la città di Hanford. L'acqua viene pompata non solo nelle abitazioni, ma anche fino a centinaia di pseudosorgenti e di ruscelletti montani. Di lì, l'acqua scorre, attraverso piccoli fiumi, fino ai nostri laghi. Naturalmente il lago non ha un emissario: viene invece pompata fino a Hanford, depurata e riimmessa in circolo. La stazione di Hanford si occupa anche di umidificare P aria e di recuperare l'umidità dai rifiuti.

— Riciclate tutto, eh? — disse Whip.

— Naturalmente. Un'Isola è un sistema chiuso, e ogni cosa deve venire riciclata. Ad esempio, i morti vengono sepolti nei campi, senza lapidi né pietre tombali. In questo modo anche i cadaveri vengono riciclati, e rendono la terra più fertile. I cimiteri occupano spazio e incu tano alla superstizione. Pensate che in Cina, prima della rivoluzione, gran parte della terra fertile era occupata da cimiteri che, nei millenni, si erano accresciuti a dismisura. I comunisti li hanno trasformati in campi fertilissimi.

Rex, sempre più impaziente, chiese ancora: — Avete detto che l'amministratore ha accesso alla rete idrica. Come e dove?

— Abou Zaki non ha potere reale, ma ha un merito: ci tiene lontani gli scocciatori. Ogni settimana arriva una qualche delegazione. Quando pensate che le Nazioni Riunite comprendono più di centocinquanta nazioni, e che i politici in genere non hanno in odio le vacanze gratuite... Be', l'amministrazione li riceve, offre loro banchetti e vini raffinati, oltre che compagne di letto tratte in genere dal personale delle stesse Nazioni Riunite. Scusatemi, -Susie.

— Ah, mi chiedevo che cosa facesse tanta gente. Adesso lo so. Andate avanti, professore.

— L'amministratore, inoltre, li porta in giro, a vedere New Frisco, i serbatoi idroponici, le stazioni di lancio. Qualsiasi cosa.

— Anche gli aeroplani a pedali? — chiese piano Whip, ricordando.

— Certamente. E soprattutto li porta a vedere, ora che ci penso, la stazione di pompaggio di Hanford. Ci va almeno una volta alla settimana, credo.

— E avrebbe la possibilità di introdurre il veleno nell'acqua? — chiese Rex.

—• Credo proprio di sì. Lui o le sue guardie del corpo.

— Uhm, credo che lo faccia personalmente. Più persone sono a conoscenza di un segreto, più è probabile che il segreto cessi di essere tale. «Forse nasconde la roba sotto quei suoi barracani, o come si chiamano. Ma il piano fa capo a qualcuno sulla Terra, qualcuno che in tutta segretezza ha prodotto il veleno e in un modo o nell'altro lo ha fatto avere all'amministratore.

— Ragionevole — disse Whip.

Susie frenò. Il palazzo delle Nazioni Riunite era quasi tutto buio, tranne alcune finestre illuminate al secondo piano: era tardi.

— Lì abita il personale — spiegò Susie.

Uscendo dall'automobile, Whip chiese: Qual è ii piano d'azione?

— Non abbiamo un piano d' azione — rispose il professore. — Abbiamo sospetti, non prove. Abou Zakj potrebbe essere innocente.

— Suoneremo a orecchio — disse Rex. — Ma innocente non è, ci scommetto.

Nell'atrio non c'era quasi nessuno; due persone guardarono sorprese il professore, ma non dissero nulla. Salirono al secondo piano. — L'ufficio dell' amministratore è accanto al suo appartamento — disse Susie.

Davanti aiila porta c'era una guardia sola, pigramente appoggiata alla parete. Quando li vide avvicinarsi si raddrizzò e socchiuse gli occhi alla vista di Bader.

— Vorrei parlare con l'amministratore di questioni della massima urgenza —

disse il professore. La guardia lo riconobbe, cercò di nascondere la sua sorpresa.

— Lo informo subito, signore —- rispose dopo un attimo di esitazione.

Aprì la porta, entrò, e la richiuse alle spaile. Trascorsero dieci minuti prima che comparisse di nuovo. — Sua Eccellenza vi riceverà, professor Casey.

— Accidenti se ci riceverà — bofonchiò Rex. Si era aspettato di venir perquisito, nel qual caso avrebbe dovuto far fuori la guardia: ma il soldato si limitò ad aprir loro la porta e a farli entrare.

Abou Zaki era seduto alla sua scrivania, come sempre in abiti arabi, come sempre con un sorriso untuoso sulle labbra sottili.

— Professore! — esclamò mettendo in mostra i denti troppo bianchi che risaltavano contro la barba nera e la carnagione scura. — Che piacere rivedervi! Eravamo tutti molto preoccupati. — Guardò Rex con espressione compiaciuta. — <È addirittura venuto dalla Terra un esperto del ramo.

— Già — rispose secco il professore. — Vorrei parlarvi di cose di estrema importanza.

Casey e Susie sedettero; Rex e Whip, invece, rimasero in piedi, appoggiati ai lati della porta: come subordinati che non vogliano intralciare i loro superiori.

— Cose di estrema importanza? — ripetè l'arabo con un' espressione tra il sorpreso e il viscido.

— Già. Nella rete idrica di Grissom è stata immessa una sostanza che provoca la claustrofobia.

— Non riesco a crederci! — esclamò Abou Zaki, con fare attonito.

— Davvero? I malati sono già centinaia. Fino a ora siamo riusciti a contenere l'epidemia grazie agli eroici sforzi del dottor Garmisch e dei suoi collaboratori; ma tra poco questi sforzi non serviranno a nulla. Dottoressa — disse rivolgendosi a Susie — chiamate le Comunicazioni e dite che emettano un comunicato d'emergenza in cui si dica che l'acqua di Grissom è

avvelenata, e che non può venire usata per nessuna ragione.

Susie prese il suo comunicatore dalla borsetta e Io attivò. — Passatemi il dottor Karl Kes-singer, subito. — Vi fu una risposta, che gli altri non udirono. — Già, è chiaro che non è in ufficio a quest'ora. Ma questa chiamata ha la massima priorità. Cercatelo.

L'arabo era stupefatto. — Sentite, professore, in* quanto amministratore di Grissom questo non lo posso permettere. L' acqua è necessaria! Per bere, per cucinare...

— Che bevano birra — disse seccamente Casey. — O, meglio ancora, vino. Le bevande alcooliche li ubriacheranno, ma non gli faranno venire la psicosi spaziale.

— Protesterò presso le Nazioni Riunite!

— Avrete anche voi la possibilità di dare la vostra versione.

— Karl? — stava dicendo intanto Susie. — Sono Susie Haw-kins. Sono nell'ufficio dell'amministratore con il professore, che ha scoperto la oausa dell'epidemia. Si tratta di una sostanza che produce la claustrofobia che qualcuno ha immesso nella rete idrica. Il professore chiede che diffondiate subito un comunicato in cui si avverte che l'acqua è avvelenata, e che non bisogna usarla per nessuna ragione. — Susie porse lo strumento al professore. — Karl Kessinger vuole una conferma da voi personalmente.

— Karl, fate quello che vi ha detto Susie subito. Credo che sia questione di poche ore, e poi Grissom verrà travolto da un accesso di pazzia collettiva.

. Abou Zaki impallidì. Casey spense il comunicatore e lo ridiede a Susie.

— Poche ore! — gridò l'arabo. — Non sapevo che fossimo a questo puntov Dobbiamo andarcene] C'è\m*astronave del-le NaziòM Riunite...

— A quest'ora è già partita con a bordo un carico di malati — lo interruppe, il professore. — Noi rimarremo qui. Se non si beve l'acqua, la psicosi può trasmettersi solo per contagio, e il dottor Garmisch tiene in isolamento tutti i

pazienti fino a che non si può rimandarli sulla Terra.

Per qualche istante Abou Zaki rimase in silenzio, respirando profondamente.
— In che senso avrò anch'io la possibilità di dare la mia versione?

— Dubito fortemente che un lagrangiano si esponga volutamente al rischio di contrarre la malattia. Chi aHora ci può aver avvelenato? Un turista? No, perché non ne avrebbe la possibilità. Forse qualcuno delle Nazioni Riunite, qualcuno che visita spesso la stazione di pompaggio di Hanford. Ma sono in pochi, pochissimi. E quelli che vanno a Hanford ci vanno con voi, quando ci portare i VIP in visita.

— State insinuando che io... Vi avverto, signore! Io rappresento le 'Nazioni Riunite e... e sono il responsabile ufficiale di questo progetto!

Il professore pattinava sul ghiaccio sottile, e lo sapeva: non aveva uno straccio di prova.

Ma in quel momento, finalmente, Rex Bader trovò qualcosa, Accanto a lui c'erano alcuni scaffali metallici. Su un ripiano scorse due pacchetti di cartone, sigillati- Strano, nell'ufficio del rappresentante ufficiale delle Nazioni Riunite!

Ne prese uno. C'era un'etichetta, con scritte in arabo e francese. Si sforzò di richiamare alla memoria le sue scarse nozioni di francese e lesse, sillabando.

— Cuscus, — disse ad alta voce. — Cosa diavolo è il cuscus?

Con sorpresa di tutti, l'amministratore si affrettò a rispondere. Strano, perché non ci si mette a curiosare nell'ufficio del rappresentante ufficiale delle Nazioni Riunite.

— È il piatto nazionale del mio paese, e dei paesi arabi in generale. L'equivalente del riso per i cinesi, della pasta per gli italiani, delle patate per la Germania. Su Grissom non si trova, e così ne ho portato una «piccola provvista dalla Terra.

Per puro intuito, Rex sospettò che ci fosse sotto qualcosa. Che diavolo ci

faceva un pacchetto di cibo - sia pure il piatto nazionale - nel suo ufficio? Perché non stava in cucina? Aprì il coperchio e ci guardò dentro.

— Sembra riso.

— È fatto di farina di semola, — spiegò l'arabo con finta indifferenza.

Rex si avvicinò alla scrivania, versò un mezzo bicchier d'acqua da una caraffa. Poi prese un pizzico di quel cuscus sospetto e lo mise nel bicchiere.

— Se si tratta solo di quel che avete detto, immagino non abbiate difficoltà a bere un sorso di questa mistura. Mi pare che si stia sciogliendo nell'acqua. Comportamento insolito, per della farina di semola.

Abou Zaki non era un uomo coraggioso né dotato di grande autocontrollo. In modo particolare, quando qualcuno lo metteva sotto pressione. Impallidì, dunque, e si rannicchiò nella sua poltrona.

— No! — disse con voce rauca.

Rex porse la scatola al professore. — Ecco la vostra prova.

— Eccezionale, — sorrise felice Whip.

Ma Abou Zaki doveva aver premuto qualche bottone nascosto sotto la scrivania: la porta si aprì di colpo sotto l'impeto delle tre guardie che entrarono di corsa. Uno aveva in mano una pistola; gli altri due la stavano estraendo dalla fondina.

Rex, colto di sorpresa, tentò inutilmente di estrarre la Gyro-jet.

Ma risuonò uno sparo, e la pistola delia guardia gli volò via dalla mano. L'uomo si afferrò le dita insanguinate con l'altra mano.

— Cattivi, cattivi, — disse Whip agli altri due tenendoli sotto tiro con la 22.

Le guardie si fermarono di botto, e alzarono le mani. Rex, con l'arma puntata, tolse loro le armi. — Santo Zen — disse. — Ma chi credi di essere, Wyatt Earp?

— Mi sono dimenticato di dirti che all'università ero campione di tiro alla pistola.

Il professor Casey guardò Abou Zaki. L'arabo era distrutto.

— Dopo quanto è accaduto è chiaro che non potete più rimanere su Grissom. Non so chi siano i vostri complici, ma lo scopriremo. Nel frattempo, voi e i vostri dipendenti farete i bagagli e ve ne andrete. Immediatamente. Rimarrete confinati in questo edificio fino a quando non sarà possibile rispedirvi sulla Terra. Là, naturalmente, sporgeremo formale denuncia.

Abou Zaki non riuscì a trovare una risposta.

Rex si avvicinò ad una delle tre guardie, la guardò e la riconobbe. — Ridammi il mio comunicatore, ladruncolo da strapazzo.

L'arabo lo guardò, impaurito. — Non so di cosa stiate parlando.

— Il mio comunicatore, figlio di puttana. Dammelo o ti rompo quel naso a uncino col calcio della pistola.

L'altro si frugò in tasca, -prese il comunicatore e, con gli occhi pieni di odio, glielo rese.

24

I quattro uscirono dall'ufficio dell'amministratore, Rex e Whip con le pistole spianate. Non si aspettavano altri guai, ma non si sa mai. Il professore aveva in mano le scatole di veleno, e le teneva con la massima cura. Erano una prova definitiva.

— Pensate un po' <— disse Rex scuotendo il capo. — Quel cretino teneva la roba in bella vista. Probabilmente voleva versarle domani nell'acqua, e le aveva già pronte. Ma cretino lo è comunque: si è dimenticato di nasconderle.

— Brillante l'idea del cuscus, però — disse Susie. — Trattandosi dell'amministratore, avranno perquisito i suoi bagagli con un certo riguardo. E assomiglia davvero al cuscus. L'ho mangiato una volta, a Parigi, in un ristorante algerino. Orribile.

— Ora andiamo al palazzo del Consiglio, — disse Casey.

— E perché mai? — chiese Susie.

— La notte non è ancora finita. Anzi, non è neppure cominciata.

Salirono, a piedi, i sei piani di scale. Giunti nella sàia del Consiglio, Casey si sedette pesantemente alla presidenza e respirò a fondo. — Mettetevi comodi, — disse. — Probabilmente ci vorrà un bel po'. Susie, per cortesia, vorresti metterti in contatto con tutti i membri del Consiglio? Di' che è stata convocata una seduta d'emergenza, e che vengano immediatamente.

« Ci vorrà un po' di tempo » continuò il professore rivolgendosi a Rex e a Whip che si erano seduti accanto a lui. « Signor Ford, se voleste cominciare a parlarmi del vostro problema... Forse potremo decidere oggi stesso- Mi sembra un bpon momento; sono necessari grandi cambiamenti. »

Whip *si* scfciatì la gola. — Immagino che Susie ve ne abbia già parlato. In breve, la Società della Terra Promessa, che rappresento, intende costruire un' isola da colonizzare; probabilmente, sugli asteroidi.

— Già. Siete tutti neri?

— Si. Siamo giunti alla conclusione che la soluzione definitiva della discriminazione razziale non può essere che questa: costruire un mondo nuovo tutto per noi.

— 'Io speravo, — rispose il professore, un po' a disagio, — che il problema razziale potesse risolversi abolendo le razze, e cioè mischiandole, nel tempo, tra di loro in modo che alla fine non ci fosse che una razza sola. II processo è già iniziato sulla Terra, e a buon punto qui, dove il colore delia pelle non ha importanza. Ad esempio, quanti sono i neri che, negli Stati Uniti, sono africani al cento per dento? Pochissimi. Anche voi, signor Ford...

— Già, ma per la legge dello Stato in cui sono nato, sono un negro. Chi è negro? Chi ha una percentuale di sangue negro, dice la legge.

Rex scoppiò a ridere. — Questo significherebbe che quasi tutti i bianchi

d'America sono negri.

— Che vuoi dire? — chiese Whip, incerto.

— Pensaci un attimo. Per gli antichi romani il colore della pelle non aveva nessuna importanza. Alcuni africani divennero addirittura imperatori. Per duemila anni si sposarono con i negri senza nessun problema. Così avevano fatto i Cartaginesi prima di loro. I Romani controllavano il bacino del Mediterraneo e gran parte dell'Europa settentrionale. Rimasero in Inghilterra per alcuni secoli: e dove va l'uomo, si riproduce, lasciando dietro di sé i propri geni; neri bianchi o gialli che siano. Poi arrivarono gli Arabi, che si presero, tra l'altro, gran parte del bacino del Mediterraneo: dai Pirenei al Danubio. Anche oggi, i Musulmani non danno importanza al colore della pelle. Ma pensateci! Per migliaia di anni gli europei si sono accoppiati con popolazioni di pelle scura. Dunque tutti noi, di origine europea, abbiamo qualche goccia di sangue nero.

— L'argomentazione mi sembra convincente, — disse Casey. Ma, guardando Whip, non sembrava del tutto a suo agio. —

Vedete, signor Ford, c'è un a-spetto della colonizzazione spaziale cui molti non prestano abbastanza attenzione. 'Noi non intendiamo colonizzare lo spazio, ma seminarlo: e per questo usiamo isemi migliori. Vogliamo solo gli uomini migliori, non i risultati genetici meno brillanti.

— E noi negri saremmo geneticamente poco brillanti? — disse Whip nei tono ostile di una volta.

— Non ho detto questo, assolutamente. Ci sono molti negri su Lagrangia, come avete avuto modo di notare. Vedete, sulla Terra la razza umana si sta probabilmente deteriorando. L'uomo di Cro-Magnon medio probabilmente aveva un'intelligenza molto più elevata di quella che abbiamo noi. Non dobbiamo confondere l'intelligenza con le conoscenze che abbiamo accumulato. Noi abbiamo molte più conoscenze dell'uomo delle caverne, ma un Cro-Magnon a-veva una scatola cranica più sviluppata. Ma allora la natura selezionava senza pietà i meno forti, i meno intelligenti, i meno adatti: sopravvivevano solo i migliori. Poi l'uomo cominciò a proteggere gli individui più deboli della propria specie, anche se Greci e Romani non

esitavano a esporre i bambini meno robusti. Poi, ancora, ci pensarono le carestie, le pestilenze, i disastri naturali a selezionare i meno adatti. I più deboli morivano prima, di fame o di malattia; , le abitazioni degli individui meno intelligenti crollavano con maggiore facilità delle altre in occasione dei terremoti.

Rex e Whip ascoltavano con la massima attenzione.

— Ma con l'inizio dell'età moderna il controllo dell'uomo sull'ambiente si è accresciuto: non si muore più di fame e meno di malattia. E così i più deboli hanno potuto tramandare i loro geni difettosi. Nello spazio, signor Ford, vogliamo progredire, non regredire.

Whip di nuovo si schiarì la gola. — Cosa c'entra tutto questo con la Società della Terra Promessa?

Il professore lo guardò, impassibile. — Quali sono i requisiti che devono avere i vostri coloni, oltre al fatto di es-sére negri?

— Più o meno come i vostri.

Casey una risposta del genere

non se l'aspettava. — Volete dire...

C'era una vena di disprezzo nella voce di Whip. — Certo. Non siamo stupidi. I membri della nostra Società sono individui educati, addestrati, che hanno avuto successo. Saremo troppo sensibili al colore della pelle, ma stupidi no. Ci rendiamo perfettamente conto che nove negri su dieci non sono adatti al Progetto Terra Promessa: sono stati oppressi troppo a lungo. Un Ottentotto sudafricano è negro, ma non è adatto per lo spazio. Dunque, abbiamo deciso di imitare i requisiti richiesti ai lagrangiani: un quoziente intellettivo di almeno centotrenta, condizioni fisiche perfette, eccetera.

— Che sia dannato! — esclamò Casey, stupefatto.

— E allora, che parere darete di fronte al Consiglio?

— Parere favorevole, signor Ford, naturalmente. Ma avrei un suggerimento.

— Chiamatemi Whip. Noi della Società apprezziamo molto i vostri suggerimenti, professore.

— Suggerisco che tutti i vostri coloni debbano imparare Y Interlingua. Quando vi sarete sistemati, sicuramente dovremo cooperare: commerci, viaggi, eccetera. E speriamo di non por. tare con noi i peccati della Terra.

— Farò presente la cosa agii altri membri. Siamo una Società democratica.

Susie a un certo punto chiamò: — Professore?

Casey si alzò e andò a conferire con lei.

— Congratulazioni, — disse Rex sorridendo. — Ce l'hai fatta, Whip.

Whip lo guardò per un lungo momento. — Così pare. Senti, Rex. Perché non vieni con noi?

— Cosa vuoi dire?

— Diventa membro della nostra Società. Appoggerò la tua candidatura con tutte le mie forze. Come hai detto, qualche goccia di sangue negro ce l'hai. Ti faremo negro onorario, o qualcosa del genere.

Rex scosse il capo. — Grazie lo stesso, Whip. Ma non è il caso. Anche quegli estremisti mi avevano offerto di abbassare i requisiti nel mio caso. Ma se li abbassi una volta, dovrai abbassarli ancora. E prima o poi tutti gli stupidi terricoli riusciranno ad arrampicarsi sin qui. Così ricomincerebbe tutto da capo e si degraderebbe la razza.

— Sei un tipo diffìcile, tu — disse Whip guardandolo serio in volto.

La porta si aprì di colpo ed entrò il voluminoso dottor Kes-singer. — George!

Il professor Casey smise di parlottare con Susie e lo salutò.

— Ehi, Karl! Come va?

— Non saprei. Stranamente, credo. Ma dove sei stato?

— Ti dirò quando il Consiglio si sarà riunito. Hai diffuso il comunicato sull'acqua potabile?

— Lo stiamo diffondendo in continuazione. Questo risolve tutti i nostri problemi. Ce l'abbiamo fatta.

— Non del tutto, non è ancora finita, — disse Casey passandosi il dorso di una mano sulle labbra.

Gli esponenti dell'ala radicale entrarono insieme: Shirley Ann Kneediler, Walt Hanse e Sai Sina-tri esitarono un attimo, ma non si accostarono al professore. Sedettero invece, vicini, al grande tavolo.

In pochi minuti la sala si riempì. Tutti i consiglieri, tranne i tre dell'ala radicale, si affollarono intorno a Casey per stringergli la mano e per chiedergli dove diavolo si fosse cacciato, li professore sorrideva a tutti, ma per il momento evitava di rispondere.

Arrivarono anche i ritardatari, e tutti presero posto intorno al grande tavolo. Il professore sedette alla presidenza senza che nessuno avesse qualche obiezione. Rex e Susie presero posto al suo fianco; Whip sedeva accanto a Rex. Susie aveva penna e taccuino, nonché un piccolo computer accanto a sé.

Casey osservò i consiglieri seduti intorno al grande tavolo, uno per uno. — Si sta facendo tardi, e abbiamo molte cose da fare — disse alla fine. — Tolta la seduta, propongo che la dottoressa Hawkins si metta in contatto con le altre Isole per la convocazione del Gran Consiglio. Dobbiamo inoltre stilare la dichiarazione.

— Quale dichiarazione? — chiese 'Frederik Eoonomou.

— La dichiarazione d'indipendenza. Il motivo principale per cui sono scomparso è che volevo evitare di deporre alle Nazioni Riunite. Ma ora quel problema è supdrato. Sono dell' opinione che le circostanze ci hanno offerto l'occasione adatta per tagliare i legami di tipo politico che ancora ci uniscono alla Terra. Abbiamo ragione: tutti gli uomini onesti lo riconosceranno.

— Cosa? — esclamò Hanse.

— Spiegati meglio, George, — disse Hans Ober.

Casey prese le due scatole di falso cuscus e le appoggiò sul tavolo. — Questa è la prova inconfutabile che l'amministratore

Abou Zaki ha avvelenato la nostra acqua con una sostanza che produce la claustrofobia. Quando sulla Terra sapranno questo, ben pochi si opporranno alia nostra indipendenza.

— Ma ce la possiamo fare, George? — chiese Franz Zei-g!er, della Ricerca.

— Credo di sì. Attualmente la bilancia dei pagamenti è positiva: l'energia solare che vendiamo alla Terra rende più di quanto spendiamo. E la cifra è destinata a salire man mano che si costruiranno altri satelliti solari.

I consiglieri cominciarono a parlare tra loro. Casey rimase in silenzio fino a che tutte le voci tacquero. Poi disse: — C'è un' altra questione all'ordine del giorno che vorrei venisse presentata al Gran Consiglio con un voto favorevole. Riguarda il qui presente signor Ford. Il signor Ford ci ha salvato tutti quanti quando, con una pallottola ben diretta, ha fatto saltare la pistola di mano ad una guardia di Abou Zaki, questa sera.

— Cosa vuole? — chiese Hanse.

II professore riassunse brevemente il progetto Terra Promessa.

— Che tipo di controllo avremmo su di loro quando la loro Isola sarà terminata? — chiese ancora Walt Hanse.

— Nessuno, — rispose il professore. — Manterremmo esclusivamente rapporti di fraterna amicizia.

— Non sono d'accordo, — disse Hanse. — Noi lagrangiani dobbiamo mantenere il controllo della colonizzazione spaziale. Un rigido controllo.

— Chi presenta una mozione? — chiese il presidente.

— lo, — disse Dorothy Weiss. — Propongo che Lagrangia appoggi e collabori in tutto col progetto Terra Promessa.

— A favore, — disse Kessin-ger. La mozione venne votata all'unanimità. Solo i tre dell'ala radicale votarono contro.

— Grazie, — disse Whip con voce tremante.

— Pongo all'ordine del giorno un'altra questione. Durante la mia assenza, il Comitato Esecutivo dell'ala radicale dei Figli della Libertà ha complottato

v per sovvertire le istituzioni, prendere il potere con la forza, compiere attività sovversive e attaccare militarmente la Terra, e dichiararsi capi di una dittatura.

— *È* una menzogna! — grido indignato Hanse.

— Temo di no, — ribatté il

presidente. — Il signor Rex Bader, qui presente, può darne testimonianza.

— Mente! — disse Hanse in tono di sfida. — E c'è solo la sua parola contro la nostra.

— Temo che ci sia un altro testimone, — disse con calma Whip. — Durante il vostro colloquio con Bader, io ascoltavo alla finestra. Tra l'altro, è stato allora che ho cominciato ad apprezzare Rex. È stato grande a rifiutare tutto quello che gli offrivate.

Casey guardò Hanse e i suoi due compagni. — Dottor Hanse, per giustificare il passaggio dalla democrazia alla dittatura, avete detto che le democrazie sono inefficienti e troppo lente a prendere le decisioni. Ora vedremo subito. Abbiamo poche leggi, su Lagrangia, ma una di queste dice che un consigliere può essere espulso dal Consiglio con una maggioranza di due terzi. Un'altra ancora dice che due terzi dei consiglieri possono espellere qualsiasi lagrangiano dalle Isole, e rispedirlo sulla Terra.

— Dannato bastardo! — urlò Hanse.

Karl Kessinger disse con voce fredda: — Avanzo la seguente mozione: che i consiglieri

Hanse, Kneedler e Sinatri vengano espulsi dal Consiglio e quindi espulsi da Lagrangia e rimandati sulla Terra.

— Voto a favore, — disse Hans Ober.

Ancora una volta, il Consiglio votò compatto tranne i tre estremisti. Hanse si alzò in piedi, tremante di rabbia. — Non accetterò questo colpo di mano. Sentiremo cosa ne pensano i lagrangiani. La vedremo!

— Domani stesso terrò un discorso a tutta Lagrangia e chiederò che venga indetto un referendum. Quando avrò finito di parlare, avrete la possibilità di esporre ii vostro punto di vista.

— E si parla di dittatura! Il dittatore siete voi! Questo Consiglio è una buffonata. Chi comanda è solo il professor Casey!

— Dottor Hanse, in quanto presidente onorario ho diritto di parola, ma non di voto. Non potrei costringere nessuno, nemmeno se lo volessi. Ora vi chiedo di allontanarvi. Quello che si dirà qui è riservato.

— No! Mi rifiuto! Mi appello ai miei diritti!

— Hanse, vecchio mio, — disse Rex. — Una volta mi hai offerto i tuoi servigi nel caso in cui dovessi prendere a pugni qualcuno. Mi hai detto che conosci il pugilato e la lotta. Ti faccio una proposta: andiamo nell'atrio e vediamocela tra noi.

Hanse non disse nulla.

— È più della mia taglia, Rex, — intervenne Whip. — Forse non sono tanto bravo col karaté, come mi hai dimostrato. Ma all'università ero campione di boxe.

— Ma si può sapere in quanti sport sei stato campione, quando eri agl'università? — e-splose Rex. — Pilota d'aliante, campione di tiro alla pistola, campione di boxe. Sei per caso anche torero?

Tutti i consiglieri, tranne 1' opposizione, scoppiarono a ridere. Hanse arrossì d'ira, fece un gesto di comando dietro ai suoi seguaci ed uscì.

Il professore, col volto segnato dalla stanchezza, prese ancora la parola. — Hanse aveva ragione. La mia posizione è anomala. Intendo dunque rassegnare le dimissioni dalla carica di presidente onorario.

— Oh, no! — gemette Susie.

— Dopodomani conto di tornare a New Princeton e riprendere l'attività didattica. Lagrangia è maggiorenne, ormai, e non ha più bisogno del padre del progetto Lagrange Cinque. Dopodomani Lagrangia sarà indipendente e dovrà camminare con le sue gambe.

— Ma, George! — lo supplicò Kessinger. I consiglieri rumoreggiavano, protestando.

— Ma guardate quello che a-vete fatto oggi, — continuò Casey. — Nessuno ha detto nulla quando ho parlato di indipendenza. Nessuno è intervenuto, tranne Hanse, quando ho proposto di appoggiare Whip Ford. Nessuno ha parlato quando ho proposto di estromettere l'opposizione. Tutto questo non è politicamente sano, amici.

Frederik Economou protestò. — Ma, George, per anni abbiamo lavorato e sognato insieme...

— Non è più un sogno. La-grangia è una realtà, e tutti dobbiamo svegliarci. Però voglio aggiungere una cosa. Malgrado tutte le difficoltà che è giusto opporre a chi vuole diventare lagrangiano, non dovete avere un atteggiamento ostile contro la Terra. Dobbiamo far di tutto per aiutare il nostro pianeta malato. Le conoscenze umane raddoppiano ogni otto anni. Quassù probabilmente anche più in fretta, e la Terra va resa partecipe dei nostri progressi: specialmente nella lotta contro gli inquinamenti, la guerra, l'esaurimento delle materie prime. Si stanno compiendo esperimenti per il miglioramento del quoziente d'intelligenza. Prima o poi avranno successo, e un numero sempre crescente di persone si unirà a noi. Nello stesso tempo la Terra verrà risanata e un minor numero di persone desidererà abbandonarla.

La Terra ridiventerà bella com'era una volta, e molti preferiranno restarvi.

Dopo che la seduta fu tolta, i consiglieri rimasero un'ora e più a discutere, divisi in piccoli gruppi, malgrado i duri compiti che li attendevano 1' indomani. Finalmente Rex Bader ebbe l'opportunità di parlare col professore da solo. — Professore, credo che io e Whip dovremo venire a stare da voi .per qualche giorno. Un paio di (guardie del corpo non vi la-ranno male, almeno fino a che gli arabi e Hanse non se ne saranno andati da Grissom.

— Già, anche se l'idea mi piace poco. Rimanete, dunque, vi prego. Almeno fino a quando non avrò convinto Susie. Lei è una lagrangiana perfetta, e tornare sulla Terra significherebbe la morte. Ma dovrò lottare per convincerla.

Un consigliere si accostò a Casey.

— C'è altro che volevate dirmi, Bader? — chiese il professore.

— Be', sì. C'è una cosa in tutto questo affare che non ho ancora capito.

—- Bene, sparlate. Cosa?

— Chi ha perquisito i miei bagagli, quella sera- a casa vostra?

Il professore scoppiò a ridere. — Volevo accertarmi se a-vevate già scoperto i veri motivi della mia scomparsa.

EPILOGO

Susie e Rex giacevano abbracciati nel letto di lei: guardavano i primi bagliori dell'alba artificiale. Era stata una notte molto intensa.

— Così itu è Whip partite domani — disseiei lentamente.

— Già. Francamente, si è risolto tutto molto prima che me l'aspettassi.

— Non poteva andare diversamente. 'Specialmente dopo che Abou Zaki ha confessato e ha rivelato il complotto dell'Unione Araba e della mafia. La nostra dichiarazione d'indipendenza ha incontrato scarsa opposizione.

Rex infilò la mano sotto la testa di lei e fissò il soffitto. — Si torna a casa. Mi dicono che il professore partirà con la stessa astronave: sa perfettamente che se rimanesse qui non .potrebbe far altro che mantenere la sua leadership. Ma, francamente, non ho nessuna voglia di tornare. Lagrange Cinque mi piace troppo.

— Potresti andare in pensione — disse lei bruscamente.

— In pensione? — ripete lui senza capire.

— Sì. Non hai i requisiti necessari per diventare un lagran-giano, ma, come sai, abbiamo in progetto di ospitare un certo numero di pensionati, quando ci sarà posto. Non avresti diritto di voto, ma potresti rimanere qui.

— Andare in pensione? — rispose lui amaramente. — A parte il fatto che ho solo quarantanni, quale pensione? Non continuerebbero certo a pagarmi il Salario Minimo Garantito se venissi a stare quassù.

Susie ri batté, piano: — Ho lavorato per Lagrangia per circa quindici anni, Rex. E non ho mai toccato i diecimila dollari all'anno che si sono accumulati sul mio conto in banca sulla Terra.

Rex guardò la donna che a-mava. — Che io sia dannato. Comunque, un pensionato che volesse sistemarsi qui deve aver superato l'età in cui può mettere al mondo dei figli.

— Potresti farti fare una va-sectomia.

— Santo Zen. Senti, Susie.

Tutti quanti non fanno altro che offrirmi i modi più strani per restare nello spazio. Hanse mi ha offerto di diventare ministro della Difesa nella sua dittatura da operetta; Whip dice che se voglio mi possono nominare negro onorario; ora tu mi vuoi far fare il mantenuto.

— Non è un modo molto e-legante di metterla — ribatté Susie, irritata. — Io ti amo.

Rex rimase in silenzio a lungo. — No, non va, Susie. 'Forse sono uno stupido,

ma una selezione è necessaria. Sia su La-grangia che sulla Terra Promessa che costruiranno. Io torno sulla Terra, Susie, e ricomincio tutto quanto da capo. Forse a-vrò tanto di quel lavoro che diventerò ricco, e allora potrò sistemarmi quassù. Speriamo che tu ci sia ancora.

Susie non disse niente.

Rex cercò di alleggerire l'atmosfera. — O forse accadrà quello che ha detto il professore: qualcuno scoprirà una pillola che fa diventare più intelligenti. [j]E, accidenti, anch'io finalmente avrò un quoziente d' intelligenza di centotrenta. E in questo caso ci rivedremo, piccola.

FINE